Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

**NUMERO SPECIALE
IN PREPARAZIONE AL
CONVEGNO ECCLESIALE**

**ANNO X - n. 4
15 febbraio 1985**

UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE SCOLASTICA
Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 4
Anno X - 15 febbraio 1985

S O M M A R I O

Editoriale ..... pag. I

Introduzione ai lavori del seminario di Ariccia
A cura di S.E. Mons. Camillo Ruini ..... " 1

L'educazione ai valori in un cammino di riconciliazione
A cura del Prof. Pietro Prini ..... " 5

SEZIONI DI STUDIO ..... " 15

Prima Sezione — **Come e perchè questa società educa o diseduca ai valori: inventario culturale e giudizio etico** ..... " 17

Seconda Sezione — **Funzioni e disfunzioni della Chiesa in ordine all'educazione ai valori** ..... " 31

Terza Sezione — **Mondo giovanile, scoperta dei valori ed agenzie educative** ..... " 41

Quarta Sezione — **La famiglia come luogo di educazione ai valori** " 57

Quinta Sezione — **La scuola come luogo di educazine ai valori** ... " 73

Sesta Sezione — **Educazione alla fede, educazione ai valori** .... " 91

Settima Sezione — **Comunicazione sociale ed educazione ai valori** " 103

Elenco dei partecipanti ..... " 121

E D I T O R I A L E

Questo numero del **Notiziario** è un numero un po' speciale, per diversi motivi.

Innanzi tutto, perchè si tratta di un numero "monografico", tutto dedicato com'è al tema del prossimo Convegno Ecclesiale: **"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"**, con particolare riferimento al mondo della scuola.

In secondo luogo, il suo contenuto è frutto, per la massima parte, del Seminario Pedagogico-scolastico svoltosi tra esperti ad Ariccia, sul tema del Convegno Ecclesiale, a fine novembre '84.

L'apporto della Consulta di pastorale Scolastica c'è, non solo perchè molti membri della Consulta hanno partecipato ai lavori del Seminario, ma anche perchè allo stesso tema è stata dedicata la riflessione della seconda riunione della Consulta di questo anno scolastico, svoltasi a Roma il 13 febbraio u.s., i cui risultati si è cercato di utilizzare, nel limite del possibile, all'interno di questo stesso editoriale.

Infine, perchè questo numero del **Notiziario** non solo documenta in modo evidente la nostra intenzione e volontà di partecipazione comunionale alla pastorale d'insieme di tutta la Chiesa italiana, ma si offre come piccolo sussidio di ulteriore riflessione per quanti, soprattutto provenienti dal mondo della scuola, parteciperanno come delegati alle giornate conclusive del Convegno, a Loreto.

* * *

Le riflessioni raccolte in questo **Notiziario**, così come le tematiche generali del Convegno, non partono da zero. Esse sono già state preparate da diversi "sussidi per lavorare insieme", sia a cura della Presidenza della C.E.I. che del Comitato Nazionale preparatorio del Convegno stesso, in modo particolare dal sussidio intitolato **"La forza della riconciliazione"**.

La vasta diffusione di questo sussidio a livello delle Chiese locali, e più vastamente ancora, delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni, ci dispensa dal riprenderne

le affermazioni di fondo, che pure dovranno essere tenute costantemente presenti anche nella lettura di questo **Notiziario**.

Qui ci sarà sufficiente ricordare che la "riconciliazione" a cui ci si riferisce è la "riconciliazione cristiana", nella pienezza dei suoi contenuti di carattere biblico e teologico, e nella molteplicità degli aspetti in cui poi esistenzialmente si rifrange; che la "comunità degli uomini", non è soltanto la vaga ed anonima comunità umana nella sua genericità ed indeterminatezza, ma è il concreto vivere dell'uomo e degli uomini, nelle famiglie, nei gruppi, nelle concrete formazioni sociali (piccole e grandi) a cui danno vita; che fra queste comunità è compresa anche la Chiesa, in quanto Popolo di Dio che cammina nella realtà della storia; e che, infine, le due tematiche non vanno trattate separatamente e parallelamente, ma, al contrario, nella capacità di rapportarsi l'una all'altra, di riflettersi e condizionarsi a vicenda, perchè la riconciliazione cristiana esprima tutta la sua forza di ricomposizione delle fratture e divisioni che è dato riscontrare nelle persone, nei gruppi, nelle varie comunità degli uomini.

* * *

Per questo i lavori della Consulta di Pastorale Scolastica, sono stati introdotti da due brevi riflessioni, la prima a cura di Mons. Carlo Ghidelli, Sottosegretario della C.E.I., il quale, con estrema chiarezza e con essenziali riferimenti biblici, sia all'Antico che al Nuovo Testamento, ha messo in luce come il tema della "riconciliazione" si ponga nella Bibbia in termini e categorie essenzialmente personalistiche, come incontro tra persona e persona, tra persona e comunità, tra Dio e Popolo.

Ha così tracciato le linee di tre capitoli fondamentali in cui il tema potrebbe essere sviluppato: 1) La riconciliazione da parte di Dio; 2) La riconciliazione da parte dell'uomo; 3) La riconciliazione tra Dio e l'uomo, sottolineando, per ognuno di questi capitoli, i caratteri emergenti della riconciliazione.

Così, per quanto riguarda la riconciliazione da parte di Dio, ha messo in luce come si tratti di una riconciliazione assicurata una volta per sempre; come sia un dono, un bene preveniente e gratuito; personificato; come sia l'espressione massima dell'amore, destinata a costituire "la legge nuova" dell'umanità e la condizione della "nuova creazione".

Per quanto riguarda la riconciliazione da parte dell'uomo, precisato come essa si collochi non alla superficie, ma al cuore stesso dell'uomo ("Ti darò un cuore nuovo"), ha sottolineato i suoi caratteri di responsabilizzazione della persona: è una riconciliazione che non umilia ma riabilita, non aliena ma impegna e trasforma; una riconciliazione che esige di essere diffusa e partecipata. Sono i caratteri antropologici ed ecclesiali della riconciliazione cristiana.

Infine, per quanto riguarda la riconciliazione tra Dio e l'uomo, sia come singolo che come comunità, ha messo in evidenza la dimensione pedagogica della riconciliazione (la liturgia, occasione di riconciliazione), la dimensione psicologica (la gioia di Dio e dell'uomo nell'avvenuta riconciliazione); la dimensione sacramentale (la permanenza del perdono assicurato), e la dimensione storica (il perdono che si riflette nei rapporti interpersonali).

A sua volta, Mons. Giuseppe Rovea, per quanto riguarda il secondo termine del rapporto - La comunità degli uomini - ha tenuto a precisare come il problema non consista tanto nel documentare e nell'analizzare le divisioni e le lacerazioni che è dato riscontrare nei vari settori, in particolare all'interno del mondo della scuola, quanto piuttosto nel cogliere il "nesso", il legame profondo che intercorrere tra la "riconciliazione cristiana", che matura nella coscienza, e i suoi riflessi generativi di ricomposizione e di comunione.

Rifacendosi ad alcuni passi particolarmente significativi del sussidio **"La forza della riconciliazione"** (quali i nn. 1.3.3 e 1.3.4.) Mons. Rovea ha sottolineato come, per evitare il rischio della dicotomia, "il rimedio sia appunto il discernimento, cioè una carità capace di vagliare criticamente il senso degli eventi civili e dei fatti di Chiesa alla luce della contemplazione del disegno di Dio per questo nostro tempo"; o, come ancor più chiaramente il sussidio si esprime al n. 2.2.3. "scorgere in maniera determinata i modi in cui la fede concorre ad illuminare, a promuovere e quindi anche a giudicare le realtà in cui il cristiano si occupa quotidinamente insieme a tutti gli uomini".

Le parole-chiave di questi testi sono: "il vagliare criticamente il senso degli eventi... alla luce della contemplazione del disgno di Dio per questo nostro tempo"; e ancora: "scorgere ... i modi in cui la fede concorre ad illuminare, promuovere e giudicare le realtà ...".

I "criteri" con cui un cristiano può e deve leggere la realtà degli eventi che si muovono attorno a lui, non sono soltanto quelli (pur doverosi e necessari) offerti dalle scienze umane, ma sono anche i superiori "criteri" della fede

che aiuta a scorgere negli avvenimenti i disegni di Dio, li illumina di una luce nuova e spinge ad assumere atteggiamenti e comportamenti che rispondono a prospettive superiori e più profonde.

Tutto questo, naturalmente, senza negare o manomettere la verità delle cose, le loro naturali strutture, finalità e metodologie, ma semplicemente allargando la prospettiva a nuovi e più profondi criteri di lettura della realtà, che possono essere offerti soltanto dalla fede.

Per semplificare - metodologicamente - questo tipo di "discernimento" capace di operare il "nesso" tra il mondo della fede e la realtà della storia, Mons. Rovea ha suggerito di tradurlo nel vecchio e sempre valido (ove sia inteso bene) metodo educativo-cristiano del "Vedere, giudicare ed agire", dove, evidentemente, il "vedere" significa "vedere alla luce della fede", il "giudicare", significa vagliare gli avvenimenti della realtà sulla base dei "criteri" suggeriti dalla conoscenza del disegno di salvezza di Dio, ed "agire" significa impegnarsi a promuovere tutti gli aspetti positivi riscontrabili nella realtà, e ad opporsi invece agli elementi negativi od involutivi della realtà che ostacola la realizzazione del disegno di Dio.

Applicata al mondo della scuola, questa metodologia non si limita alla constatazione e documentazione, su un piano di analisi fenomenologica, delle divisioni, delle contrapposizioni, delle fratture e delle discontinuità che pur ci sono, a una molteplicità di piani e di livelli.

Questo tipo di analisi - che per molti aspetti è anche necessario - rischierebbe di essere finalizzato a se stesso, di suggerire molti tipi di lettura a seconda della chiave ideologica e metodologica da cui si parte, e di suggerire, tutt'al più, delle suggestioni per eventuali riforme legislative o di struttura.

Essa va invece molto più a fondo: riannoda tutti i problemi alla realtà intima e profonda dell'uomo, alla sua coscienza, dove si determinano le scelte della sua libertà, dove si decidono le sorti dei suoi orientamenti; mette in luce l'influenza diretta e indiretta che l'uomo, con le sue opzioni fondamentali, esercita sul corso stesso degli eventi, facendo in modo che essi si orientino, o contraddicano, la realizzazione del disegno di Dio per il nostro tempo.

A questa luce, il mondo della scuola non può limitarsi alla somma delle strutture e degli eventi esteriori che lo caratterizzano; esso abbraccia tutta la complessa realtà di ciò che concretamente "fa" la scuola, a cominciare da una attenta riflessione critica delle concezioni fondamentali che fondano la scuola: la concezione stessa dell'uomo (antropolo-

gia), dell'educazione (pedagogia), della cultura, della scuola, del significato da attribuire alle stesse strutture scolastiche in ordine alla finalità da perseguire nella scuola (la promozione integrale della personalità dell'alunno, o semplicemente un certo grado di conoscenza e di abilità da acquisire, subordinatamente alle esigenze produttivistiche della società? ...)

per riflettersi immediatamente sulle persone che in concreto "fanno" la scuola: personale direttivo e docente, i genitori, gli alunni, il personale amministrativo e non docente; in quale misura, ci si può domandare, sono in grado di costituire una vera "comunità educante"? O non si deve invece constatare una eccessiva contrapposizione di interessi di categoria, una eccessiva e prevaricante sindacalizzazione, che pone in secondo piano la finalità educativa-culturale della scuola? ...;

sui metodi vigenti nella scuola, sia di comportamento didattico (eccessivo individualismo, incapacità di collaborazione, rifiuto aprioristico di ogni pur minima programmazione ...) sia nei rapporti interpersonali, (raramente finalizzati al miglior servizio educativo da rendere agli alunni, ma troppo spesso subordinati all'interesse o comodità personale);

infine, alle strutture stesse e agli ordinamenti della scuola, nella misura in cui le strutture influiscono - positivamente o negativamente - sul processo educativo della persona.

Il "giudicare" non equivarrà, dunque, a pronunciare giudizi sull'efficienza o meno della scuola italiana d'oggi, quanto nel mettere a confronto la sua realtà, alla luce della fede, col disegno di salvezza di Dio, per vederne i punti di convergenza e gli eventuali punti di divergenza o di dissonanza, per documentarne le intrinseche possibilità accanto, eventualmente, alle lacune ed alle carenze.

Ma il "giudicare" non è mai fine a se stesso; esso è sempre in funzione dell'"agire", dove l'agire non si traduce solo in "iniziative" o "cose" da fare nell'immediatezza dell'azione, quanto piuttosto, in comportamenti fondamentali di vita che si traducono in atteggiamenti espressivi di valori di riconciliazione, di dialogo, di comunione.

La prima conseguenza che ne scaturisce, per il cristiano, è la coscienza che la scuola, qualunque sia la povertà della sua situazione, la profondità delle sue lacerazioni e fratture, non è un luogo da fuggire, per le sue difficoltà, ma una specie di "luogo teologico" - importante - dove matura l'interiorità degli uomini, un ambiente di concreta incarnazione e di testimonianza cristiana, un luogo

destinato a ricevere ed a riflettere la realtà della "riconciliazione cristiana"; un ambiente da rispettare nella sua giusta autonomia e laicità, ma da "animare cristianamente", dall'interno, potenziando tutti i "semina verbi" che pur vi si trovano; un luogo dove il cristiano deve realizzare, insieme, la pienezza della sua maturità cristiana, nella sintesi tra fede e professione; un luogo dove concreti gesti di riconciliazione, di collaborazione e di dialogo possono favorire più vasti e complessi itinerari e processi di rinnovamento degli uomini.

* * *

Su queste linee, indicate dai due "introduttori" si è svolta, per l'intera giornata la discussione della Consulta, che, condividendone l'impostazione generale, ha toccato, di volta in volta, una molteplicità di argomenti.

Nell'impossibilità di ricondurre tutti gli interventi ad una sintesi organica, ci limitiamo a riportare il senso di alcuni che ci sono parsi più significativi:

- A suo modo, la riconciliazione non solo è estrenea alla cultura, ma ne fa parte, è cultura. E trattandosi della scuola essa deve risolversi in un ricupero di certezze morali per i giovani. La via, è quella propria della scuola, e cioè quella di una corretta innovazione metodologica, che tenda, tra l'altro, ad assicurare il corretto rapporto tra cultura umanistica e cultura del lavoro.

- Il "nesso" fra "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" non va ricercato all'esterno, ma va colto nella profondità della coscienza dell'uomo. Ciò suggerisce anche lo sforzo di restituire la scuola alla sua vera finalità culturale ed educativa, contro una eccessiva prevaricazione ed invadenza sindacale.

- Il tema della riconciliazione, nel mondo della scuola, non può non riflettersi anche, sul piano delle strutture, al vero significato della "legge di parità" tra scuola statale e non statale, in un unico sistema scolastico integrato.

- Non per perdere di vista lo specifico della scuola, la sua

dimensione culturale, facendo tuttavia emergere, in questa, le istanze etiche fondamentali, di cui soprattutto oggi si avverte la necessità. Non dimenticare l'importanza della comunicazione.

- Un intervento ha posto in luce certe "antinomie" caratteristiche della scuola. Ad esempio: l'antinomia tra fede e professione docente: spesso la professionalità è interpretata soltanto tecnicisticamente, e non anche sul piano spirituale, educativo e formativo. Ancora: la frattura tra sistema sociale e singola persona, dove la scuola non "libera" ma consolida le disuguaglianze sociali (es. rifiuto degli handicappati, certe bocciature ...). Ancora: come comporre l'antinomia tra la laicità della scuola e l'unità educativa della persona? O come superare certe tensioni tra scuola e comunità ecclesiale?

- E' stata portata l'esperienza di una grande diocesi che ha impostato la sua pastorale scolastica sulla centralità dell'alunno, sulle esigenze educative sue e della scuola.

- Perplessità sono state manifestate sugli esiti di alcune riforme in atto, tenuto conto della verificata incapacità dello stato di gestire servizi pubblici giusti ed equi.

- L'analisi delle tematiche in argomento, esige, anche dai cristiani, un serio esame di coscienza, sulla loro "modalità di presenza" all'interno della scuola e dei suoi problemi. L'indicazione che ne scaturisce sembra essere quella di non rimanere isolati, ma di ricercare i contenuti dei valori condivisi, "insieme agli altri".

- Il tema in argomento sottolinea fortemente l'esigenza di un contributo che aiuti a superare la mentalità della paura, e a far propria invece quella della speranza; bisogna avere il coraggio di un "pensare radicale alla luce della fede", per garantire una coerente presenza nella scuola.

- Si sottolinea ancora l'importanza dell'affermazione della scuola come una specie di "luogo teologico", perchè ciò permette di mettere in risalto la "dimensione pedagogica della riconciliazione", l'esigenza di un "agire" come creature nuove, evitando comportamenti di evasione e di fuga ed eviden-

ziando invece il valore dirompente di una trasparente testimonianza di vita.

- A volte la presenza dei cattolici risulta scarsamente incisiva a motivo delle divisioni tra di loro.

- La presenza dei cristiani nella scuola è indubbiamente affidata alla sostanza della loro azione di testimonianza, che passa attraverso la loro competenza pedagogica e didattica, ma è anche un'azione nelle e per le istituzioni. Da vari elementi si ha l'impressione che emerga, oggi, da molte parti, una specie di nostalgia di riconciliazione.

- La riconciliazione da operare non riguarda soltanto l'itinerario educativo e culturale dell'alunno; che è il traguardo ultimo dell'azione della scuola. Essa riguarda anche, molto spesso, la stessa figura del docentye, sottoposta a frustrazioni ed a contrastanti sollecitazioni che condizionano la sua stessa azione educativa.

- In tutti i settori dove c'è da operare una riconciliazione - da quello ecclesiale a quello politico, da quello culturale a quello sociale - le strade da percorrere sono due: o camminare ognuno per conto proprio, oppure ricercare i fondamenti comuni, i valori fondamentali che permettano di giungere alle radici di un consenso profondo e non superficiale. Evidentemente la strada da scegliere è la seconda: e ciò comporta, tra l'altro, un maggior ascolto reciproco, il tentativo di conciliare il mondo della cultura e quello del lavoro, di moltiplicare i luoghi dell'incontro e del discernimento cristiano.

- Si sottolinea l'importanza della dimensione "comunitaria" in quest'opera di discernimento.

- Si richiama infine l'importanza di curare i rapporti tra gruppi, associazioni, movimenti e Parrocchia, (e Diocesi) sia a livello locale, che regionale e nazionale.

* * *

Queste rapide annotazioni non danno certo la ricchezza e la complessità della riflessione condotta dalla Consulta: dicono tuttavia come sia stato colto il nodo della questione: lo sforzo di non condurre due indagini distaccate e parallele - teologica, da una parte, e sociologica, dall'altra - destinate a non incontrarsi mai e a non influire a vicenda, ma di individuare i punti di intersezione dove la "riconciliazione cristiana", proprio in quanto tale, operando nella profondità della coscienza, si fa anche criterio, energia, sorgente e forza dinamica di riconciliazione tra gli uomini.

Che è, in fondo, l'attesa e lo scopo ultimo del Convegno Ecclesiale.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

EDUCAZIONE AI VALORI

IN UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

Seminario di studio
in preparazione al Convegno Ecclesiale
"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"
Ariccia, 23-25 novembre 1985

INTRODUZIONE AI LAVORI DEL SEMINARIO

A cura di S.E. Mons. Camillo Ruini
Vescovo Ausiliare di Reggio Emilia e Guastalla

(N.d.r.) L'introduzione di Mons. Camillo Ruini sottolinea in particolare il nesso che lega la problematica educativa al tema del Convegno Ecclesiale e richiama la necessità di tener costantemente presente "l'oggetto formale" del Seminario, cioè l'educazione ai valori considerata nella prospettiva della Riconciliazione, onde evitare il richio di una frammentazione del discorso nelle singole sezioni e di una chiusura in problematiche settoriali.

A nome del Comitato Nazionale Preparatorio del Convegno Ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" e in particolare del suo Presidente Cardinale Carlo Maria Martini, oltre che della Segreteria, coordinata dal Segretario Generale della C.E.I. Mons. Egidio Caporello, sono lieto e onorato di porgere a tutti Loro il saluto più cordiale e un vivissimo ringraziamento per aver accolto l'invito a partecipare a questo Seminario di studio su "Educazione ai valori in un cammino di riconciliazione".

Come è Loro ben noto, esso rientra nei lavori preparatori del Convegno Ecclesiale e si riferisce all'area di interesse educativa, pedagogica e scolastica. Seminari analoghi avranno luogo a breve scadenza per altri settori di ricerca: quello teologico e in genere delle scienze ecclesiastiche, quello filosofico e scientifico, quello sociale, economico e politico.

La finalità comune è quella di allargare il respiro culturale del Convegno e di stimolare il suo impegno creativo e critico. Si tratta di individuare, a partire dallo specifico della propria area, i nodi più rilevanti da sciogliere in ordine a un cammino di riconciliazione, nell'area stessa, nella Chiesa e nella società; di valutare quali sia-

no le forze da valorizzare, le occasioni da non mancare; di formulare ipotesi, proposte e suggerimenti, anche in rapporto alle giornate della celebrazione del Convegno a Loreto.

Venendo più specificamente ai compiti del nostro Seminario sull'area educativa, vorrei sottolineare anzitutto il nesso evidente che lo lega alla tematica generale del Convegno. Se il rapporto tra riconciliazione cristiana ed edificazione della comunità degli uomini ha un suo punto cruciale nella questione delle cosidette "evidenze etiche", cioè di valori morali che siano condivisi, e quindi capaci di sostenere e orientare la convivenza, è evidente la necessità di educare a tali valori, cioè di formare persone e coscienze che sappiano trovare in essi la spina dorsale della propria condotta, in ogni ambito e circostanza della vita.

Naturalmente si aprono qui problematiche di grande portata anche teoretica, come ad esempio quella dell'intimo rapporto tra fede cristiana, antropologia ed etica, o su un altro versante dell'educazione ai valori in una società pluralista.

Senza presumere di entrare ora in questo ordine di problemi, vorrei richiamare la ben nota complessità del fenomeno educativo, per la pluralità di aspetti e capacità della persona che l'educazione può coltivare, per i diversi periodi di vita e situazioni esistenziali del soggetto di educare, per la molteplicità degli ambienti e agenzie educative, o diseducative.

Nel lavoro di preparazione di questo Seminario abbiamo cercato di padroneggiare nei limiti del possibile questa complessità, articolando il Seminario stesso nelle sette sezioni in cui ci suddivideremo. Se è possibile indicare una logica di questa ripartizione, le prime tre vorrebbero piuttosto delineare, ciascuna secondo un proprio versante, il quadro generale di riferimento; le altre quattro sono volte ad approfondire alcuni ambiti chiave dell'educazione.

La necessità, richiesta dalla tematica stessa, di articolare il Seminario in sezioni si è rivelata d'altronde provvidenziale, perchè ha consentito di alargare il numero dei partecipanti. Ciò era indispensabile per due ordini di motivi. Anzitutto per dare spazio sia agli studiosi sia agli operatori: l'educazione è infatti un processo concreto, nel quale teoria e pratica, riflessione ed esperienza si illuminano e si verificano reciprocamente. Ma c'è una seconda ragione, che si riferisce alla ricchezza di iniziative e di esperienze, alla vivacità di ricerca e di proposta che caratterizzano la presenza dei cattolici in campo educativo, conformemente all'ispirazione personalista della loro cultura, e prima ancora alla passione per l'uomo che scaturisce

dalla loro fede.

E' stata inoltre nostra cura invitare alcuni insigni studiosi di diversa matrice culturale, per un confronto più ampio e più stimolante.

La molteplicità delle sezioni contiene evidentemente anche dei rischi, in particolare quello di una frammentazione del discorso e di una chiusura di ciascuna sezione nel suo specifico, o peggio in singoli problemi settoriali.

A livello metodologico la via per assicurare non soltanto l'unità del Seminario ma, quel che più importa, il suo rapporto con il Convegno Ecclesiale, consiste nel tenere come costante punto di riferimento quello che, con termine scolastico, potremmo definire "l'oggetto formale", cioè appunto l'educazione ai valori, considerata nell'ottica del tema della riconciliazione.

Sul piano degli apporti contenutistici e dell'organizzazione dei lavori il momento unificante è dato anzitutto dalla relazione generale del Prof. Pietro Prini, poi dai lavori in comune di domenica mattina, con le realzioni delle singole sezioni, il dibattito e le conclusioni.

Ancora qualche accenno alla metodologia dei lavori: le relazioni introduttive sono intese a fornire un sia pure succinto "status quaestionis" e soprattutto a stimlare il dibattito, evidenziando i punti problematici. I moderatori delle sezioni hanno a loro volta il duplice compito di animare la discussione e di assicurare la sua aderenza al tema. Il segretari raccoglieranno tutto ciò che la discussione produce. Si procederà attraverso il contributo attivo di ciascun partecipante, in un continuo scambio dialettico, pienamente libero e aperto; con un'espressione forse non del tutto corretta, potremmo dire che il soggetto che elabora è il gruppo stesso.

La sera di sabato, terminati i lavori nelle sezioni, relatore, moderatore e segretario di ciascuna di esse si troveranno insieme per concordare la relazione da presentare la mattina successiva, alla ripresa dei lavori in comune.

Tutti i risultati del Seminario saranno riordinati e sintetizzati nelle settimane successive, registrando sia i punto di convergenza sia le eventuali diversità di valutazione e di proposte. Il materiale sarà ancora sottoposto a una possibilità di revisione da parte di ciascuno dei partecipanti al Seminario, naturalmente in tempi brevi. E' infatti nostra intenzione trasmettere la relazione finale sia del Seminario nel suo complesso sia delle singole sezioni alla Presidenza del Comitato Preparatorio del Convegno e alla Segreteria della C.E.I. entro il 31 dicembre prossimo.

Consentitemi ancora una piccola considerazione personale, che vuol essere anche un auspicio: questo Seminario sia particolarmente attento al divenire della nostra società e alle sue implicazioni in campo educativo, per le trasformazioni che già iniziano a configurarsi, anche a seguito dello sviluppo dei nuovi sistemi di informazione e comunicazione. I Convegni della Chiesa italiana, che sembrano assumere una scadenza decennale, postulano infatti una tensione interpretativa e progettuale che si misuri anch'essa su un analogo arco di tempo.

Prima di dare la parola per la relazione generale al chiarissimo Prof. Pietro Prini, Ordinario di filosofia teoretica all'Università di Roma "La Sapienza", non mi resta che augurare a tutti buon lavoro e rinnovare il mio ringraziamento più vivo, in particolare ai dirigenti e collaboratori degli Uffici della C.E.I. senza la cui opera preziosa questo seminario non avrebbe potuto aver luogo.

L'EDUCAZIONE AI VALORI IN UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

A cura del Prof. Pietro Prini
Docente di Filosofia teoretica
dell'Università "La Sapienza" di Roma

*(**N.d.r.**) La relazione del Prof. Prini muove dall'analisi di due fenomeni particolarmente macroscopici nell'attuale società, soprattutto a livello giovanile: la contestazione dell'autorità e la "crisi dell'imputabilità", cioè la pretesa di dissolvere la colpevolezza nelle condizioni psicologiche del soggetto e nelle disfunzioni della società. Di qui l'indagine risale alle radici culturali di tali fenomeni, individuate nel passaggio, di portata epocale, da una "morale dell'imperatività" a una "morale della motivazione", nella quale può essere vincolante soltanto ciò che risulti intrinsecamente fondato e motivato.*

Viene proposta un'interpretazione storica e teoretica di questa trasformazione, evidenziando la caduta della fondazione cosmologica dell'etica e la non deducibilità dai giudizi di valore dei giudizi di fatto. Ma soprattutto il Prof. Prini si sforza di cogliere il nucleo positivo e cristiano che è all'origine della "morale della motivazione", riconducendolo al precetto evangelico dell'amore di Dio e del prossimo.

Per riproporre seriamente l'educazione ai valori nell'attuale contesto culturale occorre riscoprire il carattere ontologico e fondante del nostro desiderio di essere insieme: la legge morale potrebbe allora proporsi come la legge della coesistenza possibile dell'umanità che si autorealizza nei valori.

In questa "morale della motivazione assoluta" colpa e imputablità si riconducono alla manomissione del nostro rapporto profondo con la verità di noi stessi. A sua volta la sanzione della colpa è essenzialmente autopunizione perchè ci si autoesclude dall'ordine della carità.

Su queste basi il Prof. Prini propone, nella seconda parte, alcuni orientamenti per l'educazione ai valori della riconciliazione.

1. - La situazione sociale e l'orizzonte filosofico della coscienza morale dei giovani.

Partiamo da una considerazione su cui forse possiamo trovarci tutti d'accordo. Siamo in un tipo di società che si avvia ad essere sempre più permissiva, avendo messo in crisi alcuni profondi valori della convivenza sociale. Quali sono i fenomeni più macroscopici di questa crisi o almeno quelli da considerare tali sotto il punto di vista della coscienza morale?

Anzitutto, il fenomeno della contestazione dell'autorità. Nella scuola del '68 tra gli slogans più frequentemente ripetuti c'era quello, abbastanza folle, della scritta murale della Sorbona: "Proibito proibire!". Che esso non appartenga soltanto alle molte cose cadute di quella vampata di rivolta giovanile è accertato dalle più recenti inchieste sociologiche (cfr. p.es., quella di F. Garelli-E. Rosanna, in Giovani e Riconciliazione, a cura di M. Midali e R. Tonelli, LAS Roma, 1984, pp. 17-58), dalle quali risulta la persuasione, molto diffusa tra i giovani, del carattere soltanto personale delle proprie scelte e della loro giustificazione. Crisi del principio di autorità, fosse pure soltanto una crisi della mente, l'anarchia interiore, e per conseguenza la tendenza all'aggressività contro tutte le forme impositive della legge o del "sistema", come si usava dire. Non si tratta di un fenomeno circoscritto o relativamente isolabile. Stiamo diventando una società violenta, non più soltanto nelle sue strutture, ma anche e per reazione contro la violenza strutturale, nelle condotte individuali e di relazione. Quello che era in altre epoche un fenomeno endemico di certe zone o popolazioni "calde" del pianeta, sta diventando un fenomeno epidemico. Lo mettono in evidenza con la loro enorme forza di suggestione le comunicazioni di massa, in primo luogo la televisione e il cinema, dove la violenza non soltanto costituisce il contenuto più frequente della cronaca o del documentario, ma anche nel campo dell'immaginario viene spesso esaltata in una forma che può essere contaminante, anche perchè tende ad abolire nello spettatore (in questa "società di spettatori" che è la nostra!) ogni senso dell'orrore di fronte alla violenza.

Il secondo fenomeno, di uguale dimensione, è la crisi dell'imputabilità, e precisamente la pretesa di risolvere o dissolvere l'imputazione di colpevolezza nelle condizioni

psicopatologiche del presunto reo o nelle disfunzioni della società stessa. Non c'è delitto, anche il più orrendo, che non trovi subito l'assolutore di turno, lo psicanalista o il sociologo o il criminologo, il quale è pronto a scoprire l'àlibi dell'imputabilità. Può certamente avvenire che l'antropologia scientifica scopra delle buone ragioni che spingono alla cautela critica nell'incriminazione del reo, ma è anche vero che un'indiscriminata imputazione alla società o alla classe dominante o al triangolo edipico non consentirà di trovare mai il colpevole o anzi finirà con l'abolire semplicemente il concetto della colpa. All'attribuzione personale della responsabilità si preferisce l'àlibi della patologia dell'inconscio, la scusante di una biografia infelice o la tara anonima di una "società malata".

Tocca alla riflessione educativa: a) anzitutto, di mettere in luce la contraddittorietà del congiungersi insieme di questi due fenomeni nella coscienza morale giovanile, almeno nella misura in cui essa rispecchia la cultura dominante della società in cui vive; b) in secondo luogo, di spiegare le ragioni, anche le ragioni che in parte li giustificano, dalle quali entrambi sono nati, nel processo di trasformazione profonda operata dal sostituirsi di una morale della motivazione ad una morale dell'imperatività.

In effetti, cominciando da quest'ultima constatazione, dobbiamo chiederci se la messa in crisi del principio d'autorità dipenda soltanto da un certo uso perverso del potere obbligante, che è stato esercitato senza alcun ricorso alla motivazione della legge, e dunque senza alcuna preoccupazione di consenso, o invece, più radicalmente, dipenda dalla negazione stessa di ogni morale dell'obbligazione e delle sanzioni. Che l'esercizio dell'autorità si commisuri alla motivazione razionale delle norme che essa impone è il principio che ha guidato la genesi e lo sviluppo della coscienza morale nelle civiltà dell'Occidente. La natura è parsa ai Greci un codice di leggi universali dell'operare umano, in quanto fu intesa come l'espressione di un ordine divino a cui tutto deve sottostare, sia il moto degli astri, sia le passioni e gli impeti dell'uomo. "Riconosci quale ritmo tiene vincolati gli uomini!", esortava Archiloco. Questo "ritmo" è il medesimo che impone al fiume gli argini e che fa dire al Prometeo di Eschilo, tenuto immobile nelle maglie del suoi ceppi: "Io sono qui serrato in questo ritmo, in questo scorrere cadenzato del mio tempo".

Si sa che fu merito soprattutto degli Stoici l'aver trasfigurato nella concezione eudemonologica di un'armonia spirituale, di una pace interiore dell'anima che si accorda alle leggi del Logos divini quell'antica concezione della legalità naturale come vincolo inibente della Ybris, della

prevaricazione umana. Il "vivere conforme alla natura", come diceva la formula di Cleante, significava vivere secondo ragione, ossia fare delle leggi della natura la norma della nostra vita, e dunque riconoscere e amare la presenza di un medesimo ordine cosmico al di là di ogni divisione delle città, delle nazioni e delle religioni.

Non vi dispiaccia di fermarvi soltanto un momento su questi richiami storici, a cui non vi invito certamente per il vezzo o il gusto accademico di chi insegna da molti anni. Attraverso l'incontro tra lo Stoicismo etico-religioso della tarda antichità e la Patristica, il concetto della legge naturale si è fuso insieme con la tradizione mosaica del Decalogo divino scritto sulle tavole del Sinai. L'equiparazione tra legge di natura e Decalogo è stata tutt'altro che di scarsa importanza nella formazione della coscienza morale nel mondo cristiano. "Lex vetus, dira S. Tommaso, manifestabat praecepta legis naturae", sia pure con l'aggiunta di alcune norme rituali e soltanto giuridiche (cfr. S. Th., I 2ae, qu. 98, a. 5). Il Decalogo sarà ormai inteso come l'espressione e l'articolazione logica dei doveri verso Dio e verso il prossimo, quali sono imposti dalla stessa legge naturale, così che questa, in quanto legge eterna della creazione divina, viene ad essere intesa la motivazione razionale dell'imperatività dello stesso Decalogo. I Dieci Comandamenti, nella normatività precisa dei loro contenuti, diventeranno ormai la "formula" stabilita della moralità cristiana: il codice a cui dovranno riferirsi il penitente nella confessione dei propri peccati e il ministro del sacramento della penitenza per la loro remissione.

Ecco proprio intorno a questo nucleo centrale in cui si è venuta formulando la concezione morale nella cristianità e che la tradizione catechetica ha trasmesso fedelmente fino a noi, è nato il groviglio di quel generale disorientamento interiore di cui i giovani d'oggi sono, per così dire, il sismografo più delicato e sensibile.

Anzitutto, lo schema cosmologico in cui operano oggi le scienze della natura e dell'uomo, può ancora sostenere e fondare l'idea di una norma naturale della condotta umana? Se anche ne avesse la possibilità, questa norma sarebbe certamente priva di quel carattere di assolutezza che la coscienza religiosa occidentale ha sempre riconosciuto come l'essenza stessa della legge morale. La moderna critica epistemologica è infatti concorde nel riconoscere che il sapere scientifico è sempre soltanto probabile, problematico e continuamente rettificabile. La morale della scienza non è quella che può derivare dai risultati delle sue ricerche, ma quella che contrassegna la sua ricerca stessa come la preferenza del vero sul falso. Tutte le esigenze di verifica

e di auto-correzione che la scienza ha elaborato implicano questa preferenza e dunque sono il frutto della libera scelta di un valore, il valore della verità, piuttosto che il suo criterio o la sua norma. In questo senso ha ragione Jeanne Hersch di dire che "la scienza è un fantastico monumento alla gloria della libertà" (AA.VV., Images de la science, ed. Economica, Paris 1984, p. 183).

Ma da molto tempo, dal empo di Hume e, più vicino a noi, da Moore, è stata denunciata la cosiddetta "fallacia naturalistica", per cui dev'essere rifiutato ogni tentativo di dedurre un giudizio di valore da un giudizio di fatto, il "tu devi!" dal "così è", e dunque la legge morale dalla legge naturale. "Se le premesse di un sillogismo, scriveva il matematico Poincaré, sono entrambe all'indicativo, la conclusione sarà ugualmente all'indicativo" (H. Poincaré, Dernières pensées, Paris 1913, p. 225). In effetti, l'eterogeneità dei giudizi morali da quelli descrittivi sembra che debba condurra alla necessità di affermare che ogni giudizio di valore è posto da una scelta o decisione della volontà stessa. Che è la conclusione a cui giunge Kant nella Fondazione della Metafisica dei costumi, dove si afferma che i giudizi autenticamente morali devono fondarsi su "quella costituzione della volontà, per cui essa è legge a se stessa (indipendentemente da ogni qualità dei suoi soggetti". Ma la decisione dei criteri di valore, se non è arbitraria, non pone forse il problema dei criteri della decisione? Fino a quando questo problema non è risolto è difficile impedire, sul piano dove intervengono le scelte concrete della nostra libertà, che la coscienza morale si dissolva nella proposta immoralistica delle scelte istantanee, emotive ed irrazionali, di cui Gide ha creato nel suo personaggio delle Caves du Vatican, Lafcadio, la figura più esemplarmente rappresentativa e che del resto è facilmente riconoscibile in tanti casi del costume della società contemporanea.

A questa crisi dell'idea di una legalità naturale della coscienza morale non pare che possa porre rimedio il ricorso all'imperatività categorica del Legislatore divino, o più precisamente di una interpretazione paganeggiante del Dio biblico che detta la sua Legge a Mosè. L'autorità della legge morale non si fonda sopra la forza di chi comanda, sia essa umana o divina. "Senza un concetto a priori di Dio come buono, ha osservato giustamente Ewing, i suoi comandi di diritto divino non avrebbero maggiore obbligatorietà per noi di quelli di Hitler o di Stalin, se non in quanto Egli avrebbe più potere di questi per punire la disobbedienza". Ciò che è davvaro irrinunciabile, nella messa in questione degli antichi fondamenti della morale - dove la necessità

della lex naturae e questo tipo di imperatività eterònoma dei comandi di diritto divino hanno perduto la loro incontrovertibilità - è l'interiorità della legge morale ossia ilprincipio che nessuna legge può valere per noi, se la sua motivazione non è tale da poter ottenere il nostro assenso razionale.

Ma quando lo esige questo assenso? Quando concerne ed investe la totalità della nostra esistenza nel mondo, con gli altri e davanti a Dio, non come un fatto tra gli altri fatti nel contesto oggettuale che la scienzsa descrive, ma come l'intrinseca articolazione di una possibilità e di una vocazione. Perchè sia possibile la riproposta seria di quella educazione ai valori che è in sostanza il senso della nostra convivenza nella società umana in cammino, bisogna riscoprire l'unità e la fondamentalità ontologica del nostro desiderio di essere insieme. La legge morale è la legge della coesistenza possibile nell'umanità che si autorealizza nei valori. Se definiamo il valore come il configurarsi distinto ed unitario della motivazione di quel desiderio di essere insieme, che è l'uomo, si collocano nel suo ambito di senso i valori esistenziali della nascita e della morte, i valori terrestri dell'integrità ecologica e della performance fisica, i valori interpersonali dell'amore e della solidarietà, del rispetto e della gentilezza, i valori universali dell'arte, della conoscenza e della saggezza, i valori religiosi dell'invocazione e della speranza.

Il Vangelo di Gesù Cristo, raccogliendo l'antica Legge nel precetto dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo, ha svelato alla coscienza morale questa motivazione assoluta - come dirà S. Agostino e dopo di lui la migliore tradizione della Scolastica -, non essendo compossibili le esistenze degli uomini, nell'esercizio pieno della loro autorealizzabilità, se non convergono verso l'Atto creativo che è un'opzione d'amore e un'irradiazione d'amore. Da tale motivazione, in effetti, è abolito ogni carattere d'ipoteticità e d'imperatività eteronoma: l'amore, nel suo essere costituito come la nostra stessa struttura ontologica, non è condizionato nè imposto dal di fuori. Ama et fac quod vis!, dice profondamente la formula agostiniana della trasfigurazione cristiana della morale, dove ogni azione dell'uomo, e più precisamente il suo stile di vita, sono connessi e fondati nel rapporto con gli altri e, indissociabilmente, nel comune collegamento di tutti in Dio, nel "Tu assoluto", come dice Gabriel Marcel.

Questo rapporto e questo collegamento sono insieme una struttura trascendentale del nostro essere al mondo e un compito situato. Ciò significa che la libertà consiste

non astrattamente nell'autorealizzarsi del singolo, ma nell'accettazione autentica della nostra intersoggettività. E bisogna subito dedurne che il rifiuto d'integrarci o d'integrare qualcuno - un singolo o un gruppo o una razza - nella società, è la forma di ogni rifiuto del nostro essere morale, ossia del nostro essere autenticamente liberi. Questo non accettare l'integrazione nella società può avvenire da parte di un certo tipo di comunità, come la "società chiusa" di cui parla Bergson, ossia la società violentemente strutturata che esclude da sè il singolo o un gruppo o una razza, rifiutando ad essi la possibilità di realizzarsi, oppure da parte di chi nega il proprio essere sociale, nel volontario escludersi, in tutte le sue forme, dalla società. Le due categorie di questa negazione, in cui consiste propriamente la colpa morale, sono il "peccato collettivo" o l'emarginazione, e il "peccato individuale" o come lo chiamerebbe Kierkegaard, la "solitudine del demoniaco", la "sfida" contro il Signore della giustizia e della pace.

Mi pare chiaro che in questa prospettiva di senso non c'è imputabilità di colpevolezza (si veda, per l'uso del termine "imputabilità" M. Scheler, Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik, 1916, pp. 504 ss.), se non per colui di cui possa farsi palese la contraddizione del suo accettare e rifiutare insieme il rapporto intersoggettivo. La colpevolezza - che è da intendere piuttosto come un modo di orientarsi nella vita, un atteggiamento esistenziale di fondo, anzichè nella sola isolabilità di un atto o di un fatto - è l'indice della condotta di chi è in malafede con se stesso e con il suo prossimo, a misura che rifiuta le norme della convivenza, traendone nello stesso tempo il proprio tornaconto. L'imputabilità è ciò che contrassegna la colpa come una manomissione del nostro rapporto profondo con la verità di noi stessi e dunque, in definitiva, del nostro essere sinceri di fronte agli uomini e di fronte a Dio scrutans renes et corda.

C'è infine da osservare che la sanzione della colpa, individuale o collettiva, in una morale della motivazione assoluta è essenzialmente un'autopunizione. Per la colpa, individuale o collettiva, il singolo si esclude dalla comunità in cui soltanto può realizzarsi o la comunità esclude uno o più dei suoi membri - un ceto, una classe, una nazione o una razza, la donna o il giovane o l'anziano o il malato o il povero o il criminale - privando se medesima del valore della libertà che costituisce la sostanza della sua propria vita. Proprio per questo, proprio perchè la colpa è autopunitiva, la pena è essenzialmente medicinale ed educativa, o se si tratta di una colpa collettiva è la riparatrice dia-

lettica del negativo. L'alternativa del bene o del male non ha più bisogno d'imporsi con un'estrinseca ed alienante tecnica della fascinazione del premio o della deprecazione del castigo, ma s'interiorizza nello stesso porsi dell'atto libero come scelta dell'ordine della carità, in cui tutte le scelte creative sono compossibili, oppure come il rifiuto di quest'ordine, la volontaria excomunicatio, dove ogni effettivo comunicare si arrestra in una specie di radicale impotenza. Demitizzare la pena da ogni forma di terrorismo vendicativo delle morali dell'imperatività eteronoma è uno dei problemi di fondo della coscienza morale contemporanea. E, sia pure in modo diverso, la radicale messa in questione della teologia penale nella predicazione cristiana potrà condurre, coerentemente, ad una profonda revisione di quelle forme di legalismo giuridico e penale che possono rendere odioso o incomprensibile il sacramento della riconciliazione nell'amore.

2. - Conseguenze per un'azione educativa ai valori della riconciliazione

Nella coscienza morale dei giovani di oggi queste esigenze e questi problemi appaiono presenti, sia pure non di rado in maniera oscura e incoerente. Gli educatori e le agenzie educative hanno il dovere, prima di tutto, di tenerne conto. Bisogna ridimensionare nel loro senso accettabile le denuncie critiche degli aspetti negativi di questa nuova temperie dell'anima giovanile, e precisamente:

a) - la denuncia sociologica, secondo la quale si tratterebbe soltanto di un fenomeno di "riflusso" dal senso dello strutturale alla sfera dell'intimo e del privato. Ma fino a che punto si tiene conto, in questa prospettiva, del fatto che questo neo-privatismo è nato dalla caduta dei dogmatismi ideologici, degli assolutismi dottrinali e pratici degli anni caldi della contestazione giovanile? Piuttosto che di "riflusso", è più esatto parlare del rispecchiamento psicologico di un ideale del rispetto delle differenze, che è motivato dal valore del proprio essere differente, ossia da un senso nuovo della qualità della persona. E' vero che il relativismo porta con sè la tentazione del disimpegno,

ma il compito inalienabile dell'educazione non è forse, oggi, quello di assumere arditamente il relativismo culturale non come conclusione ma come metodo per una "rifondazione" del sociale nella riscoperta e nella promozione della compossibilità delle differenze? Di qui viene anche quel valore ecumenico della riconciliazione in una società planetaria dove, ad esempio, la responsabilità personale e collettiva di fronte alla miseria ed alla fame nel mondo si manifesta come un valore naturaliter cristiano.

b) - La denuncia moralistica che vede nella nuova coscienza giovanile la soggettivizzazione delle norme morali, la "sbandata nella soggettività", il rifiuto delle evidenze dei valori. Ma le ragioni proposte dalla cultura del sospetto, in mezzo alla quale vivono oggi i giovani, mettono in guardia contro il pericolo delle "false evidenze". Bisognerà esaminare seriamente queste ragioni, perchè nasca veramente una cultura senza sospetto. Ciò che i giovani esprimono non è, o non è soltanto, un abbandono all'arbitrio o all'autosufficienza del proprio giudizio, ma anche e soprattutto un'esigenza di autenticità che non può essere soddisfatta da nessuna retorica della persuasione. Ciò che costituisce l'immaturità, quando ci fosse, della coscienza morale giovanile non è l'ineludibile responsabilità del proprio giudizio personale, ma la mancanza di un senso della integrità della persona, la non chiarezza e coerenza del proprio stile di vita nella componibilità dei propri conflitti interiori. Il profondo valore educativo e medicinale del sacramento della riconciliazione, liberato da ogni deformazione giuridico-casuistica, non è forse quello di farci comprendere, secondo la bella massima di S. Tommaso (Contra Gent., III, cap. 122), che "il peccato non offende Dio, se non per il fatto che noi agiamo contro il nostro bene"? Non può essere operata pienamente la riconciliazione con Dio, se essa non si riempie di questo senso concreto della riconciliazione con se stessi, con gli altri, con la natura. Il compito più alto dell'educazione cristiana è di preparare la disponibilità dell'anima all'opera educativa della grazia, attraverso il riannodarsi del legame nuziale dell'uomo con la vita.

SEZIONI DI STUDIO

(N.d.r.). *Il Seminario si è articolato in sette sezioni, al fine di tener conto della complessità del fenomeno educativo. Le prime tre intendevano delineare, ciascuna secondo un proprio versante, il quadro generale di riferimento; le altre quattro erano volte ad approfondire alcuni ambiti chiave dell'educazione. I lavori delle singole sezioni, ai quali è stata dedicata una intera giornata di studio, sono stati coordinati da un relatore, un moderatore e un segretario, i cui nominativi vengono indicati nell'ordine per ognuna delle sezioni stesse. Soltanto la prima regione ha avuto due relazioni introduttive.*

Prima Sezione

COME E PERCHE' QUESTA SOCIETA' EDUCA O DISEDUCA AI VALORI: INVENTARIO CULTURALE E GIUDIZIO ETICO

Relatore: Prof. Antonio Pieretti
Moderatore: Prof. Franco Garelli
Segretaria: Prof. Amalia Beccaria

(N.d.r.). *Le riflessioni del Prof. Prini hanno trovato significativa rispondenza nelle analisi sociologiche della sezione prima. Tali analisi hanno messo in luce innanzitutto l'attuale processo di differenziazione del sistema sociale, tipico delle società industriali avanzate, per cui le varie istituzioni e gruppi rinunciano a svolgere una funzione totalizzante limitandosi a rispondere a specifiche competenze nel rispetto dell'intervento altrui. Si moltiplicano così le opportunità offerte al singolo individuo. La risposta soggettiva è quella di vivere in maniera spesso indiscriminata una molteplicità di appartenenze, esperienze e riferimenti culturali, tutti parziali e non sempre tra loro coerenti.*

L'opera di discernimento spirituale e pastorale deve partire oggi da tale situazione e cogliere anzitutto le sue valenze positive, o almeno potenzialmente positive.

Per un autentico discernimento occorre inoltre prendere atto delle differenze, senza pretendere di comporle immediatamente in unità. Non si tratta di rinunciare ai grandi progetti, ma di elaborarne di piccoli, secondo linee di intervento molto articolate che permettono di essere presenti nei vari settori dell'esistenza. Per poterle realizzare rivestono primaria importanza i gesti concreti e le forme di testimonianza.

Schema della relazione del Prof. ANTONIO PIERETTI

1. - Vasta e profonda è la crisi che attraversano i grandi modelli socio-economici di riferimento. E' tramontato infatti tanto il mito delle società a capitalismo industriale avanzato quanto il mito delle società a forte concentrazione collettivistica. Le economie inoltre hanno assunto caratteristiche tali che le rendono ormai libere da ipoteche di tipo ideologico. Alla loro crescente internazionalizzazione però fa sempre più riscontro una diffusa, inarrestabile tendenza degli individui, dei gruppi, delle comunità a ricercare proprie strade specifiche. E la rivendicazione della diversità è integrata da un'affermazione sempre più alta di soggettività dei bisogni e delle aspettative, che sfocia nell'assunzione di iniziative e di responsabilità personale in ogni campo della vita economica e sociale.

2. - Un'analoga istanza di diversificazione si fa strada nella sfera politica. Per un lato infatti si assiste ad una sempre più diffusa verticalizzazione del potere, perché gli spazi di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica, anche se vengono progressivamente ampliati, sono sempre più riservati all'egemonia dei partiti; per un altro invece si riscontra una sempre più profonda disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni e degli organismi rappresentativi, con la conseguenza di una forte espansione dei fenomeni di depoliticizzazione ovvero di estraneazione alla vita politica.

3. - A causa del carattere via via sempre più policentrico della vita sociale, assumono un posto di rilievo, oltre i modelli di comportamento indotti dai mezzi di comunicazione

di massa e dalla pubblicità, anche quelli più personalizzati e legati alla libera inventiva dei soggetti o delle comunità emergenti. Il consumismo e la ricerca dei piaceri invero continuano di esercitare una forte attrazione, però spesso sono corretti negli eccessi e trasformati nella fruizione più equilibrata dei beni che la società offre. E, in tal caso, la priorità è riconosciuta non già ai bisogni materiali in senso stretto e quindi all'egoismo, ma ai rapporti umani, all'amicizia, alla solidarietà.

4. - A questo intrecciarsi di tendenze diverse e spesso contraddittorie e al ripetersi sistematico di gravi crisi economicosociali, sia a livello nazionale che internazionale, con pesanti conseguenze sulla qualità del lavoro e sulle possibilità di occupazione, non restano estranee le forme di cultura in cui l'uomo esprime la sua visione del mondo, la sua scelta di vita, la sua utilizzazione delle risorse della natura. Appunto per questo, in particolare la filosofia, la letteratura, l'arte, le cosiddette scienze umane sono percorse oggi da una profonda inquietudine. E le concezioni del mondo, le prospettive etico-politiche, le teorie estetiche, le interpretazioni della realtà a cui danno luogo, oltre che piuttosto ambigue e spesso poco soddisfacenti, sono quasi sempre in conflitto tra loro e tramontano con la rapidità di una moda. In questo clima di estrema provvisorietà, in cui gli unici dati certi sono il rifiuto della tradizione e la fiducia incondizionata nel progresso della scienza e della tecnica, nell'uomo ormai prevale la tendenza a rinunciare alla grandi costruzioni sistematiche, per ripiegarsi su se stesso. La ragione perciò, più che propositiva, si caratterizza come analitica e corrosiva.

La riscoperta di Nietzsche e dei Profeti del prossimo declino dell'Occidente peraltro ha contribuito a farle assumere connotazioni via via di tipo sempre più apertamente nichilistico. Lo scenario esistenziale che la cultura oggi offre, in particolare ai giovani, perciò è contrassegnato dal negativo e dall'esplicita professione dell'impossibile emancipazione dell'uomo.

5. - D'altro canto, mentre la crisi delle ideologie e il progressivo distacco dalle istituzioni hanno sgombrato il terreno e quindi hanno aperto la strada per la riscoperta dei valori, la sempre più pervasiva presenza di una mentalità radicale-libertaria sembra renderne impensabile perfino la ricerca. Per questa ragione non si può dire che l'uomo oggi non av-

verta l'esigenza delle grandi idealità etiche e sociali a cui informare la propria esistenza; si deve piuttosto affermare che, sollecitato sempre più a guardare nella sfera dei propri bisogni biologici ed affettivi, non ha la forza per coglierne l'evidenza, per avvertirne il riflesso nelle manifestazioni del creato. Parla di valori, ne denuncia l'assenza, di fronte al dilagare dell'immoralità, dell'ingiustizia, della delinquenza comune; però, immerso come è nel quotidiano, non riesce ad andare al di là della nostalgia per essi. E, anche quando/concepirli, sembra tende a pensarli come strettamente connessi alla utilizzazione immediata, a restringerne la validità entro l'ambito delle sue decisioni rapide e puramente contingenti. I valori cioè sono intesi non già come assoluti, ma come relativi e legati esclusivamente al presente.

Forte è invero, soprattutto nei giovani, il senso della dignità dell'uomo, della pluralità dei modi in cui può realizzare la sua vita, della diversità delle forme di cultura in cui può esprimere la sua intelligenza, e perciò sviluppata è in loro l'attitudine al rispetto e alla tolleranza. Vivo è anche il senso del cameratismo, dell'amicizia, della solidarietà. Ma per lo più in essi tali tensioni ideali sono vissute senza un'adeguata mediazione culturale, e, quindi, al di fuori di ogni possibile rapporto con le istituzioni e con le forme di rappresentanza che sono proprie di ogni autentica democrazia. Per cui corrono il rischio di risolversi o in semplici affermazioni di principio o in valori in maniera puramente soggettiva.

Schema della relazione
del Prof. FRANCO GARELLI

1. - CARATTERI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

1.1. - Il carattere della "differenziazione sociale".

L'attuale società appare segnata al suo interno da quel processo di forte differenziazione che alcuni autori indicano quale carattere fondamentale della società a capitalismo maturo e come l'unica condizione di possibile equilibrio (pur parziale e precario) del sistema sociale. Più che identificarsi in una meta collettiva o in un determinato modello di sviluppo, l'attuale sistema sociale sembra reggersi su un processo di differenziazione funzionale dei vari sottosistemi al loro interno, il cui esito è di offrire ai soggetti una gamma di possibilità di scelte che servono a controbilanciare - pur in modo limitato - le infinite possibilità teoriche che caratterizzano l'ambiente sociale.

Nella prospettiva del sistema sociale siamo di fronte ad un processo di settorializzazione degli interventi dei vari sottosistemi. Nell'attuale società le varie istituzioni e i vari gruppi sociali rinunciano a svolgere una funzione totalizzante e si avviano sempre più a operare scelte parziali che rispondono a specifiche competenze nel rispetto dell'intervento altrui.

In termini soggettivi si risponde alla estrema differenziazione del sistema sociale con il moltiplicare le appartenenze, le esperienze, le iniziative, gli interessi. Ciò al fine di essere attivi nel determinare la propria vita quotidiana, quanto è nella sfera delle proprie possibilità.

1.2. - La cultura "radical-libertaria".

A partire dagli anni '70 si è prodotta nella cultura contemporanea un'istanza radicale che "non riconosce più un valore proprio nè all'etica, nè all'universalità, nè alla natura. La riscoperta dell'individuo e della sua soddisfazione quale criterio ultimo di giudizio, la fissazione dell'esperienza, anche delle esperienze quale parametro decisivo" sono le linee di fondo di tale istanza culturale. In altri termini si sta affermando una tendenza al radicale soddisfacimento delle aspettative umane, a cominciare da quelle sensibili. Il metro di giudizio è l'esperienza, la prassi, la possibilità effettiva di raggiungere il piacere e di fuggire il dolore, la ricerca della soddisfazione e della propria affermazione personale. La prospettiva della soddisfazione individuale più che dipendere da un bene collettivo viene per lo più considerata come obiettivo valido in se stesso.

1.3. - La cultura del "privato".

In seguito alla crisi delle ideologie e dei sistemi sociali di riferimento, alle crisi socio-economiche ricorrenti, alle difficoltà di integrazione e interazione sociali che si determinano nel territorio ... appaiono velleitari i tentativi di maturare una comune e forte identità collettiva, mentre sempre più frequenti sono i ricorsi alla sfera del privato o del piccolo gruppo per far fronte ai problemi di senso e di identificazione sociale. Emerge, in altri termini, una strategia adattiva della popolazione a fronte dei rischi, dei pericoli, dei problemi che presenta il vivere in una società differenziata e pluralistica e di profonda trasformazione e crisi di idealità politica come l'attuale.

Esempi di questa strategia adattiva si possono rilevare nel campo economico (l'espandersi dell'economia sommersa, informale), nelle modalità di presenza sociale dei soggetti, nelle modalità aggregative e associative.

Occorre tener presente che non sempre l'avvio a soluzione dei problemi individuali o di piccolo gruppo produce conseguenze positive per la società. La complessità dell'attuale contesto sociale consiste anche nella discontinuità che si sta verificando tra soluzione delle contraddizioni individuali e soluzione dei problemi sociali.

1.4. - La cultura del "garantismo".

Nell'ultimo decennio si è andata consolidando la tendenza da parte della popolazione ad appartenere all'area garantita, a far proprio il sistema delle garanzie, a inserirsi in quelle condizioni di sicurezza sociale rappresentate da un lavoro istituzionale, da un reddito dal gettito costante, dalla certezza circa la data e l'ammontare della pensione, dalla copertura previdenziale e mutualistica, ecc. In genere un lavoro con questi requisiti si caratterizza per l'impersonalità dei rapporti, per un orario ben definito, per la scarsa considerazione del contenuto professionale e quindi per una non elevata identificazione del lavoratore con l'occupazione stessa. Infatti la propensione professionale nella maggior parte dei casi cede il passo alla ricerca di un lavoro che garantisca di più.

2. - RIPERCUSSIONI DEI CARATTERI SOCIO-CULTURALI SUGLI STILI DI VITA E MODELLI DI COMPORTAMENTO DELLA POPOLAZIONE

In una siffatta situazione la tendenza di fondo dei soggetti è di abbandonare le grandi questioni del senso, i grandi riferimenti ideali, gli apparati normativi e oggettivi dotati di alta razionalità e progettualità, le risposte totalizzanti e onnicomprensive per affidarsi ad una ricerca di senso che non esca dai confini della quotidianità, ad una tensione che nel momento stesso in cui appare più vicina alle concrete situazioni storiche risulta anche umanamente più praticabile.

Saremmo di fronte a quell'orientamento definito da alcuni come nichilismo di corto respiro, pratico, di debole intensità, che non ha più il pessimismo irreversibile nei confronti della realtà che caratterizzava quello classico: in questo caso una sorta di realismo e di fatalismo preclude ai soggetti la ricerca di grandi tensioni ed idealità, ma non impedisce loro di ricercare significati per la vita quotidiana, per ritrovare a questo livello uno spazio di umana emancipazione e condizioni di vita soddisfacenti.

In questa linea i criteri di orientamento dell'esistenza risiedono non al di fuori della prospettiva dei sog-

getti, ma nelle concrete situazioni di vita, nell'esperienza quotidiana. Si attribuisce così valore a quelle esperienze, istanze, aspetti, realtà in grado di avviare a soluzione i propri problemi, le proprie esigenze, di ridurre l'incertezza e l'insicurezza, di produrre identificazione e stabilità. Ora, se i criteri di giudizio dell'azione e dell'affermazione dei valori sono i bisogni da soddisfare e gli interessi da perseguire, è chiaro che la vita dei soggetti appare chiaramente determinata da istanze immediate, disancorata da progetti di ampio respiro, e da mete sociali di rilievo.

C O N C L U S I O N I

I.1. - Vasta e profonda è la crisi che attraversano i grandi modelli socio-economici di riferimento. E' tramontato infatti tanto il mito delle società a capitalismo industriale avanzato quanto il mito delle società a forte concentrazione collettivistica. Le economie inoltre hanno assunto caratteristiche tali che le rendono ormai libere da ipoteche di tipo ideologico. Alla loro crescente internazionalizzazione però fa sempre più riscontro una diffusa, inarrestabile tendenza degli individui, dei gruppi, delle comunità a ricercare proprie strade specifiche. E la rivendicazione della diversità è integrata da una affermazione sempre più alta di soggettività delle esigenze e delle aspettative, che sfocia nell'assunzione di iniziative e di responsabilità personale in ogni campo della vita economica e sociale. In tal modo, oltre ad una sempre più diffusa differenziazione dei sottosistemi sociali, si assiste ad una sempre più specifica funzione delle singole istituzioni nella società e quindi ad una loro presenza, per così dire, via via sempre più soltanto "parziale", anche se più a misura delle singole persone.

I.2. - Un'analoga istanza di accentuata diversificazione si fa strada nella sfera politica. Per un lato infatti sempre più forte è la verticalizzazione del potere, perchè gli spazi di partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica, anche se vengono progressivamente ampliati, sono riservati ormai in forma esclusiva all'egemonia dei partiti e dei sindacati; per un altro sempre più grande è la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni e degli orgaismi rappresentativi, con la conseguenza che sono in forte espansione i fenomeni di estraneazione dalla vita politica. Venendo meno cioè le "strutture di plausibilità", si sono moltiplicati i sistemi di riferimento e quindi numerosi ormai sono diventati i poli decisionali.

I.3. - A questo intrecciarsi di tendenze diverse e spesso contraddittorie, a cui fa riscontro ormai quasi sistematicamente il ripetersi di gravi crisi economiche e sociali, sia a livello nazionale che internazionale, non resta estranea la cultura. Ed infatti, soprattutto la letteratura, la filosofia, l'arte e, in generale, le cosidette scienze umane sono oggi percorse da una intensa inquietudine. Le concezioni del mondo, le prospettive etico-politiche, le teorie estetiche a cui danno luogo perciò, oltre che piuttosto ambigue e spesso poco soddisfacenti, sono quasi sempre in conflitto tra loro e hanno la durata di una moda. In questo clima di estrema instabilità, in cui le uniche certezze sembra che siano costituite dal rifiuto della tradizione e dalla fiducia incondizionata nel progresso della scienza e della tecnica, su molti prevale la tendenza a rinunciare alle grandi costruzioni sistematiche, per ripiegarsi sulla propria realtà quotidiana. La ragione così, più che propositiva, si caratterizza come analitica e corrosiva. La riscoperta di Nietzsche e dei grandi profeti del prossimo declino dell'Occidente peraltro ha contribuito a farle acquistare la consapevolezza dei propri limiti e quindi l'ha indotta ad assumere connotazioni via via di tipo sempre più dichiaratamente nichilistico. Lo scenario che la cultura tuttora più pubblicizzata propone perciò, anche se è complesso e variamente articolato, in generale è contrassegnato dal negativo e dall'esplicita professione dell'impossibilità per l'uomo di emanciparsi e di realizzare la propria identità.

II. 1. - A causa del carattere fortemente differenziato della vita economica, politica, sociale e culturale, molte oggi sono le opportunità che si offrono al singolo individuo. Ma poichè gli è impossibile viverle tutte insieme e, d'altro canto, non è disposto a rinunciare ad una qualsiasi di esse, egli per lo più pone in atto una strategia di adattamento nei loro confronti. Il signolo individuo si trova così a vivere una varietà di appartenenze, una pluralità non sempre coerente di condizioni ed un complesso mai sufficientemente mediato di riferimenti culturali. Per questo, tanto nei confronti delle grandi idealità quanto nei riguardi delle istituzioni sociali, in molti prevale una sorta di fedeltà passiva. Come pure, in genere, rifugge da opzioni fondamentali, cioè che comportino scelte definitive, preferendo la varietà delle esperienze occasionali, contingenti.

E poichè il suo impegno è sempre tale da non coinvolgerlo mai interamente, ma solo in maniera parziale e provvisoria, anche le sue appartenenze sono quasi sempre deboli.

II.2. - Non a caso perciò si assiste alla sempre più pervasiva presenza di una mentalità radicale nella società del nostro tempo. Essa infatti interpreta efficacemente le istanze proprie della forte differenziazione sociale che caratterizza in special modo la società industriale avanzata. Attribuisce un ruolo centrale alla soggettività, per cui fa sì che la prospettiva degli individui sia centrata soprattutto sul soddisfacimento dei loro bisogni, sulla ricerca delle condizioni meglio rispondenti ai loro desideri, sulla valorizzazione positiva delle opportunità a disposizione e sulla possibilità di evitare anticipatamente esperienze negative. Fa quindi dell'autorealizzazione e dell'esigenza di felicità il criterio informatore delle scelte che gli individui sono chiamati quotidianamente a compiere. Escludendo inoltre che esistano modelli etici oggettivi e totalizzanti che permettono una completa realizzazione personale induce ad affidarsi ad una ricerca di senso che non esca dai confini della quotidianità. E quindi riconosce un valore soltanto a quelle esperienze, istanze, realtà che sono in grado di avviare a soluzione i problemi, a soddisfare i bisogni, a ridurre l'incertezza e l'insicurezza, a produrre identificazioni e stablità.

II.3. - Nel clima di estrema precarietà in cui molti si trovano a vivere, la realtà viene guardata con totale disincanto. Abbandonano le grandi questioni di senso, i grandi riferimenti ideali, gli apparati normativi dotati di alta razionalità e progettualità; non nutrono alcuna fiducia negli esiti del processo di sviluppo che è tuttora in atto. Conducono una vita determinata da istanze immediate, ancorata a progetti di breve respiro e a mete sociali di scarso rilievo. Oltre a ripiegare nel privato, quasi per trovarvi una sorta di sicuro rifugio, si limitano a far fronte ai problemi sempre con risposte parziali e mai definitive, che riguardano i singoli individui o i piccoli gruppi. Nella situazione di estrema instabilità in cui si dibattono, oggi come non mai gli individui ricercano garanzie. Non ne vogliono però relativamente alle questioni fondamentali, ma per quanto concerne tutto ciò che ha attinenza con la sfera

del privato. Ed infatti la garanzia del posto di lavoro, quella dell'assistenza sanitaria, quella della pensione sono riguardate come conquiste sociali di grande conto.

III.1. - Alla luce di quanto si è detto, è chiaro che ci troviamo in una situazione di profondo mutamento tanto a livello sociale quanto relativamente alle scelte individuali di vita. In particolare è in atto un progressivo spostamento dell'attenzione e quindi dell'interesse dalle grandi prospettive alla realtà di fatto, dalle grandi idealità alle urgenze della quotidianità. Si rifugge perciò dai modelli tradizionali e si accetta una sorta di eclettismo quasi in ogni campo, perchè è più adatto in vista dell'assunzione di atteggiamenti pragmatici e strumentali. A causa anche dell'incertezza che grava sull'economia e sulla tenuta delle istituzioni democratiche sempre più diffusa è la tendenza ad evitare il rischio e a cercare la stabilità.

III. 2. - Una realtà così complessa e quindi sostanzialmente ambigua reclama una mediazione culturale che, oltre a mettere in condizione di comprenderla e di interpretarla, sia anche in grado di cogliere le linee secondo cui sembra svilupparsi e i valori che sembra accreditare. Essa indubbiamente metterà in luce che i valori oggi emergenti non possono espletare una funzione di fondamento nei confronti della vita sia degli individui sia delle comunità interpersonali, ma semplicemente di assicurare loro un'identità debole. Tuttavia consentirà di prendere atto che il maggior realismo con cui si riguarda la realtà, l'atteggiamento di minore rincorsa sociale che contraddistingue soprattutto i giovani, la centralità posta sull'amicizia, sulla solidarietà costituiscono aspetti dell'attuale momento storico di indubbio interesse. Inoltre permetterà di riconoscere che la tendenza alla parità dei sessi, la ricerca di un lavoro che permetta una maggiore realizzazione personale, la ricerca di continuità fra tempo libero e tempo lavorativo, l'attenzione ai problemi della pace e della pacifica convivenza, l'amore per la libertà e per la vita sono tutti esempi di aspirazione e di pratiche di una vita più essenziale e più autentica. La auspicata mediazione culturale, facendo ciò, peraltro ci dirà che non si è eclissata la tensione ideale verso un'identità forte, quale può essere assicurata agli individui dall'impegno a ripetere in pensieri

e in opere l'esperienza di Cristo in terra, anche se essa ha subito un ridimensionamento ed ha assunto un flusso meno evidente.

III. 3. - In una prospettiva di riconciliazione l'auspicata mediazione culturale è chiamata a prendere atto delle differenze e non già a negarle o a cercare di comporle immediatamente in unità. Nella consapevolezza criticamente vissuta della difficoltà di pervenire a grandi progetti, essa, anche se non vi rinuncerà, tuttavia indurrà ad elaborarne dei piccoli e quindi ad individuare linee di intervento nei vari settori della vita umana che tengano conto della realtà di fatto e, soprattutto, la valorizzino. Si adopererà per elaborare strategie molto articolate, in modo da rispettare le differenze. Proporrà inoltre le scelte ideali e formative che per essere efficaci dovranno tener conto del clima di ambivalenza e di incertezza in cui si trova ad operare, risulteranno sempre rispettose del pluralismo. Nell'attendere questi compiti, essa mira infine a far sì che il cammino verso le grandi idealità avvenga attraverso l'impegno di ciascuno e di tutti i cristiani per gesti concreti e forme di testimonianza che ne facciano cittadini del mondo ma non per il mondo, persone impegnate nella storia ma per trascenderla.

Seconda Sezione

FUNZIONI E DISFUNZIONI DELLA CHIESA IN ORDINE ALL'EDUCAZIONE AI VALORI

Relatore: Prof. Luciano Pacomio
Moderatore: Prof. Riccardo Tonelli
Segretario: Sig. Antonio Tombolini

(N.d.r.). *L'azione specifica della Chiesa e il suo primo servizio all'uomo è l'evangelizzazione; intesa non in termini riduttivi, bensì come processo costituito da una molteplicità di interventi, tra loro intimamente connessi: testimonianza, annuncio, celebrazione, servizio*

Il ruolo della Chiesa nell'educazione ai valori trova il suo pieno senso solo in quanto è compreso nell'evangelizzazione. L'esperienza di fede chiede infatti di trdursi in esperienza etica, e questa comporta da parte del cristiano non solo la conoscenza e l'assunzione dei valori evangelici, ma anche la capacità di discernimento dei valori (o dei disvalori) che emergono dalla cultura del nostro tempo.

In ordine al servizio che la Chiesa è chiamata a rendere per un autentico e concreto annuncio della riconciliazione, il gruppo si è concentrato in una proposta di fondo: la scelta dell'educazione, intesa come fatto permanente e come prospettiva totale di crescita umana e cristiana che trova nella Rivelazione il suo dato fontale e il suo costante nutrimento.

Schema della relazione del Prof. P. LUCIANO PACONIO

1. - Le presenti schede intendono semplicemente offrire uno schema di approccio a questo tema di riflessione e di confronto, richiamando una concezione di Chiesa (v. Concilio Vaticano II, massimamente LG, GS, SC, DV e progetto catechistico italiano) le cui funzioni hanno ormai una categorizzazione orientativa e ben delineata e le cui disfunzioni sono altrettanto ben rilevabili attraverso l'"immagine sociale" che la Chiesa italiana dà di sé e in base alla non messa in atto, tempestiva e pertinente, soprattutto in ordine ai giovani, di "operazioni" tipicamente ecclesiali che sarebbero risposte alle esigenze, conscie o no, dei giovani d'oggi.

2. - Le funzioni della Chiesa, anche nel suo storico concreto esprimersi nelle Chiese locali in Italia, possono essere secondo la letteratura teologico-pastorale ormai classica (cfr. K. Rahner, V. Schurr, R. Padberg, H. Löhrer, R. Volkl "Funzioni della Chiesa", Brescia 1971) qualificate secondo la teologia degli elementi (o fattori) essenziali che costituiscono la Chiesa e il comportamento cristiano nel mondo o anche dei modi/forme con cui Gesù il Signore si rende ed è presente nella Chiesa e nella storia:

- annunciare la Parola,
- celebrare il Mistero,
- servire da cristiani il mondo,
- agire "in carità-agape".

3. - Per ognuna di queste funzioni, essenziali e costitutive, perché la Chiesa sia Chiesa si devono, sul di fatto e sul vissuto, porre questi interrogativi tenendo presente i giovani come potenziali soggetti-agenti oltre che come destinatari:

- dove (annunciare, celebrare, servire, agire)?

- quando (un futuro è progettato sulla verifica del presente e del recente passato)?
- che cosa fare?
- come?
- con che cosa?
- perché?

Ognuna della funzioni può essere addirittura disattesa; e a tanti livelli le nostre chiese rivelano vuoti, atrofie, inoperosità, ametodicità pericolose e alteranti il "segno" che la Chiesa deve essere.

4. - Ci sono gravi necessità di attuazioni delle funzioni già a livello intraecclesiale oltre che nel rapporto Chiesa-mondo. Anzi c'è da valutare se il dono, e poi progetto-esperienza di Riconciliazione in ordine all'educazione ai valori, per essere forza efficace nella storia, non debba privilegiare la comunità ecclesiale come punto di partenza. Chi è credente non è l'arrivato che con munificenza può elargire agli altri, ma il "pellegrino", l'itinerante che con discernimento continuo e con assunzione delle conflittualità si propone per operare una sintesi e una testimonianza di "pace che non vanifica e non mistifica i problemi e le diversità.

5. - Scaturiscono dalle indagini, studi e ricerche (G.C. Milanesi,R. Tonelli, G. Villata) di quest'ultimo quinquennio precise carenze e precisi interrogativi che emergono da disfunzioni della Chiesa. Ne elenchiamo alcuni e li proponiamo come griglia di interpellanza.

- Non c'è carenza di comunicazione pastorale con i giovani? Con conseguenti forme di carenza di consenso, di carenza di "opinione pubblica" nella Chiesa, di carenza di "sensus fidei"?

- L'esperienza di fede non è sufficientemente nutrita, sorretta, promossa da itinerari pedagogici nella preghiera, nella iniziazione alla Parola, con luoghi, tempi, relazioni pensate e progettate per giovani, senza "giovanilismi"?

- Non c'è assenza di riferimento teorico nelle singole chiese e di minimale programmazione di pastorale (carenza quindi di servizio e di ministerialità) giovanile con precisazioni di mete-obiettivi, di itinerari con tappe, di presenze e strumenti, di verifiche?

- Non si vivono riduzionismi, integrismi, abbandoni, abdicazioni, falsi irenismi o allarmismi disfattisti che rivelano
- incapacità di ascolto della Parola,
- assenza di dialogo con la cultura,
- riduzione del problema "giovani" alla prassi associativa o alla appartenenza a movimenti?

- Non ci sono forse affrettate forme di coinvolgimento senza avere responsabilizzazioni all'impegno cristiano che coinvolga tutte le dimensioni della persona e abbia una concezione di tempi brevi, medi e lunghi?

- Non ci sono carenze di riflessione e di impegno nel proporre itinerari di vita cristiana attenti alla quotidianità della vita e a proporre una spiritualità del quotidiano?

- E, il rapporto con gli adulti? C'è testimonianza? Ci sono modelli di vita familiare e interfamiliare, di organismi ecclesiali, di impegni socioculturali che siano orientamento e accoglienza promovente per i giovani?

- Quale immagine di Chiesa è recepita dai giovani, di quale progetto di Chiesa possono farsi carico?

- Infine, i giovani sono coinvolti nella "divina economia del dono" ("se il tuo cuore ti giudica, Dio è più grande del tuo cuore" 1 Gv 3, 20) o reagiscono di fronte a una percezione di sovrastruttura, di giufizio, di estraneità?

C O N C L U S I O N I

1. - I REFERENTI

Per la nostra riflessione, avente come tema le funzioni proprie della Chiesa, il soggetto referente non può che essere l'uomo: tutti gli uomini.

Ma la considerazione dei referenti, veduti nella loro globalità chiede alla Chiesa di privilegiare alcuni "ambiti" verso i quali anzitutto orientare la sua azione pastorale. Quali?

a) Coloro che hanno ancora la capacità di stupirsi, di cercare il nuovo, di costruire speranza;
b) Le più giovani generazioni, innanzitutto;
c) Gli ultimi.

In questo senso va colta e valorizzata l'indicazione dei Vescovi italiani (v. "La Chiesa italiana e le prospettive del paese"): ripartire dagli ultimi, perchè "solo con gli ultimi recupereremo tutti un diverso genere di vita".

Si tratta di una indicazione esigente, che la Chiesa deve, fuori di ogni retorica, attuare e sperimentare nella quotidianità della sua presenza tra gli uomini, sapendo anche valutare e assumere le concrete conseguenze. Occorre dunque il coraggio di individuare le situazioni più problematiche per assumerle come primario campo di fattiva attenzione: l'accoglienza e la difesa della vita; il problema della fame nel mondo; le povertà materiali tuttora presenti anche nel nostro paese; le niuove povertà contrassegnate dalla emarginazione e dalla disperazione. Sono queste (ed altre ancora) le realtà verso cui innanzitutto indirizzarsi, perchè proprio da queste emerge il più grande bisogno di speranza e di cambiamento in meglio della storia.

Tutto questo mette in luce la centralità della dimensione missionaria. Essa costituisce il criterio di verifica ultimo dell'operare della Chiesa: ogni azione nella Chiesa ha senso solo se è volta alla missione.

2. - QUALE SERVIZIO DELLA CHIESA PER LA CRESCITA DELL'UOMO

a) - E' opportuna anzitutto una premessa: la Chiesa non è nè deve essere un soggetto isolato che dall'esterno guardi e giudichi il mondo. Essa infatti è inserita ed è partecipe della più vasta realtà dell'umanità intera e dei popoli in cui incarna il mistero di Cristo.

b) - Per quanto importante sia l'educazione ai valori, essa non esarisce nè identifica a sufficienza il compito proprio della Chiesa.

L'azione specifica della Chiesa (ed in questo consiste anche il suo servizio all'uomo) è l'evangelizzazione, intesa non in maniera riduttiva (come spesso accade). L'evangelizzazione è infatti da intendersi come un processo storico costituito da una varietà di interventi, ciascuno dei quali ha una dignità e consistenza propria, ma allo stesso tempo richiamante gli altri per la sua verità. Questa varietà di interventi (o "funzioni") della Chiesa si può sintetizzare in testimonianza, annuncio, celebrazione e servizio.

E' possibile parlare di un'azione della Chiesa in ordine alla educazione ai valori solo in quanto essa è compresa nell'evangelizzazione.

c) - L'oggetto proprio dell'evangelizzazione è l'evento-Gesù Cristo. Tuttavia la Chiesa ne parla (v. punto a) col linguaggio, la cultura, l'ethos degli uomini, di quel tempo e di quello spazio, così che ogni parola su Gesù è ad un tempo una parola umana. Nello stesso tempo l'annuncio di una esperienza di fede chiede di tradursi anche in una esperienza etica, che ha certamente un'autonomia sua propria, che resta però fondamentalmente legata alle radicali esigenze dell'esperienza di fede stessa. L'educazione ai valori

è perciò, più che un presupposto, uno dei frutti, degli esiti dell'evangelizzazione, tenendo comunque presente che essa comporta non solo la conoscenza e l'assunzione, da parte del cristiano, dei valori evangelici; ma anche, e si direbbe oggi soprattutto, la capacità di un discernimento dei valori (e dei non-valori) che emergono dalla cultura in cui tutti viviamo e che chiedono anch'essi di essere interrogati alla luce del Vangelo.

Vi sono infatti dei valori - quelli della non violenza e della pace, della solidarietà attiva tramite il volontariato, della giustizia sociale - che sono condivisi non solo all'interno della Chiesa, ma anche dalla coscienza profonda degli uomini d'oggi, per i quali si tratta di richiamare senza stancarsi mai alla coerenza di vita.

Altri valori invece - come la difesa della vita in ogni suo istante, dal concepimento al suo spegnersi; come una sessualità vissuta correttamente, ecc. - sebmrano subire una preoccupante decadenza. Per essi si tratta di domandarsi il perchè di questo fenomeno e di agire perchè possano divenire anch'essi patrimonio della coscienza dell'umanità.

d) - Quanto detto sopra riguarda, com'è ovvio, anche lo specifico aspetto dell'evangelizzazione centrata sulla riconciliazione, ponendo così l'esigenza di una Chiesa che sappia (nella varietà delle sue componenti) testimoniare in opere e in gesti significativi la riconciliazione di Cristo e che sia allo stesso tempo capace di rendere ragione della (di "proclamare" la) speranza di cui è portatrice.

e) - Si noti infine come la riconciliazione, nell'ordine storico attuale posto ell'economia di una salvezza offerta all'uomo che cerca Dio con cuore sincero, diviene contenuto ed effetto dell'evangelizzazione.

3. - LA SCELTA DELL'EDUCAZIONE

Nel merito del servizio che la Chiesa è chiamata a rendere per un autentico e concreto annuncio della riconciliazione, non diamo qui conto delle riflessioni e indicazio-

ni che pure sono state oggetto del nostro lavoro, ma che si trovano già ben espresse nel magistero e nella consapevolezza delle nostre comunità (quantunque non sempre incarnate con coraggio).

Abbiamo piuttosto preferito concentrarci su una proposta concreta di fondo: la scelta dell'educazione.

Si tratta, da parte della Chiesa di ricomprendere tutta la sua presenza e tutto il suo operare nella comunità degli uomini in termini di cammino educativo.

Diverse sono le ragioni di questa nostra proposta. La scelta dell'educazione è innanzitutto per la Chiesa una scelta povera, "ultima", contro le logiche efficientistiche e di potere oggi dominanti nella società; l'educazione appare poi essere l'ambito più prossimo alla originalità di un servizio da parte della Chiesa alla storia di tutti, alla comunità degli uomini; infine essa esige per sua natura il riconoscimento della priorità della potenza di Dio che opera in tutti i cuori, e che chiede di essere svelata per divenire "attiva".

In questo senso l'educazione non va intesa come momento relegabile a una determinata fase della vita, ma essa è un cammino permanente di crescita che impegna ogni età e ogni situazione di vita.

L'educazione è infatti una prospettiva totale di crescita umana e cristiana di ciascuno e delle diverse forme di comunità degli uomini, che trova il suo dato fontale e il costante nutrimento nella Rivelazione.

Richiamando anche tante esperienze ecclesiali (soprattutto quelle delle associazioni e dei movimenti), raccomanderemmo di privilegiare l'educazione come via di trasformazione globale, incidente e praticabile, a tutti i livelli, che fa perno sulla presenza e sul rapporto interpersonale, per restituire ad ogni uomo la gioia di vivere, attivando progressivamente la coscienza riflessa e critica di se stesso, degli altri, del mondo e della presenza di Cristo nella storia degli uomini.

Qui vediamo il centro del servizio promozionale delle comunità cristiane, convinti che sia una scelta irrinunciabile e qualificante per chi confessa Gesù Cristo come Signore della vita.

In questa ottica di educazione permanente, ogni passaggio o momento del cammino di maturazione (ogni momento della vita, dal bambino all'anziano) ha una sua dignità e pienezza che è ad un tempo possibilità e chiamata ad una

crescita ulteriore. In questo senso, ogni età ha bisogno di una educazione alla fede, così come ogni età è capace di rendere testimonianza della fede.

Una tale scelta comporta per la Chiesa l'elaborazione di itinerari che progressivamente accompagnino l'uomo nel suo continuo cammino di crescita nella giustzia, nella libertà, nella verità e nell'amore. Per questo si richiede la formazione e l'opera di educatori che siano veri uomini di pace, persone che (pur in cammino) siano riconciliate e aiutino gli uomini con cui vivono a percorrere consapevolmente la via della loro crescita, della "loro" educazione, fatta ad un tempo di parole e di gesti, di "liberazione" dell'uomo e di "proclamazione" della speranza che viene da Dio. Educatori inoltre capaci di comportamenti e di un linguaggio nuovo, che possa essere recepito dalla sensibilità moderna.

Ci pare infine di dover sottolineare un'attenzione da privilegiare in questo cammino educativo.

Si tratta proprio della comune appartenenza dei cristiani e della Chiesa alla comunità degli uomini. Un cammino educativo deve rendere consapevole nei credenti e nelle comunità questa dimensione, perchè sappiamo educarci a condividere i problemi, le ansie e le speranze di tutti e perchè sappiamo impegnare la nostra vita per la crescita del bene comune, educando (specie in un tempo, come l'attuale, di disaffezione dall'impegno sociale e politico) anche alla partecipazione competente e responsabile dei cristiani nelle strutture e negli organismi in cui si articola la dimensione pubblica e istituzionale del nostro paese.

4. - PISTE PER IL CONVEGNO ECCLESIALE

Sembra opportuno che per promuovere la riconciliazione si debba privilegiare come momento di analisi e di constatazione non solo una serie di disfunzioni (v. le domande poste dal testo iniziale del nostro gruppo di lavoro), ma anche un preciso stile o tratto di vita ecclesiale:

- capacità di un annuncio pieno di fede e impregnato della Parola di Dio;

- volontà di una comunicazione chiara, motivata, logica;

- promozione di consenso con tempi medi e lunghi;

- promozione della collaborazione, con l'educazione della Chiesa ad uno stile di "carità programmata" a tutti i livelli delle diverse espressioni ministeriali.

Terza Sezione

MONDO GIOVANILE, SCOPERTA DEI VALORI ED AGENZIE EDUCATIVE

Relatore: Prof. Giuseppe Vico
Moderatore: Prof. Aldo Agazzi
Segretario: Dott. Giuseppe Oreste

(N.d.r.). Il giovane, come soggetto non unico ma certamente privilegiato dell'educazione, è il tema approfondito nella sezione terza. I suoi lavori hanno preso inizio con l'approfondimento del concetto di riconciliazione, in ordine alla problematica etica del mondo giovanile e alle corrispondenti prospettive educative. Ugualmente fondante è stato il discorso sui valori intesi come sistema interorganico e gerarchico, nel quale i valori etici sono inclusi in quelli religiosi.

L'indagine della terza sezione si è poi concentrata sul mondo adolescenziale e su quello giovanile, come periodi dell'età evolutiva ancora troppo conosciuti ma che rappresentano la fase cruciale per la formazione morale della persona. Sono stati anzitutto richiamati gli aspetti dell'attuale società e cultura che condizionano negativamente la crescita degli adolescenti e dei giovani, per cui molti giovani in difficoltà si presentano come personalità globalmente immature.

Si sono quindi individuati alcuni criteri per l'educazione in vista della riconciliazione. Adolescenti e giovani pur nella loro specificità, vanno considerati nella continuità delle generazioni anzichè essere visti costantemente come uno dei poli del conflitto generazionale.

Terzo e ultimo oggetto di riflessione sono state le agenzie educative nel loro rapporto con i giovani. Si è sottolineata anzitutto la dicotomia tra gli ideali in cui i giovani credono e le realtà educative in cui tali ideali sono istituzionalizzati: l'ambivalenza tra il bisogno di punti di riferimento e la repentina fuga da essi non è mai stata tanto acuta presso i giovani.

E' apparsa infine particolarmente necessaria e urgente l'autorevolezza degli educatori, la presenza di adulti consepevoli che i giovani prima di ricercare hanno bisogno di imparare, prima di contestare di saper vivere, prima di replicare, di interrogare. Quando queste attese non sono colte e orientate, il giovane si trova deluso e accentua la sua solitudine.

Schema della Relazione del Prof. GIUSEPPE VICO

1. - Tra le note salienti del nostro tempo dobbiamo porre in luce quella relativa all'emergere e all'imporsi della cultura giovanile, a cui sembra doversi riconoscere uno statuto specifico. La crisi generale della società viene spesso assunta come un "male" ineluttabile, un declino quasi atavico e insuperabile che indurrebbe all'accettazione passiva e all'assuefazione. Alla "crisi giovanile" si cercano spiegazioni spesso ambivalenti tra visioni idealizzanti e idee profondamente pessimistiche e, quasi non bastasse tutto ciò, si offrono interpretazioni superficiali e contraddistinte dalla nota costante del patologico.

L'attenzione in positivo o in negativo per il mondo giovanile sta tuttavia pur sempre a testimoniare preoccupazione e interesse per una età nella quale genitori ed educatori colgono la fase cruciale per la formazione dell'identità morale della persona. Riteniamo, pertanto, che un realistico orientamento educativo non possa prescindere da tre urgenze sulle quali riflettere:

a) - l'interpretazione del lungo periodo adolescenziale e giovanile alla luce di un accostamento interdisciplinare, finalizzato a porre in risalto ciò che nella vita morale individuale è dovuto a fattori dati, a fattori acquisiti e a scelte attuate al fine di porre in atto prese di posizione auto ed eteroeducative, rispettose della personalità integrale e centrate sulla responsabilità individuale;

b) - l'assunzione nell'analisi della crisi contemporanea del concetto che l'uomo è diventato a se stesso 'problematico', pienamente e senza riserve; egli non sa più cosa è, ma nello stesso tempo egli sa pure di non saperlo (M. Scheler) e di quello secondo cui la moderna teoria dell'uomo ha cessato di avere un centro; in essa regna una

completa anarchia intellettuale (E. Cassirer);

c) - la consapevolezza, esistente allo stato latente, ma da esplicarsi attraverso coerenti ed autorevoli eventi educativi, che solo una pedagogia della speranza può aprire orientamenti alle motivazioni giovanili così come può decantare molti luoghi comuni sulla realtà adolescenziale, critica sì, ma pur sempre e forse più che mai, anche nelle sue manifestazioni più drammatiche, un autentico sintomo di speranza.

2. - L'adolescente e il giovane d'oggi vivono una loro dimensione valoriale e un'esigenza di concezioni unificatrici della vita che non possono essere sottaciute o minimizzate da giudizi superficiali o da ricerche settoriali. La sottolineatura della categoria del diverso sembra più che mai opportuna per individuare la vera identità del mondo giovanile che abbiamo di fronte e con il quale siamo costantemente in relazione. Conosciamo ancora troppo poco gli adolescenti e i giovani e sappiamo ancora meno circa le loro idee-valore e le loro prese di posizione nei confronti della realtà. Non sempre, studiando la società, si comprende anche la fenomenologia giovanile, la quale richiede da parte degli adulti rapporti continuati, discrezione educativa, fiducia pur di fronte ai contrasti e ai facili abbandoni e, soprattutto, capacità interpretative, alla luce di quella che viene indicata come etica del cambiamento.

Dovremmo renderci progressivamente edotti su alcuni fatti:

a) - l'adolescente, nel suo lungo arco esistenziale, vive la moralità, ma scopre la morale e si presenta con una condotta morale contraddistinta da una precisa identità e dalla capacità della novità;

b) - l'adoloscenza è la condizione dell'autonomia morale adulta perchè in questa fase dell'età evolutiva l'intera esistenza pone problemi morali potenzialmente accostabili con il pensiero formale;

c) - la vita adolescenziale e giovanile nella sua unità è un problema etico che la persona può affrontare con capacità razionali e volitive adeguate;

d) - le condizioni "limite" (disadattamento, devianza, droga,

delinquenza ...) confermano e non smentiscono la profonda motivazione giovanile verso un progetto esistenziale, spesso tradito o disturbato da fattori vari.

La tradizione pedagogica, pur avendo insistito sulla possibilità adolescenziale di scoprire e di vivere i valori, non è riuscita a cogliere risultati significativi. Possiamo trovare attenuanti nella cultura del sospetto, nella crisi della metafisica, nell'eclissi del sacro, nel venir meno dell'intenzionalità educativa protesa a interpretare e a mediare tra valori e loro incarnazione storica attraverso l'impegno individuale. Ma, è sufficiente piangere sulle occasioni perdute o sulla crisi ormai quasi endemica per trovare rimedi e orientamenti validi per il presente?

Il giovane di oggi, e ciò può sembrare paradossale, conferma che l'uomo è fondamentalmente libero nelle sue scelte. Condizioni personali e sociali possono ostacolare il processo di conquista, ma l'adolescente vede e coglie, pur nelle sue ambivalenze esistenziali, il bene, il bello, il vero, il giusto. Rifiutare questo , peggio ancora, non esserne consapevoli, significherebbe porre premesse diseducanti. Si dice: la parola peccato sembra un contenuto semantico obsoleto; il grande assente dalle risposte dei giovani è Cristo; la riconciliazione come sacramento è in crisi. Non dovremmo confondere tra natura e cultura, tra sofferta conquista personale e carenza educativa. Senza cadere in posizioni intimistiche o di intellettualismo etico, dobbiamo tuttavia affermare che spesso il contesto educativo non coltiva i talenti del giovane. Ma quest'ultimo testimonia pur sempre una sua intenzionalità etica, una motivazione e/o una profonda nostalgia per la sorgente originaria della vita morale. Il giovane è potenzialmente portato alla riconciliazione anche se è spesso costretto a vivere in un mondo in cui la morale è ridotta a psicologia e il temperamento e i tratti comportamentali sembrano soppiantare il carattere morale.

3. - Circa le agenzie educative, vogliamo subito sottolineare il distacco esistenziale, sintomo di un disagio più profondo, tra il giovane e molte realtà all'interno delle quali gli ideali in cui egli crede sono istituzionalizzati, sclerotizzati, massificata. L'ambivalenza tra il tendere verso le agenzie educative e il fuggire da esse non è mai stata così acuta. Non si può sottovalutare il fatto che il contesto educativo, positivo o negativo che sia, lascia un segno nel giovane. Si è riflettuto a sufficienza sulla

esigenza di persone qualificate e preparate ad accostare i giovani?

Abbiamo posto in luce fino a questo punto due aspetti: la rivendicazione dell'originalità della vita morale giovanile e l'accentuazione dell'educazione autentica antropologicamente fondata e giustificata. Dovremmo ora identificare nell'extrascolastico la dimensione educativa che si presenta con urgenza all'attenzione pedagogica.

Proprio nell'extrascolastico, il contrasto tra govani e istituzioni ha perso e sta perdendo molti dei suoi tratti violenti, ma sembrano accentuarsi disaffezione e abbandono per agenzie educative o persone che non riescono a costituire punti fermi, orizzonti di senso. Anche la Chiesa ama i giovani, li capisce, li cerca, contribuisce al loro cammino di fede e di speranza ...Ma, a volte, ha paura dei giovani e si limita ad accettarne il facile consenso.

Tra le condizioni dell'affermarsi dell'associazionismo, fenomeno importante ma da orientare, abbiamo in primo luogo le deficienze o le carenze istituzionali. Associarsi, però, non basta: l'autorità, il dialogo, la libertà quale spazio trovano nel gioco dialettico tra pubblico e privato in una società pluralistica in cui è presente anche la cultura giovanile? E l'educazione autentica, per attuare la quale occorrono persone formate "a giustificare il microcosmo quotidiano alla luce del macrocosmo" (F.W. Foerster), può ancora essere assunta come evento morale?

La nostra risposta è affermativa e il mondo giovanile ci rende fiduciosi. La gioventù attuale, manifestazione di un mondo conflittuale e in crisi, è un sintomo di speranza perchè segno positivo di contraddizione e apertura verso un senso più attuale della stessa riconciliazione orizzontale e verticale.

C O N C L U S I O N I

1. - La terza sezione ha ritenuto opportuno prendere l'avvio, per una organica impostazione dei suoi lavori, da un approfondimento concettuale e di fatto della riconciliazione alla luce della problematica etica del mondo giovanile e delle prospettive educative implicite nel piano assiologico e attuantesi nella dimensione storico-esistenziale. La riconciliazione come dono fondamentale di Dio e come conquista dell'uomo nel suo cammino di maturazione etico-religiosa, si pone come un ordine primordiale-cosmico nella natura, morale nell'uomo, cosmico-umano nel tutto della creazione, ordine che è stato "rotto" dalla iniziativa di libertà dell'uomo. Il peccato ha prodotto il disordine nell'uomo e nella natura. Da qui il riconoscimento dello stato di necessaria "redenzione" e di "riconciliazione" universale, umana e sacramentale, che ripristini la legge divina, la legge morale, la possibilità concreta della salvezza attraverso Cristo e la Chiesa.

Il disordine universale e il cammino di riconciliazione esigono l'educazione alla ragione, la quale consiste nel riconoscimento dell'ordine, nel necessario governo della libertà, quindi, nella educazione all'assunzione delle responsabilità.

Il discorso sui valori, come riflessione sull'universo del sistema etico e sui dover-essere dell'uomo impegnato moralmente e storicamente a interpretarne e a incarnarne il senso della vita intesa come compito, costituisce un altro presupposto fondante, senza il quale la considerazione sul mondo adolescenziale e su quello giovanile scadrebbe a indagine clinica, psicologica e sociologica. L'accostamento della riconciliazione e dei valori non può essere disgiunto dal problema dell'uomo, come persona - ossia come ragione - in se stessa e nel mondo e da quello della persona come originalità irripetibile, ma anche come creatura limitata, nella sua finitezza e precarietà. L'uomo non basta a se stesso, anela a trascendersi, ha sete di infinito e aspira ai valori anche quando non li sa ancora vivere nella loro pienezza.

L'idealità giovanile è segno di questa positiva am-

bivalenza tra l'essere e il dover-essere, tra l'impegno per essere qualcuno e la consapevolezza sofferta di un Io che sfugge a ciò che trascende il contingente. Anelito al metastorico costitutivo dell'uomo in quanto tale e tipico pure della intenzionalità etica del giovane che interpreta e media tra i poli del mistero umano: la grandezza e la miseria nella presenza del messaggio salvifico di Dio.

Il problema dei giovani è il problema dell'uomo, della sua condizione storica, della sua dimensione di essere "graziato" e partecipe della divina natura. Il mondo giovanile non può essere inteso nella sua integralità e specificità se non alla luce di un sistema di valori, colto in un quadro di etica dei fini e considerato intrinseco alla persona. I valori e l'uomo: realtà complesse e composite di un cammino che ha inizio con l'atto creativo di Dio, con l'avvento dell'uomo nel mondo, come singolarità e come apertura alla umanità, con il suo cammino nella storia nella progressiva, autonoma e razionale scoperta che i valori etici sono inclusi in quelli religiosi. Ma il valore è l'ordine, è nell'ordine del reale, è un trascendentale che conferisce unità e armonia alla vita morale, non costituita di atti isolati ma di virtù e di vizi, ossia di "habitus". Il valore dà e assicura la dinamicità e il progresso della storia, della civiltà, dell'umanità, conferendo loro senso e significato.

Esiste il valore ed esistono i valori in un sistema interorganico e gerarchico: da quelli che hanno al vertice la conservazione dell'individuo e che hanno come poli l'utile e il nocivo, ai valori vitali che hanno come poli il sano e il non-sano, il nobile, il volgare, per finire a quelli spirituali che contraddistinguono l'attuazione da parte dell'uomo di tutti i valori, anche di quelli economici e vitali, regolata dalla ragione in quanto la razionalità deve essere la forma di tutti i valori. E' innaturale, perciò, dissociare il piacere dal valore e cadere o nel rigorismo o nell'edonismo.

I valori sono "oggettivi", in quanto inscritti in tutte le coscienze, ossia, soggettivamente trascendentali. L'uomo è un valore sussistente, ma partecipe di un ordine sistematico e gerarchico di valori nei confronti dei quali avverte un'esigenza giustificativa ed una esigenza esecutiva. Il dettame della ragion pratica è l'espressione di un'inclinazione della natura al suo fine, alla sua perfezione. La legge è via al fine e i vari doveri o precetti non sono che vie attraverso le quali l'uomo attua la piena formazione e la "salvezza" della persona aderendo all'idea di-

vina che ha presieduto alla sua creazione.

Quanto detto, oltre a significare l'esigenza di una ineludibile fondazione teologica e metafisica del problema della "scoperta dei valori", fonda anche l'assiologia per il cammino di riconciliazione, nella sua connotazione di etica dei fini incarnantesi nel pensare e nell'agire umano e richiedente una costante azione di etero e di autoeducazione della volontà e di formazione del carattere, che non possono non avere la persona come protagonista di processi e di rapporti educativi, come eventi morali, dalle radici dagli esiti religiosi.

In educazione i valori si pongono come fini da perseguire in termini di problematiche della libertà, della responsabilità, del'uso della ragione, dell'esercizio della volontà, del'attuazione della legge dell'amore, della proposte della testimonianza, in virtù dell'intenzionalità tipicamente umana che tende alle radici dei problemi storici della riconciliazione come realtà preliminare all'esperienza di comunione.

L'uomo, pur nel "deperimento delle evidenze etiche" tipico del nostro tempo, si pone costantemente nel suo primato, nella sua centralità di individuo e di membro della comunità e rivendica, pur nelle ambivalenze e nelle contraddizioni del presente, il primato della coscienza e l'eccellenza della libertà. La coscienza "è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (Gaudium et spes, 16).

2. - L'attenzione sempre più emergente per il mondo adolescenziale e per quello giovanile sta a testimoniare preoccupazione e interesse per periodi dell'età evolutiva, nei quali genitori ed educatori colgono la fase cruciale per la formazione morale della persona.

Conosciamo ancora troppo poco gli adolescenti e i giovani e sappiamo ancora meno circa le loro idee-valore e le loro prese di posizione nei confronti di una realtà contraddistinta dalla soggettivizzazione della fede, da una crescente secolarizzazione, da una diffusa cultura radicale la quale, "proprio nel considerare inutile e fuorviante ogni ricerca di senso ha finito per identificarlo con l'immediato" (Riconciliazione e comunità degli uomini, 25).

La comunità degli uomini, di cui il giovane è parte integrante, sta manifestando una timida reazione contro la cultura dei bisogni e dell'assistenza, dell'indifferenza, del nichilismo e dell'ateismo. Su quest'ultimo e sulle sue diversificazioni e modalità di far breccia tra i giovani, è opportuno richiamare la Gaudium et spes (19): "con il termine di 'ateismo' vengono designati fenomeni assai diversi tra loro. Alcuni negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di Lui; altri poi prendono in esame i problemi relativi a Dio con un metodo tale che questi sembrano non aver senso".

Se dalla identificazione della crisi delle evidenze etiche e religiose, se da quello che da Nietzsche in poi viene indicato come azzeramento dei valori, passiamo alla individuazione delle condizioni socio-economiche e culturali che incidono sui processi formativi delle nuove generazioni, dobbiamo rilevare che il giovane d'oggi, proprio sui problemi esistenziali fondamentali come il matrimonio, il lavoro, la casa, è costretto ad una lunga moratoria esistenziale, non certo positiva, per la traduzione dei valori in fini e per l'attuazione del progetto esistenziale. E' opportuno distinguere tra adolescenza e giovinezza pur cogliendole nella naturale continuità che contraddistingue lo sviluppo umano.

L'adolescente matura la sua identità attraverso le ambivalenze tipiche dell'età e in virtù di nuove capacità razionali che contribuiscono a conferire sempre maggiore unità al suo sviluppo funzionale. Egi vive la moralità, ma scopre la morale e si presenta con una condotta morale sempre meglio connotata dall'originalità e dal riferimento, anche se per lo più allo stato latente e in termini di ambivalenza, ad una scelta vocazionale e ad una concezione unificatrice della vita. L'adolescente vive una sua dimensione valoriale, spesso sottaciuta e minimizzata, ma portata costantemente in luce attraverso i bisogni, le esigenze, le motivazioni al bene, al bello e al vero, risonanze comportamentali di una intenzionalità intima e profonda e di una acuta nostalgia, spesso percepita dagli adulti come intimismo o regressione, per la sorgente originaria della vita morale.

La riconciliazione con se stesso, con Dio, con gli altri e con il mondo è connaturata alla dimensione adolescenziale. Tuttavia, condizioni negative, non sempre riconducibili a scarsa responsabilità personale ma a fattori esogeni, non contribuiscono a favorire un armonico cammino verso la formazione di una personalità psichicamente sana e moralmente matura. Quanti giovani in difficoltà si presentano come personalità globalmente immature!

La giovinezza rappresenta lo stadio in cui le positive ambivalenze adolescenziali raggiungono un loro equilibrio e la persona si orienta verso obiettivi più immediati, meno idealizzati, in virtù di una maturazione vocazionale che motiva il giovane a mediare tra valori e fini, tra esigenze personali e problemi della comunità, tra sfera personale e apertura all'altro e agli altri, in un contesto sociale e culturale nel quale molto spesso non gli risulta facile conciliare le sue aspirazioni con una realtà conflittuale e indifferente nei confronti della dimensione etica.

Adolescenti e giovani, pur nella loro specificità evolutiva e nella loro identità antropologica, andrebbero considerati nella continuità delle generazioni anzichè essere visti costantemente come uno dei poli del conflitto generazionale. Le categorizzazioni adducono sempre schematismi interpretativi, staticità, incomprensioni, conflitti, risultati logici di analisi non fondate su un ordine di valori e di relazioni in grado di porre in luce la complementarità, la continuità etica ed educativa del reciproco scambio donare-ricevere tra le generazioni. Educare a convivere, a condividere, a percepire i rapporti genitori-figli ed educatori-educandi, non in senso unilaterale di contrapposizione, ma in quello della retroazione e della reciprocità che l'adolescente e il giovane sono in grado di cogliere e di vivere, significa sollecitare ed educare la persona a trovare nell'esercizio della volontà e nell'impegno del carattere una delle sue note caratteristiche.

Un autentico cammino di riconciliazione del giovane con se stesso, con Dio, con gli altri e con il mondo, non può trascurare le note diversificanti, quelle unificanti e quelle complementari fra maschi e femmine. L'incontro interpersonale e fra i sessi si fonda su quella dimensione della diversità-complementare che l'adolescente avverte e vive nella sua evoluzione affettiva e spirituale e nel suo lento cammino verso le grandi decisioni, le scelte definitive alla luce delle quali il giovane "dovrà prendere su di sè la responsabilità del suo destino in maniera sempre più frequente e determinante. Bene e male, grazia e peccato, vita e morte si scontreranno sempre di più dentro di lui, certamente come categorie morali, ma anche e soprattutto come opzioni fondamentali, che egli dovrà accogliere e rigettare con lucidità e con senso di responsabilità" (Catechesi Tradendae, 39). Essere consapevoli del rispetto dell'identità anche sessuale di ciascuna persona, costituisce il fondamento del "vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni

diverse a secondo delle oneste usanze di popoli e tempi. Proprio perchè atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona, e perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche e di nobilitarli come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale" (Gaudium et spes, 49).

L'educazione come evento morale ha nel rispetto delle caratteristiche personali, nella loro concretezza individuale e storica, la base dell'educazione a misura d'uomo, di ogni uomo. L'individualizzazione trova in queste note una delle sue più alte opportunità di esplicazione. L'azione formativa, infatti, non è pura socializzazione, ma rapporto tra due o più persone, nel quale ciascuna deve trovare possibilità concrete di autoformazione. La famiglia, la Chiesa, la scuola, ponendo particolare attenzione alle situazioni singole, danno vita ad una delle condizioni per far sì che l'individuo si percepisca valorizzato, amato nella sua realtà, orientato in relazione ai suoi talenti, assecondato nelle sue motivazioni esistenziali, compreso nelle sue problematiche morali e spirituali. Conoscere, capire, amare, da parte di adulti ben consapevoli che ogni idea che ci si fa dell'educazione dipende dall'idea che si ha dell'uomo e della realtà, significa avere presente che il giovane vive in un sistema di valori, che ha i suoi valori, sia pure evolutivamente percepibili in un processo di coscientizzazione e di attuazione, in prospettiva di dover-essere, che è la prospettiva propria dell'ordine e dell'azione morali. Non basta la rimozione degli ostacoli che limitano le possibilità adolescenziali e giovanili; occorre rendere i giovani attivi e protagonisti di autopromozione e di presenza nel mondo. Sarebbe, inoltre, opportuno rivedere molti stereotipi sul mondo giovanile, generalmente improntati ad una sua interpretazione distorta, quando non esclusivamente patologica, per porre invece in luce ciò che il giovane è realmente, può essere e deve essere in virtù delle sue attitudini e della sua spiritualità.

Il rapporto con Dio, strettamente legato al problema etico, pone al giovane problemi di finitezza e di limiti della realtà umana, connessi con quelli delle conseguenze e della responsabilità delle proprie azioni e delle proprie scelte. Il rapporto verticale e quello orizzontale, nella loro distinzione e complementarità, possono trovare nella pedagogia della speranza alla quale si è sempre ispirata la migliore educazione cristiana vie e strumenti per orientare

la gratuità, la tolleranza, la condivisione, così presenti negli adolescenti e nei giovani e da recuperare e valorizzare per dar vita alla comunità degli uomini.

In un mondo spesso eccessivamente orientato all'efficientismo e spinto dalle conquiste tecnologiche a non esercitare la qualità della parola, come strumento privilegiato di comunicazione, il giovane per percepirsi garantito nel suo sviluppo integrale dovrebbe poter espandere se stesso anche nelle dimensioni espressiva, ludica, estetica, artistica così come nelle realtà del volontariato, dell'associazionismo, della partecipazione, al fine di prendere coscienza dell'esistenza dei mondi vitali e per valorizzarne le note più autentiche e le intrinseche possibilità in prospettiva di servizio agli ultimi.

Nella linea della Pacem in terris, della Ecclesiam Suam, della Popoulorum Progressio, della Gaudium et spes, della Familiaris Consortio e di altri documenti, l'uomo dovrebbe essere inteso dal giovane come cooperatore all'opera creatrice di Dio, opera di amore per ogni uomo e per l'umanità, opera di creazione di quell'ordine naturale in cui il giovane vive e che spesso vede sconvolto dalla volontà di altri uomini. L'ordine 'rotto', il disordine esistenziale, riconducono al bisogno di restaurazione della ragione divina e dell'ordine come espressione del principio dell'amore, per la conquista di una civiltà dell'amore.

Il cammino di riconciliazione comporta, pertanto, una costante interpretazione e mediazione tra valori e fini da perseguire: dove è odio portare amore; dove è contrasto, amicizia, comprensione e collaborazione; dove sono violenza, guerra, dilacerazioni, pace; dove regnano ingiustizia ed iniquità, equità e bene. Questo paziente cammino di rifondazione pedagogica e di ricostruzione educativa, in un mondo in cui la parola peccato sembra espressione di un contenuto semantico obsoleto, in cui il grande assente dalle risposte dei giovani è Cristo, in cui la riconciliazione come sacramento è in crisi, richiama alla funzione ermeneutica attraverso la quale chiarire che la pace e l'amore non sono virtù per sè, ma frutto di virtù.

Gli sforzi educativi non sempre riescono a cogliere risultati significativi. Possiamo trovare attenuanti nella cultura del sospetto, nella crisi della metafisica, nell'eclissi del sacro, nel venir meno dell'intenzionalità educativa. Ma, è sufficiente piangere sulle occasioni perdute e sulla crisi ormai quasi endemica, per trovare rimedi e orientamenti educativi validi per il presente?

Malgrado tutto, e ciò può sembrare paradossale, l'adolescente il giovane d'oggi confermano che l'uomo è fondamentalmente un essere libero nelle sue scelte e in costante attesa non di riformatori intransigenti, di personaggi più portati a scoraggiare che a promuovere, ma di persone disponibili a comunicare con ferma dolcezza e con autentica capacità dialogica con le forze in campo.

3. - Circa le agenzie educative è opportuno sottolineare la dicotomia spesso avvertita dai giovani tra gli ideali in cui essi credono e le realtà educative in cui detti ideali sono istituzionalizzati, massificati. L'ambivalenza tra il bisogno di punti di riferimento e la repentina fuga dagli stessi non è mai stata così acuta. Malgrado queste incertezze e carenze, incidenti soprattutto sulla condizione esistenziale degli ultimi, degli esclusi, degli emarginati, dobbiamo sottolineare un certo risveglio per i problemi dell'uomo e del suo destino. Inoltre, il coinvolgimento sempre più ampio e articolato del volontariato e dell'associazionismo giovanile di ispirazione cristiana sul territorio, sta creando una trama di sollecitazioni culturali e di iniziative nelle varie comunità, segno di un risveglio e di una autenticazione della pedagogia del servizio particolarmente fruttuosa in un'epoca di transizione assiologica dalla cultura e dalla società dell'assistenza a quella del rischio e del richiamo alla responsabilità individuale.

Anche l'extrascolastico sta dilatando i suoi interessi educativi e si pone ormai come un complesso articolato di strutture e di inziative richiedenti organicità, orientamenti e intenzionalità formative. Adolescenti e giovani vivono in un'epoca nella quale le opportunità educative si vanno moltiplicando anche se non sempre secondo principi adeguati all'età evolutiva e alla persona in quanto tale. Sorgono ovunque "iniziative atte a promuovere sempre più l'attività educativa; si definiscono e si pubblicano con documenti solenni i diritti fondamentali, in ordine alla educazione, degli uomini, ed in particolare quelli dei fanciulli e dei genitori ... attraverso nuove esperienze si perfezionano i metodi educativi e didattici, e si fanno sforzi davvero grandiosi per educare e istruire tutti gli uomini, anche se è vero che moltissimi sono ancora i fanciulli e i giovani che mancano dell'istruzione di base e tanti altri non hanno quell'educazione completa, incentrata ad un tempo

sulla verità e sulla carità" (Gravissimum Educationis).

La Gravissimum Educationis sottolinea ancora che "la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà missioni da svolgere" (G.E., 1).

L'attenzione alla dimensione evolutiva della persona concreta non può prescindere da un'attenta analisi delle molteplici agenzie educative nelle quali il giovane vive, si confronta, contesta, progetta. Tra queste, abbiamo in primo luogo la famiglia, alla quale compete per natura il diritto-dovere dell'educazione dei figli; inoltre la Chiesa con "un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo dell'educazione", tema sempre vivo nella teoria e nell'azione fin dalle origini del cristianesimo ed oggi più che mai urgente nelle difficoltà di un contesto in cui "la natura, la casa, la festa, il lavoro, l'amore, il dialogo, l'impegno civile, l'attenzione agli ermarginati e ai poveri; la politica e la sanità, la scuola e il quartiere, sono tutti mondi vitali in cui l'uomo deve riprendere a esprimersi con entusiasmo" (Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, 26).

Lo Stato, in campo educativo, ha compiti di sussidio integratore, di promotore di organizzazione della società per la persona e le persone, società in cui le varie agenzie educative pongono in atto pedagogie contraddistinte da una loro identità nel contesto più ampio della società educante nella quale, alla luce della coerenza che dovrebbe sempre privilegiare l'uomo sull'istituzione e sulla massa, sarebbe auspicabile si salvaguardassero due idee regolative fondamentali: rispetto-promozione della persona e perseguimento del bene comune.

Il richiamo costante della Chiesa agli educatori operanti nelle varie agenzie educative pone l'accento sul dovere di chi educa di cogliere i segni dei tempi, di privilegiare come metodo e come obiettivo il dialogo, il rispetto del pluralismo e della tolleranza, di cogliere la prospettiva universale e planetaria dell'umanità e della civiltà dell'amore, di prendere coscienza concreta dell'ascesa economica e sociale delle classi lavoratrici, dell'ingresso della donna nella vita pubblica e delle trasformazioni profonde della vita familiare.

Mai epoca storica è stata così sollecitante e ricca di fermenti per i giovani, i quali, nell'originalità del loro aprirsi ai problemi della vita, necessitano di contesti educativi in cui siano anche individuati e salvaguardati il

silenzio e la solitudine come bisogno di raccoglimento in se stessi e come luoghi privilegiati per favorire il loro cammino spirituale.

Un ruolo particolare compete, oggi, alla scuola nel processo di armonizzazione tra educazione e istruzione attraverso la sistemazione formale del sapere.

Mondo giovanile e scoperta dei valori richiamano, inoltre, l'urgenza di agenzie educative in cui l'attenzione e l'amore per l'uomo siano contraddistinti da autorevolezza degli educatori, da rigore negli studi e negli impegni sociali e comunitari, da costanza nelle motivazioni e negli interessi. L'educazione alla valutazione sapienziale della vita prende, infatti, l'avvio dall'intenzionalità di adulti consapevoli che i giovani, prima di ricercare hanno bisogno di imparare, prima di contestare di saper vivere, prima di replicare d'interrogare. Quando queste attese non sono colte e orientate, il giovane si trova deluso ed accentua la sua solitudine, intrisa di risentimento e di nostalgia indefinita. In questo universo di discorso, una sottolineatura particolare meritano, per la loro tradizione ed importanza formativa, gli operatori parrocchiali, nei quali adulti e giovani sembrano riscoprire una delle agenzie qualitativamente più interessanti.

La formazione dei giovani ai valori trova, infine, nella dimensione mondiale delle questioni più urgenti, il senso più pieno dell'amore per il prossimo e l'opportunità di dar vita a forme di partecipazione connotate da autentico amore cristiano e da obiettivi concreti attraverso la possibilità della "rilevazione delle situazioni", della "valutazione di esse", della "ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare". Infatti, "è più che mai opportuno che i giovani siano invitati spesso a ripensare quei tre momenti e, per quanto è possibile, a tradurli in pratica; così le cognizioni apprese e assimilate non rimangono in essi idee astratte, ma li rendono praticamente idonei a tradurre nella realtà concreta principi e direttive sociali" (Mater et magistra, 218).

Quarta Sezione

LA FAMIGLIA COME LUOGO DI EDUCAZIONE AI VALORI

Relatore: Dott. Mario Cattaneo
Moderatore: Mons. Pino Scabini
Segretaria: Sig.a Angela Crivelli

(N.d.r.) I lavori della sezione quarta hanno puntato a delineare in forma propositiva le possibilità educative della famiglia in ordine ai valori morali in rapporto con il tema della riconciliazione e dell'edificazione della comunità degli uomini.

La famiglia è coinvolta nel cammino di riconciliazione sia come destinataria, per ricevere la forza di rigenerazione, sia come soggetto attivo, in sede ecclesiale e civile. Educare ai valori morali appartiene alle famiglie come diritto-dovere primario, anche se non esclusivo. La famiglia educa in via preferenziale con quello e per quello che essa stessa è: deve dunque anzitutto educare se stessa al valore famiglia, cioè ad essere comunità di vita e di amore in cui ogni componente è messo in grado di crescere verso la maturità umana ed è amato come fine. E' evidente l'aiuto che in ciò le può venire da un'opzione culturale personalistica comunitaria, come gli ostacoli che invece provengono dalle culture oggi di fatto dominanti.

A tal fine sembra particolarmente importante acquisire la mentalità e gli atteggiamenti della famiglia aperta, che educa cioè a custodire e trasmettere valori. Questa apertura coinvolge tutti i componenti della famiglia e porta i genitori a essere maestri, ma anche discepoli dei figli: la famiglia è così una comunità educante.

La famiglia non è però automaticamente uno spazio educativo. Perchè adempia effetivamente a questo compito si richiede una preparazione intenzionale dei suoi membri, il gusto e la passione di essere e di diventare educatori.

Nel loro cammino educativo le famiglie hanno bisogno del sostegno della Chiesa e della comunità civile. Molto può giovare la promozione di un associazionismo delle famiglie, specialmente nel campo della scuola.

Appaiono inoltre indispensabili la formazione e la disponibilità di operatori familiari, di organismi di consulenza e di strutture di aiuto, oltre che l'attenzione pastorale sia alla promozione delle famiglie sia ai "casi difficili", affinchè anche coloro che si trovano in tali situazioni possano iniziare un cammino verso la riconciliazione.

Schema della Relazione
del Prof. MARIO CATTANEO

Un discorso sulla famiglia come luogo di educazione ai valori non può che partire, oggi, dalla dichiarazione di una fondamentale necessità cui corrisponde l'obbligo, per i cristiani di un conseguente sforzo di progettualità: l'"esodo" della famiglia da una imperfetta e stanca accettazione di un suo "tradizionale" significato per la riscoperta delle ragioni che la legittimano quale valore.

Se vogliamo, possiamo dire che la famiglia ha ancora bisogno di un buon tratto di cammino per riconciliarsi con le ragioni né superficiali né ripetitive del suo essere, del suo esistere. Prima insomma che preoccuparsi di educare ai valori deve educare se stessa a riconoscersi, a determinate condizioni e nella scoperta di precisi significati, un valore cui autoeducarsi.

Che cosa lasciare dietro le spalle in questo cammino? Una sua storia non ancora del tutto esorcizzata in cui emergono alcuni classici "valori" attribuiti alla realtà, all'esperienza familiare: sbocco normale ordinario della vita di tutti; difesa dell'individuo contro le cattiverie della società; esperienza di vita spesso proposta come antitesi radicale alla società; luogo in cui viene normalmente regolamentata la pulsione erotica con accondiscendenti "comprensioni" verso le pretese maschili di proprietà sulla donna; la "mistica" della maternità; una logica, piuttosto vincente in educazione, del cuius regio cuius et religio anche in polemica con una società illegittimata ad educare; la divisione-separazione dei ruoli educativi.

Sono questi alcuni tratti di una prospettiva della famiglia, di un valore-famiglia cui per molto tempo si è ri-

masti fedeli e che ancora, a livello di nostalgia malconsigliante, riappaiono quale proposta di ricostruzione di un'esperienza ritenuta esemplare.

Ma è necessario un esodo anche da alcune prospettive di vita che, in circolazione ai nostri giorni, influenzano l'immagine della famiglia: da una sua deresponsabilizzazione (magari in nome dello stato assistenziale) per cui abbiamo conosciuto e gli appelli ad una sua sostituzione, e alla pressante richiesta di aiuto rivoltole come se si rivelasse all'improvviso una specie di asso pigliatutto contro i mali emergenti, le pesti dei nostri giorni. Ancora: la promessa di liberazione dopo aver suscitato nella società l'impegno di liberarsi da essa; un privatismo di coppia da cui discende un marcato privatismo familiare; la sessualità e la sua funzione discriminante del significato dell'esperienza familiare; la conflittualità accettata e alimentata a livello ludico per le uscite di sicurezza garantite dalla legge e dal costume.

Verso quali traguardi? Una risposta del primato del valore su quello della funzione anche a proposito della famiglia: sistema integrato di relazioni personali, comunità di vita e di amore in cui ognuno dei componenti è amato come fine, in cui nessuno perde identità e valore.

Non un "luogo" in cui si serve la specie, il clan, l'etnia, la collettività, ma la persona.

Indispensabile un'educazione a questo valore-famiglia se si vuol prefigurare la famiglia come luogo di educazione ai valori.

Non è questa la sede in cui legittimare il compito, tutto familiare, di un'educazione ai valori: dal valore-famiglia, fondato sul valore-persona, al dover essere di una famiglia educante in quanto famiglia personalizzante: l'educazione come maieutica della persona (Stefanini).

Alcune coordinate dell'urgenza di valori, cui porre mente in modo particolare oggi, potrebbero essere ricavate (la proposta ha più un significato metodologico che altro) dalla prospettiva di una famiglia aperta, oltre le banalità di un privatismo confiscante, ma contro la tentazione di un suo sequestro al seguito funzionale di non si sa quale progetto di società.

Per cui dire famiglia aperta a... può equivalere a famiglia che educa a....

Aperta agli orizzonti, alle contraddizioni, ma anche alle ricchezze culturali del proprio tempo.

Aperta alla persona, ai suoi valori.

Aperta all'accoglienza.

Aperta alla condivisione, alla partecipazione.

Aperta alla Verità e perciò anche continuamente aperta alla propria verità (semper reformanda).

Quali valori possono, di conseguenza, emergere, per essere focalizzati dall'atteggiamento di "apertura" sopra proposto? A quali educare, in famiglia? Ne vengono elencati alcuni, da integrare, da problematizzare.

Educazione all'"obbedienza" alla condizione storica della famiglia con tutte le difficoltà derivanti. Una famiglia sempre meno cellula e sempre più microcosmo cioè spaccato della società con tutte le sue lacerazioni, contraddizioni, ambiguità e inquietudini.

Educazione alla "laicità" della convivenza familiare come compresenza, non subita ma correttamente gestita, di diverse fedi, "pluralismo" reale che esige un modo nuovo di vivere l'amore e celebrare la carità.

Educazione alla lealtà verso la situazione conflittuale della società in cui viviamo; contemporanea la lealtà verso la condizione di minoranza della proposta cristiana. Di conseguenza l'impegno, non separabile, di un'educazione alla profezia.

Educazione al valore persona con tutta l'esplosività della sua ricchezza e il conseguente rifiuto di ogni tentazione di possesso, di appropriazione, di strumentalizzazione. Ma all'interno del valore persona è recuperabile tutta la gamma di valori che possono essere elencati all'insegna di quello del servizio, sino al valore della gratuità.

Educazione all'amore, ad una corretta esperienza del valore sessualità oltre l'insignificanza di certi riduttivismi da vecchie paure e oltre la banalizzazione di neoedonismi alla moda.

Educazione alla fecondità e all'accoglienza rifuggendo da un cogente rapporto tra certe scelte e le leggi del sangue, della parentela. Fecondità ed accoglienza che cercano di esprimersi "ad extra" in mille circostanze e occasioni.

Educazione all'ascolto, alla tolleranza. Valori e virtù sociali per eccellenza cui è connesso il tema della libertà, della giustizia, della pace. L'educazione al dialogo si colloca a questo livello.

Educazione al lavoro, alla politica quali momenti di impegno non banale dell'uomo.

Educazione "contro idoli pericolosi": l'idolatria, il manicheismo, l'integralismo dogmatico, il culto del proprio particolare.

Educazione alla Verità e al suo primato come recupero del posto di Dio: per garantire, salvare, incrementare i valori che fanno della famiglia un valore. L'educazione religiosa in famiglia deve far propria anche questa prospettiva.

I valori - si potrebbe dire parafrasando un insegnamento di P. Bevilacqua - non valgono per quel che rendono, ma per quel che costano: è vero anche per la famiglia.

C O N C L U S I O N I

I. - PREMESSE

1. - Apporto propositivo. L'introduzione del Prof. Mario Cattaneo, puntuale e ricca di stimoli, e la diversificata competenza dei partecipanti hanno orientato il gruppo verso una precisa direzione, quella di non attardarsi sulla descrizione dei fatti familiari bisognosi di riconciliazione oppure legati alla educazione ai valori in forma negativa, ma di delineare in forma propositiva le possibilità educative della famiglia in ordine ai valori morali, in realzione costante con il tema generale del convegno ecclesiale.

La scelta non ha voluto significare nè un rifiuto della necessità di conoscere la situazione familiare odierna nè un pregiudizio o un'insofferenza verso contributi teorici. Si è anzi riconosciuto da tutti che una chiarificazione sul termine "valori morali" e un'indagine approfondita sulla fondazione dei valori meritano attenzione maggiore di quanto sia stato possibile fare in apertura del seminario. E' stato anche osservato che sarebbe di grande utilità avere a disposizione una sintesi organica dei documenti del Magistero ecclesiale, sia come necessario riferimento alle indicazioni della Chiesa sia come testimonianza di un cammino già in atto, attesa anche la scarsa attenzione che nella comunità ecclesiale stessa e nell'opinione pubblica si presta solitamente al Magistero.

E' prevalsa l'intenzione di offrire al comitato preparatorio del convegno ecclesiale un inventario di osservazioni e di proposte che, debitamente vagliate e approfondite, possono rappresentare un punto di riferimento per il cammino di riconciliazione della Chiesa in Italia e delle famiglie che si riconoscono come cristiane. Il gruppo ritiene che non manchino strumenti adeguati per cogliere sia lo spessore dei problemi che coinvolgono le famiglie sia le vie da percorrere nell'azione pastorale della Chiesa, come ri-

sulta del resto dai convegni nazionali di pastorale familiare e dalla mlteplice attività sviluppata dalle Chiese locali e da movimenti e organismi familiari. Una rapida valutazione di quanto è oggi vivo in Italia nel settore dell'azione familiare consente di non abbandonarsi al pessimismo e di alimentare la fondata speranza che le famiglie diventeranno sempre più "protagoniste di pastorale" (Paolo VI).

Resta però da delineare un quadro più preciso di indicazioni e di modalità soprattutto in ordine a una presenza delle famiglie nella Chiesa locale e a una testimonianza trasparente e incisiva delle famiglie cristiane nel vissuto familiare che coinvolge la grande maggioranza della gente in Italia. E' ciò che il gruppo ha tentato di fare, attraverso una prima sintesi di proposte.

2. - Famiglia e riconciliazione cristiana. In un cammino di riconciliazione, la famiglia è coinvolta a più titoli.

- A causa anzitutto della situazione di debolezza che la connota, presa com'è tra limiti intrinseci e condizionamenti sociali e culturali. Le famiglie hanno viva coscienza di non essere sempre ciò che dovrebbero essere e mal sopportano qualsiasi logica di onnipotenza. Tutto ciò rende la famiglia destinataria della riconciliazione cristiana come forza di rigenerazione e come impegno di darsi ragioni nè superficiali nè ripetitive del proprio essere e del proprie esistere.

Appare necessario, ai fini dell'accoglienza della forza della riconciliazione cristiana, che la famiglia odierna compia un esodo liberatore, lasciandosi alle spalle comportamenti ambigui e il culto di pseudo-valori che paradossalmente sono oggi oggetto, da parte di alcuni, di nostalgia malconsigliante, quasi che in modelli del passato tutto sia stato esemplare. Il "ritorno alla famiglia", enfatizzato in talune sedi di pensiero e di comunicazione, può bloccare un processo di purificazione che invece è condizione necessaria per una esperienza di autentica riconciliazione.

- A causa del suo essere soggetto di diritti e di doveri, nucleo facente parte a pieno titolo e con una sua originalità della comunità umana e, nella visione cristiana,

anche di quella ecclesiale. La famiglia infatti appartiene sia alla comunità degli uomini sia alla comunità dei cristiani, e vi appartiene come soggetto attivo; essa è "società naturale" (Costituzione Italiana) e "chiesa domestica" (LG, 11; FC, 4-9). I suoi compiti, fondamentali e inalienabili, si possono condurre a sintesi nel "rendere possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le virtù e i valori" (FC, 43). In questo modo collabora in un modo originale e profondo alla costruzione della città dell'uomo e della comunità degli uomini.

Se l'educazione ai valori morali è un passaggio obbligato per un cammino di riconciliazione, le famiglie vi hanno parte nativa, attiva e propria. La dinamica tra riconciliazione cristiana e comunità degli uomini si sviluppa anche attraverso le famiglie, nella loro qualità di soggetti umani e ecclesiali.

Di questo - sia detto per inciso - siamo certi che il convegno ecclesiale terrà conto in modo adeguato, anche ai fini di una apposita commissione e di una presenza significativa di sposi e di genitori.

II. - QUALI VALORI

3. - Educare al valore-famiglia. Educare ai valori morali appartiene alle famiglie come diritto-dovere primario ma non esclusivo. Si rende necessaria pertanto la ricerca della specificità dell'apporto famigliare, in costante e corretta correlazione con altre agenzie educative, come la scuola, la chiesa locale, l'area extra-scolastica, ecc.

In questa prospettiva, l'affermazione basilare da cui partire è che la famiglia educa in via preferenziale con quello e per quello che è essa stessa. Occorre azzerare la diffusa convinzione del primato della funzione (la famiglia serve a qualcosa) sostituendola con il primato del valore (la famiglia è valore in se stessa, prima di avere funzioni).

La famiglia dunque per educare ai valori educhi se stessa al valore-famiglia: sistema integrato di relazioni personali, comunità di vita e di amore, in cui ogni componente è messo in grado di crescere verso la maturità umana ed è amato come fine, in quanto persona prima ancora

che come specie, clan, etnia, collettività, corporazione, ecc.

In questo la famiglia va aiutata dalla comunità umana e ecclesiale con una sintonia di intenti che si sviluppa mediante una precisa opzione culturale personalistico-comunitaria. Tali non sembrano oggi quelle culture, di fatto dominanti, che si rivelano inclini all'effimero, al provvisorio, al primato dell'emozione, alla logica della morte, al dominio della soggettività, incuranti di conseguenza dei valori di prossimità, di comunione e di pace, come anche dei valori di stabilità, di continuità, di razionalità, d'impegno e di tascendenza. La famiglia corre il rischio di diventare ancora di più isolata nel credere in se stessa e di essere costretta ad una privatizzazione che mal sopporta perchè conduce all'emarginazione. Oppure rischia di configurarsi come un rifugio, gratificante in prima istanza ma contraddittorio con la sua natura di comunità di vita e di amore.

Cosa occorre fare per una trasformazione culturale che alimenti e sostenga il valore-famiglia? Come i cristiani possono dare un supplemento di carità culturale che aiuti tutti, in particolare le giovani generazioni, a vivere in modo più pienamente umano? Sono interrogativi per ora senza adeguata risposta, risuonati nel gruppo e dal gruppo passati all'attenzione del convegno ecclesiale.

4. - Famiglia aperta. La parola famiglia evoca oggi una realtà composita: c'è quella fondata sul matrimonio e quella "di fatto", all'insegna della convivenza senza vincoli; c'è quella che si configura come comunità di persone, nucleare o estesa, e quella monopersonale (il 15% delle famiglie italiane!); c'è quella basata sulla coppia coniugale e quella che fa riferimento a un solo coniuge; c'è quella che accoglie la fede e se ne alimenta e quella che ne prescinde, in modo totale o parziale.

In ogni situazione famigliare sembra comunque presente il concetto e l'esperienza di casa come luogo umano e umanizzante di convivenza che ricapitola le differenze; anche le situazioni più insolite e oggettivamente incomplete contengono e rivelano un gemito di aspirazione e un grido di nostalgia alla famiglia più completa.

Nel cammino della riconciliazione è doveroso pertanto tenere conto di tutte le situazioni familiari, con opportuno adattamento e sapiente gradualità di proposte, di

aiuto, di solidarietà, di correzione fraterna e di ricerca della verità. A causa dei "gemiti della creazione" presenti ovunque appare fondata la speranza di arrivare a un comune consenso intorno a valori condivisi. Soprattutto i cristiani, le famiglie cristiane e le comunità ecclesiali sono chiamati a una fiduciosa proposta di valori mediante un esplicito annuncio della novità evangelica, una rigorosa testimonianza, un sapiente discernimento critico che vede le contraddizioni e le carenze ma anche le ricchezze culturali del nostro tempo e mediante una rinnovata capacità di comunicazione. Quest'ultima sembra essere oggi insufficiente. I valori non sono tutti di matrice ecclesiale e, anche quando sono incompiuti e persino distorti, conservano la loro carica di provocazione e vanno accolti per portarli a pienezza. Si tratta pur sempre di dare senso, di offrire significato, di proporre una rilevanza e una gerarchia: non è forse così che la maggior parte della gente intende i valori, sia pure in maniera inadeguata? Non è forse qui che è possibile entrare in dialogo e rendere concreto un cammino di riconciliazione che porti tutti alla verità?

L'attenzione a tutte le situazioni e l'impegno di vivere nella speranza ha come presupposto che le famiglie - in modo particolare, le famiglie cristiane - siano in grado di acquisire mentalità e atteggiamenti della "famiglia aperta". In questo modo si esplicita ulteriormente il valore -famiglia e si affronta più concretamente il tema della educazione ai valori morali. "Famiglia aperta" può equivalere a "famiglia che educa a custodire e a trasmettere valori".

Aperta al valore della vita che viene comunicata attraverso l'amore e le opere dell'amore, nella loro molteplicità di uomini: fecondità e accoglienza della vita (anche di quella non ancora nata), condivisione e partecipazione, dialogo e tolleranza, ascolto e reciproco servizio, ecc.

Il valore della vita passa oggi - nella sua attuazione e nella sua comunicazione - anche attraverso una corretta esperienza della sessualità, a cui è connessa la riscoperta di una sana corporeità, che vada oltre l'insignificanza di certi riduttivismi da vecchie paure e oltre la banalizzazione di neoedonismi pansessualistici. In questo campo, la comunità ecclesiale è invitata a un'azione più incisiva e più fiduciosa, mediante persone, strumenti e strutture idonee, nella convinzione che si tratta di autentica promozione umana connessa - com'è noto - con l'evangelizzazione. La stessa proposta della "naturalità"

dei metodi che riguardano la procreazione e, più largamente, l'esercizio della sessualità umana, non è fine a se stessa ma è correlata con l'annuncio dell'uomo come immagine di Dio.

Aperta ai valori della libertà, della giustizia e della responsabilità, coefficienti indispensabili della pace. Non c'è libertà senza responsabilità e corresponsabilità, senza educazione al "costo" di goni serio impegno e all'"onerosità" della coltura dei valori; e non c'è giustizia piena senza misericordia, senza perdono, senza reciproca riconciliazione.

Aperta alla verità e al suo primato, come impegno a ricuperare nell'insieme della propria vita e nelle scadenze quotidiane il posto di Dio e il valore del "fattore religioso". Nelle famiglie, la religione non può essere un fatto marginale e facoltativo, ma una opzione, una scelta consapevole di adesione o, al limite, di rifiuto, mai d'indifferenza.

Come è evidente, si tratta di una apertura polivalente e che va coltivata in maniera permanente. Essa coinvolge tutti i componenti delle famiglie con un interscambio di proposte, con un'inventiva guidata dalla prudenza e con una sapienza umile che porta i genitori a essere maestri ma anche discepoli dei figli. La famiglia è una comunità educante.

III. - INDICAZIONI METODOLOGICHE

5. - Una strategia educativa. L'apertura ai valori morali ha bisogno di un cammino pedagogico e di una strategia educativa di cui si possono descrivere i momenti portanti.

5.1. - La famiglia non è di per se stessa, automaticamente, uno spazio educativo, a meno che esso non venga intenzionalmente preparato dai suoi membri attraverso una precisa azione convergente orientata a questo scopo.

In questa azione, è preliminare e di fondamentale importanza che nelle famiglie rinasca il gusto e la passione di essere e di diventare educatori. Il gusto cioè, scaturito dalla convinzione dei genitori, di formare e di aiutare una persona a diventare migliore, adulta, di mettersi a disposizione nel servizio alla pienezza della vita, alla realizzazione di una personalità veramente matura, capace di fare libere scelte illuminate dalla fede e dirette dalla ragione.

E' il servizio più pieno alla vita e il più qualificato alla società, perchè contribuisce a elevare la qualità dei suoi membri oltre che la quantità. Il diritto all'educazione si realizza se vi sono persone che intendono educare, ne hanno acquisito la capacità e non stanno in un silenzio dimissionario.

Occorre dunque stimolare e aiutare la famiglia, i fidanzati e i giovani a scoprire la passione di diventare educatori, per non abbandonarsi alla routine del "fanno tutti cosi". Educatori del coniuge, del partner, dei figli e di se stessi. Educatori come stimolatori, propositori e testimoni del bene, dei valori morali.

5.2. - L'educazione postula una piattaforma, un sistema di obiettivi-valori per la persona umana. Avendo presenti le situazioni generali e i dati culturali del nostro tempo, riteniamo che si possano orientare le famiglie a educare e a educarsi ai seguenti valori condivisibili anche da chi non è cristiano o non è cattolico. Li presentiamo con l'avvertenza che il loro sviluppo potrebbe assumere anche il senso di un itinerario pedagogico graduale, in forma ciclica.

a - Responsabilità. Educare cioè alla capacità di sentirsi impegnati davanti a se stessi, agli altri e a Dio, coinvolti e chiamati in causa da qualcuno (l'altro, i figli, il prossimo) e da qualcosa (un servizio ben concreto, nelle sue possibilità).

Ciò implica una serie di attenzioni e di comportamenti quali, ad esempio, il sentirsi liberi e autonomi da coazioni; il gusto dell'iniziativa e dell'industriosità; la costanza e la continuità fino al termine dell'impegno assunto; la fedeltà alla parola data; la tenacia contro lo scoraggiamento indotto dalle difficoltà; il discernimento della scelta giudicata

migliore, da realizzarsi anche con sacrificio che si ritiene fecondo di gioia per coloro verso i quali ci si impegna.

L'educazione alla responsabilità è possibile, anzi va attuata a partire dai primi anni e favorisce il passaggio ai momenti-valore successivi.

b - Solidarietà e condivisione. L'itinerario della maturità della persona avviene con il passaggio dall'io al tu, dall'egocentrismo all'eterocentrismo. L'educazione punta a far allargare lo sguardo e l'interesse oltre al proprio io, mediante la proposta dei valori di solidarietà e di condivisione.

In pratica, significa educare a sentirsi felicemente responsabili del bene degli altri, a mobilitare le energie migliori e più pure nel servizio al prossimo e alla società, di cui è un segno il volontariato d'ispirazione cattolica o laica, quando è inteso come condivisione e non come occasionale aiuto prestato dall'esterno.

c - Autorità e sobrietà di vita. L'introduzione nella propria vita dei valori di solidarietà e condivisione è sorretta e favorita da una mentalità e da uno stile di austerità che riecheggia quello di Giovanni Battista.

Si tratta di educare alla capacità di riuscire a "fare senza" di molte cose per condividerle con chi ne è sprovvisto, vivendo una vita sobria contro l'ossessione del consumismo e una vita povera, come limitazione dei desideri impazziti. Ma austerità significa anche rivalutare i legami con l'uomo e i suoi bisogni personali al posto dei legami con le cose e con l'avere; riscoprire il senso della fatica, del sacrificio, dell'autocontrollo, avere la forza di non scaricare sugli altri i pesi propri. Austerità infine vuol dire avere il senso del reale e del limite connesso all'essere umano e alla propria persona, sapendo tendere la mano non solo nel donare ma anche nel ricevere, e acquisendo la tenacia necessaria di accettare l'insuccesso e la realtà conflittuale come parte integrante del proprio vivere quotidiano. La conflittualità può diventare storia di solidarietà e di comunione se si sviluppa come sereno dialogo tra le diversità e come impegno di composizione delle divergenze.

d - Riconciliazione. L'esito dell'intreccio tra

responsabilità, solidarietà e condivisione, austerità e dialogo, apre la strada al valore della riconciliazione, alla capacità di creare armonia e unità in se stessi, attorno a sè, nella società. Si ha come frutto la capacità di vivere nella diversità, con il rispetto e la tolleranza che non suona mai come indifferenza alla propria identità o a quella altrui. Occorre coltivare peraltro anche lo sviluppo della capacità di mediazione a livello coniugale, familiare e comunitario-sociale, avendo fisso l'obiettivo della pace, come bene proprio di ogni persona e dell'umanità.

Diventare uomini/donne di pace rappresenta il termine d'arrivo dell'itinerario pedagogico ma anche il punto di partenza per il rinnovamento della vita familiare e della stessa società: concordare su un progetto di servizio alla giustizia e alla fraternità e impegnarsi in esso, rendendosene responsabili. Il ciclo educativo si chiude e si apre nuovamente, in un processo di formazione permanente che costituisce l'ambito nel quale va collocata l'educazione ai valori morali.

IV. - SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE NELL'EDUCAZIONE AI VALORI MORALI

6. - Il contributo della società e della Chiesa. In questo cammino di apertura - che è nel contempo un educare e un educarsi - le famiglie hanno bisogno del sostegno sia della comunità civile e delle sue istituzioni sia della Chiesa e delle sue articolazioni. Lasciate a se stesse, le famiglie non esprimono nemmeno le proprie capacità e finiscono per essere emarginate, con accresciuta fatica nell'espletare i loro compiti.

L'offerta di sostegno non è ancora adeguata e in taluni casi è del tutto carente; i servizi pubblici raramente tengono conto delle esigenze familiari e le comunità ecclesiali non sono accoglienti come le famiglie avrebbero bisogno. Si naviga tra promesse velleitarie e latitanza colpevole. Le possibilità di sostegno invece non sono poche.

- Molto giova la promozione di un associazionismo civile e ecclesiale delle famiglie, nelle forme adatte a esprimere

sia le esigenze famigliari sia i contributi della società e della Chiesa. Le associazioni familiari oltretutto sono "luoghi" che veicolano i valori morali.

In particolare, le Associazioni dei genitori possono opportunamente svolgere un ruolo civico oggi sottovalutato, in ordine alla educazione ai valori.

Di fronte a problemi di natura culturale che diventano scelte educative scolastiche capaci di cambiare le prospettive formative della scuola italiana, urge informare i genitori dei loro diritti e responsabilizzarli nei loro doveri a riguardo degli obiettivi e delle programmazioni pedagogico-didattiche che hanno incidenza nella educazione ai valori. Le disposizioni legislative, infatti, stabiliscono precise richieste dei genitori, o il loro attivo coinvolgimento, ad esempio nel campo della educazione alla sessualità, o nell'insegnamento della religione con l'entrata in vigore della revisione concordataria, nelle varie forme di attività integrative extracurricolari facoltative.

- Indispensabile appare la formazione e la disponibilità di operatori familiari, di organismi di consulenza e di strutture di aiuto.La capacità professionale e la serietà dell'impostazione siano integrate da una grande capacità umana, resa più piena dalla fede.

- Urgente è un'attenzione pastorale sia alla promozione delle famiglie sia ai "casi difficili". Per questi, si chiede un'azione pastorale che interpreti al meglio le indicazioni magisteriali e consenta a coloro che sono i protagonisti di situazioni difficili di iniziare un cammino verso la riconciliazione.

- Necessaria infine la testimonianza propositiva umile e coraggiosa di famiglie cristiane che, quali minoranze profetiche, vivono l'esperienza familiare quale ideale di vita da realizzare ogni giorno nel pieno rispetto delle persone al femminile e al maschile, nella promozione dell'unità nella diversità, del dialogo fra eguali e della giusta autonomia dei figli, ma anche nell'esercizio della povertà evangelica, della preghiera, del perdono e della costante riconoscenza a Dio.

  Perchè, in definitiva, essere famiglia e vivere come

famiglia è grazia. Si può vederne una conferma nel fatto che la grande maggioranza della gente, dopo anni di bombardamento aggressivo contro la famiglia, si affida ancora al segno religioso, almeno nel momento iniziale della propria esperienza familiare.

Quinta Sezione

LA SCUOLA COME LUOGO DI EDUCAZIONE AI VALORI

Relatore: Prof. Mario Mencarelli
Moderatore: On. Carlo Buzzi
Segretaria: Prof. Cesarina Checcacci

(N.d.r.) La quinta sezione ha iniziato con l'analisi delle difficoltà e degli ostacoli da superare affinchè la scuola possa essere un luogo reale di educazione ai valori.

All'analisi delle difficoltà ha fatto seguito la formulazione di proposte, onde operare dall'interno della scuola per la ricostruzione di una coscienza etica che dia senso al progetto di riconciliazione. Si è esaminato anzitutto in che cosa possa consistere la coscienza etica comune: scartate definizioni inadeguate, come quelle di "valori minimi comuni" o "valori condivisi", si è fatto riferimento sia all'ansia metafisica del nostro tempo, impegnato nella ricerva di "valori nuovi", sia ai valori espressi dalla carta costituzionale, sia alla possibilità di ripartire insieme dall'esperienza umana, per individuare gli elementi positivi operanti nelle varie culture, recuperare la centralità della persona, il suo bisogno di significato e la stessa tensione assiologica immanente nella democrazia (sempre obbligata a integrarsi sul bene comune, la giustizia, la libertà, la solidarietà ...).

Riguardo all'insegnamento della religione, l'accordo di revisione del concordato assicura che nella scuola statale possa essere presente istituzionalmente la realtà religiosa cattolica nella sua autenticità storica ed epistemologica, ma pone il problema degli alunni che non sceglieranno di usufruire di tale insegnamento.

Di grande importanza per l'educazione ai valori in vista della riconciliazione è l'azione degli insegnanti e quindi il discorso della deontologia professionale, la capacità di discernere la parte di verità che sta nelle diverse posizioni, un atteggiamento interiore di accettazione e di dialogo.

La scuola cattolica che procede da una proposta educativa specifica e unitaria perchè fondata sul Vangelo, dovrà essere particolarmente

consapevole dello spessore ontologico della persona - la cui libertà e disponibilità alla crescita si radica nel rapporto con l'Assoluto - e capace di attenzione critica vero i messaggi della cultura contemporanea.

Sono state infine richiamate alcune condizioni necessarie al successo educativo, come il riconoscimento della responsabilità dei genitori, il rispetto delle leggi intrinseche alla cultura, una serena valutazione del significato delle tradizioni e dei mutamenti. Dal canto suo la comunità ecclesiale è chiamata a riconoscere sempre meglio il valore e il significato della scuola, la sua capacità di essere scuola della comunità e l'autonomia dell'istituzione scolastica, anche quando si tratti di scuola cattolica.

Schema della Relazione
del Prof. MARIO MENCARELLI

a) Negli ultimi anni la scuola ha indubbiamente subito una crisi di identità, la crisi, del resto, è stata ed è espressione del processo di trasformazione in atto.

b) I problemi che la crisi ha posto e pone riguardano le strutture ("descolarizzazione" o "tempo pieno"), i metodi (permissivismo e neo-direttivismo), i contenuti (istruire o educare), la stessa collocazione della scuola nell'ambito del sistema educativo (sistema scuola-centrico o sistema policentrico).

c) Il dibattito suscitato dalla crisi ha prodotto tensioni notevoli, anche dopo l'attuazione dei Decreti delegati e dei principi, da essi affermati, della pedagogia della partecipazione.

d) Cosa significa dunque, in questo quadro, assumere la scuola come luogo di educazione ai valori?

* * *

1. - E' appena necessario avvertire che la scuola, di cui occorre parlare, è la scuola aperta a tutti, la scuola pubblica. La scuola cristiana deriva contenuti e metodi, in ordine ai valori, dalla sua stessa definizione.

2. - La scuola pubblica è una scuola laica, e perciò basata sulla attività e sulla ricerca razionale: per definizione essa non ha un sistema di valori da privilegiare.

3. - Proprio per questa ragione occorre chiedersi se e come la scuola pubblica possa essere scuola di educazione ai valori, e specificamente di educazione morale.

4. - La domanda viene affrontata sotto il profilo di due questioni specifiche:

- quali sono le difficoltà da affrontare per avviare una rinnovata educazione morale?
- quali sono i motivi positivi su cui elaborare la teorizzazione pedagogica e la pratica educativa?

4.1. Le difficoltà da affrontare non sono poche. C'è da superare da una parte un autoritarismo antico, rigido e paralizzante, e dall'altra il permissivismo avallato dalle ideologie e da riduttivismi psicologici. C'è da superare il pregiudizio che la scuola laica, in quanto scuola della ragione che non ha un credo da privilegiare, debba abdicare ad una funzione educativa, e quindi a suscitare una educazione morale. C'è da affrontare l'insieme delle suggestioni della società contemporanea, che dispone di facili mezzi per accreditare l'effimero e il suggestivo. C'è da affrontare di conseguenza l'indifferenza e lo scetticismo nei riguardi dei valori, come c'è da interrogarsi sulle possibilità di uscire dalle culture fatalistiche e della disperazione che sono espressione diretta della "cultura del sospetto".

4.2. I motivi positivi da elaborare, sia sul piano della teorizzazione pedagogica, che sul piano dell'azione educativa, possono essere attinti da più di una fonte. In primo luogo la tradizione umanistica e cristiana affida alla cultura contemporanea il concetto della persona, intesa come coscienza, cioè come titolare del potere di interrogarsi e di dirigersi verso fini consapevolmente eletti: è un concetto che non rifiuta la ragione e non rifiuta la scienza, anche se sollecita una valorizzazione della saggezza che ponga un argine nei riguardi dei riduttivismi di ieri e di oggi. In secondo luogo alcune correnti psicologiche contemporanee riaffermano, con nuova consapevolezza, la "forza dell'io", inteso come organo regolatore intrapsichico, punto sul quale l'uomo può sentirsi saldo su se stesso nell'impegno di capire, di decidere, di volere: il motivo è importante perché non c'è un'etica se non c'è consapevole responsabilità e la diretta titolarità della decisione. In terzo luogo c'è la riflessione storica, che costringe a osservare, come è stato scritto, che, tra i diritti umani, sanciti e ribaditi dalla civiltà contemporanea, quello che attende d'essere provato

in tutta la sua fecondità è il diritto alla solidarietà. Infine, ma senza pretendere d'essere esaustivi, c'è il bisogno di significato che è coessenziale all'uomo e lo sollecita a esplorare l'orizzonte dei valori culturali (linguistici, storici, estetici, scientifici) e a interrogarsi sui valori perenni.

5. - Tenendo conto degli ostacoli e delle prospettive, la scuola può porsi come luogo di educazione ai valori se, suscitando negli alunni la "forza dell'ego", costituisce motivi di speranza, di fiducia, di competenza, di volontà, e, gratificando il bisogno di significato, li aiuta a interrogarsi sul significato della presenza dell'altro, della comunità, della vita. E' questa la ragion d'essere dell'odierno discorrere sulla creatività (che è l'espressione anche di una sottile ansia metafisica) e dell'educazione permanente (che è impegno di autenticità personale e di promozione umana).

6. - Porre la scuola come luogo di educazione ai valori non significa addossarle tutta la responsabilità in ordine a questa necessità fondamentale. Con riferimento a quanto è stato detto nella premessa, occorre ribadire che la scuola fa ormai parte di un sistema educativo policentrico. Visto il problema in questi termini, dalla parte della scuola, significa che non è più pensabile un monopolio in tema di educazione ai valori, con particolare attenzione all'educazione morale: la collaborazione della scuola con la famiglia, con la comunità, con la Chiesa costituisce un passo importante verso la eliminazione del sospetto e la costruzione della fiducia reciproca, specie se i motivi indicati al punto 4.2. possono essere assunti come una costellazione di punti di riferimento a significato oggettivo. Ciò non significa tuttavia che la scuola debba essere obbligata di fatto ad una sostanziale improduttività educativa.

* * *

I. - In conclusione la scuola può essere un luogo di reale educazione ai valori se affronta il problema dal punto di vista del soggetto e della tensione axiologica che esprime; dal punto di vista dei contenuti; dal punto di vista del metodo.

II. - Dal punto di vista del soggetto, come è stato visto, occorre gratificare le sue norme di aspettazione in

materia ed appagare in particolare il bisogno di speranza, di fiducia, di solidarietà, ecc.

III. - Dal punto di vista dei contenuti, gli elementi focali stanno nel valore della persona e nel suo potere diffusivo di amore e di solidarietà.

IV. - Dal punto di vista del metodo c'è da escludere ogni forma di politica possessiva (e di indottrinamento) e da fare, del metodo stesso, la via per la liberazione dell'io, inteso come centro della autonomia e come principio di ogni significativa intenzionalità.

C O N C L U S I O N I

Premesse

I partecipanti ai lavori della Sezione hanno proceduto, sulla base degli orientamenti elaborati dal Comitato preparatorio (con particolare attenzione al volumetto "La forza della riconciliazione"), della relazione introduttiva ai lavori del Seminario e di quella che ha avviato i lavori della Sezione, ad una attenta analisi delle possibilità che la scuola può utilizzare per essere un luogo reale di educazione ai lavori.

Nella fase di avvio dei lavori della Sezione hanno preso corpo alcune considerazioni, che, per la loro importanza, vengono presentate preliminarmente.

In primo luogo è apparso chiaro che il problema della educazione ai valori riguarda tutta la scuola: dalla scuola pubblica statale alla scuola pubblica non statale, compresa la scuola di ispirazione cattolica.

In secondo luogo il dibattito ha dato evidenza alla solidarietà in cui si stringono tutti i problemi che fanno capo alla riconciliazione: i problemi investono infatti famiglie, comunità, parrocchie, istituzioni, scuola, ecc. La complessità di questi problemi è stata tenuta presente, anche se in questa sintesi ci si farà obbligo di riferire quanto è strettamente attinente al tema.

In terzo luogo è emerso con chiarezza che il progetto stesso della riconciliazione coinvolge tutte le parti e sollecita una laboriosa partecipazione di tutti coloro che sanno di doversi adoperare sul piano civile, con le metodologie riconosciute per la costruzione di un futuro di pace e di solidarietà umana. La riconciliazione può aver luogo solo mediante un dialogo franco e sulla base di una diffusa tensione axiologica. Da parte cattolica non può non essere dichiarata questa possibilità di dialogo. E' auspicabile che questa disponibilità sia condivisa da coloro che, indipendentemente dalla loro

visione del mondo, hanno fiducia nell'essere umano.

Le considerazioni presentate muovono dal presupposto che la riconciliazione va progettata e realizzata nella concretezza di questo nostro momento storico, che consegue alle rivoluzioni industriali, tecnologiche, scientifiche e culturali. Fuori di questo quadro si delineano i rischi del verbalismo e del velleitarismo.

Nonostante la pressione esercitata dalla pluralità dei temi e dei problemi, i lavori di gruppo hanno mirato soprattutto:

1. - a individuare le difficoltà esistenti e quindi gli ostacoli da superare per realizzare un progetto di riconciliazione;

2. - A dare evidenza ai fatti e ai valori positivi sui quali il progetto di riconciliazione può essere costruito e realizzato;

3. - a rilevare la funzione che la Chiesa può esercitare nell'aiutare la scuola a superare le difficoltà che incontra per farsi luogo di educazione ai valori e a sviluppare ogni iniziativa che possa promuovere un rinnovato rispetto umano ed educare le generazioni che salgono come uomini di buona volontà che perseguono ideali storici concreti.

Nello stesso ordine vengono presentate le riflessioni del gruppo.

1. - **Difficoltà e ostacoli da superare**

Il tema della educazione ai valori nella scuola si colloca nel più ampio contesto del "deperimento delle evidenze etiche della coscienza della persona connesso con il logorio del consenso sull'ethos della vita e della società a livello della comunità civile".

La crisi della scuola è, anch'essa, la risultante della più vasta crisi che ha colpito la società a seguito delle trasformazioni socio-culturali che si sono vissute in questi ultimi decenni. Eventi come quelli delle grandi migrazioni in-

terne, dello sviluppo dei mass-media e delle tecnologie più avanzate, ivi comprese quelle dell'informazione, della telematica, dell'informatica, ecc. sono stati vissuti indipendentemente dalla ricerca di significati umani e di valori universalmente partecipabili. Analoga osservazione può essere compiuta in ordine all'enorme sviluppo delle "scienze biologiche", spesso totalmente staccate da ogni riferimento morale.

1.1. - **Crisi di identità della scuola.** Nella scuola, la situazione rapidamente ricordata ha proposto gravi problemi: è stata contestata in più d'una occasione la funzione docente; la stessa funzione della scuola, quando non è stata contestata, è stata messa in forse in nome della "descolarizzazione"; si sono affermate ideologie pedagogiche come il permissivismo; di contro si è fatta enfasi, in termini assolutizzanti, ora su nuovi criteri di organizzazione strutturale ("scuola a tempo pieno") ora su nuovi criteri metodologici ("pedagogia neo-direttiva" e "comportamentismo"); nè si è sempre compresa la funzione positiva del pluralismo, in nome del quale sono state perpetrate forme di prevaricazione.

Scuola pubblica statale e non statale (compresa la scuola di ispirazione cattolica) hanno subito il peso di queste ipoteche che saranno prima considerate nella loro incidenza generale e quindi nella loro incidenza particolare.

Quelle ipoteche hanno impedito, nella scuola in generale, di superare un autoritarismo antico, rigido e paralizzante e hanno impedito di porre un argine contro il permissivismo avallato dalle ideologie e da riduttivismi psicologici. Hanno anche impedito di affrontare con consapevolezza l'insieme delle suggestioni della società contemporanea, che dispone di facili mezzi per accreditare l'effimero e il suggestivo, l'egoistico e l'opportunistico.

Quelle stesse ipoteche hanno impedito di conseguenza di affrontare l'indifferenza e lo scetticismo nei riguardi dei valori e di considerare le possibilità di uscire dalle culture fatalistiche e della disperazione, sulle quali pesano anche le ombre diffuse dalla "cultura del sospetto".

1.2. - **La situazione della scuola pubblica statale.** Nella scuola pubblica statale si è diffusa ampiamente la consapevolezza che sia da privilegiare la ricerca razionale e che per definizione sia difficile individuare un sistema di valori

da proporre. Di fatto è andato prendendo corpo un pregiudizio, secondo il quale la scuola statale ha soltanto da istruire e non anche da educare (e quindi da educare ai valori).

Per queste ragioni, nella vastità dell'orizzonte che la scuola statale occupa, non mancano aree in cui è dato osservare una consistente eclissi dell'io, una analoga eclissi della saggezza intesa come comunicazione interpersonale e intergenerazionale, l'insorgere di conflittalità determinate da modi contrapposti di intendere il bene comune e da modalità diverse, in quanto a tensione axiologica, nel realizzarlo. In queste aree la persona dell'alunno è ignorata nel suo valore e nella sua dignità.

1.3. - **Le omissioni da parte cristiana.** Di fronte a questo stato di cose, c'è da prestare attenzione, sempre in tema di difficoltà e di ostacoli, alle omissioni che possono essersi date da parte cristiana. Sono queste omissioni che impongono una seria considerazione della necessità di coinvolgere la comunità cristiana in un vasto processo di creatività culturale che coinvolga tutte le persone, tutti i gruppi, tutte le istituzioni che agiscono all'insegna della visione cristiana e cattolica della vita: senza abdicare alla costruzione di un umanesimo moderno, erede dei valori trasmessi dalla tradizione, e proiettato alla affermazione definitiva della dignità dell'uomo.

La partecipazione di cui si parla pone i cristiani nella necessità di considerare la scuola statale secondo criteri di sana laicità e di promuovere la scuola pubblica non statale di ispirazione cattolica, secondo i criteri di una intima coerenza rispettosa della rivelazione divina e dei significati autenticamente umani che la storia può progressivamente proporre.

In questo processo non può mancare il contributo della Chiesa, la quale peraltro ha già affermato che "il paese non crescerà se non insieme" e ha dimostrato di sapersi porre, ella - che è nel mondo e per il mondo - in atteggiamento di "comprensione, di accoglimento, di comunione di vita e di destino con gli altri, di solidarietà negli sforzi di tutti" per annunziare il vangelo di Cristo e il suo mistero di salvezza per contribuirte, così, alla ricostruzione dell'identità dell'uomo.

2. - Proposte per un progetto di riconciliazione

E' allora possibile operare dall'interno della scuola, per la ricostruzione di una coscienza etica che dia senso al progetto di riconciliazione?

Questo interrogativo ne pone un altro: in che cosa consiste la coscienza etica comune? forse nei cosiddetti "valori minimi comuni" o nei "valori condivisi"?

La Sezione ha rilevato la inadeguatezza di queste espressioni, che rischiano di indurre definizioni viziate di sociologismo e comunque riduttive e persino dogmatiche.

La Sezione concorda nel riconoscere la necessità di interpretare l'ansia metafisica del nostro tempo, impegnato nella ricerca di "valori nuovi" e per questo sollecitato a esprimere una "creatività" che evidentemente non può essere fine a se stessa rivolta com'è a realizzare il "bene comune", la "solidarietà", la "capacità di comprendersi" anche nelle diversità, il trascendimento continuo delle precarietà esistenti. A questo proposito prezioso punto di riferimento, per la scuola pubblica statale e non statale, può essere costituito dalla carta costituzionale, che consacra valori etici naturali ed esprime l'evidenza della coscienza comune (valore della persona umana, della famiglia, del diritto alla vita, all'educazione, alla cultura, alla proprietà, il valore della solidarietà, della giustizia, del bene comune, della verità, ecc.).

Ma anche questo riferimento, per quanto necessario, non è sufficiente, in quanto potrebbe apparire rigido e giuridicistico.

Ci si deve chiedere allora se non sia venuto il momento di ripartire insieme dall'esperienza umana, per individuare gli elementi positivi operanti all'interno delle varie culture, recuperare la centralità della persona, il bisogno di significato che ne emerge e la stessa tensione axiologica della democrazia (che ogni giorno è obbligata, se vuol vivere come tale, a chiedersi che cosa sia il bene comune, la giustizia, la libertà, la solidarietà, l'eguaglianza, il viver civile, ecc.).

2.1. - **La scuola statale per la riconciliazione.** Sulla base delle precedenti considerazioni generali, la Sezione ritien che esistano motivi positivi da elaborare, sia sul piano della teorizzazione pedagogica che sul piano dell'azione educativa.

In primo luogo la tradizione umanistica e cristiana affida alla cultura contemporanea il concetto di persona, intesa come coscienza cioè come titolare d'un potere di interrogarsi e di dirigersi verso fini consapevolmente eletti: è un concetto che non rifiuta la ragione e non rifiuta la scienza, che della scuola statale costituiscono i poli fondamentali. Il concetto di persona pone un argine nei riguardi dei riduttivismi di ieri e di oggi, si chiamino istintivismo o individualismo, irrazionalismo o opportunismo, egoismo o sociologismo, volontarismo o velleitarismo.

In secondo luogo alcune correnti psicologiche contemporanee riaffermano, con nuova consapevolezza, la "forza dell'io", inteso come organo regolatore intrapsichico, punto sul quale l'uomo può sentirsi saldo su se stesso nell'impegno di capire, di decidere, di volere: il motivo è importante perchè non c'è un'etica se non c'è consapevole responsabilità e la diretta titolarità della decisione. E' importante che nella scuola pubblica statale, basata sulla ricerca razionale, il soggetto impari a cogliere il significato selettivo, proprio sul piano etico, di espressioni come "io penso ...", "Sono convinto che ...", "Ho intenzione di ...", "Ho deciso che ...".

In terzo luogo c'è la riflessione storica, che costringe a osservare, come è stato scritto, che, tra i diritti umani, sanciti e ribaditi dalla civiltà contemporanea, quello che attende d'essere provato in tutta la sua fecondità è il diritto alla solidarietà.

In quarto luogo c'è l'importanza che la ricerca pedagogica contemporanea attribuisce al conoscere. Si può parlare di rischi di un cognitivismo strumentale. Ma non si può ignorare la rilevante funzione che il conoscere ha nel far cadere divisioni e pregiudizi. Si può aggiungere che essenziale è conoscere per essere di più con tutto il potere diffusivo di umanità che questa espressione ha nei riguardi degli altri.

C'è infine, e senza pretendere d'essere esaustivi, il bisogno di significato che è coessenziale all'uomo e lo sollecita a esplorare l'orizzonte dei valori culturali (linguistici, storici, estetici, scientifici) e a interrogarsi sui valori perenni.

Si pone a questo punto il problema dell'insegnamento della religione nella scuola statale.

L'istanza religiosa, nonostante tutto, è viva nel nostro tempo. Si impone quindi la maturazione di una cultura che, nel pluralismo che la anima, valga a far riconoscere l'esigenza dell'educazione religiosa ai fini di una nuova costru-

zione della coscienza etica comune.

Anche ai fini di una più attenta maturazione personale e culturale alla fondazione e al consolidamento della coscienza etica comune, la scuola dovrebbe farsi carico, per coloro che hanno scelto di non avvalersi di nessun insegnamento specifico di religione (cattolica, ebraica, valdese o metodista), di una informazione storico-culturale (epistemologicamente ben definita nei contenuti e nella metodologia) che, senza pretendere di costituire alternativa all'insegnamento di religione vero e proprio, si muove tuttavia nell'ambito della conoscenza (razionale) della realtà religiosa.

Il discorso coinvolge anche i cristiani che operano entro la scuola con orientamenti diversi: vi è chi, fidando nella forza dello Spirito e nell'azione educativa di Gesù, Maestro di ogni uomo, afferma l'esigenza di impegnarsi per l'educazione di ogni persona, di suscitare e potenziare ogni fermento positivo, ovunque esso si trovi, di ripartire dalla ragionevolezza per costruire l'identità personale; vi è chi, convinto della propria verità, tende a privilegiare lo scontro e a operare con intolleranza; vi è poi la più vasta schiera di coloro che si chiudono nel loro egoistico privato e si limitano a uno svolgimento pedissequo, ma senza significato, della loro attività professionale, badando a scansare innovazioni, pesi, fatiche.

2.2. - **La scuola pubblica non statale.** I processi operanti nella società contemporanea possono aver talvolta inciso, con la loro forza di suggestione, anche nella scuola pubblica non statale di ispirazione cattolica. La quale, come ha il dovere di interpretare i "segni dei tempi" e di comprendere la portata vera dei processi che la storia pone in atto, ha anche il dovere di conservare la propria identità, che si basa su una concezione cristiana della vita, sulla dottrina che la ispira, sulla costante coerenza della testimonianza. La suggestione delle "mode pedagogiche" può essere forte, ma non per questo può essere misconosciuto il significato di una pedagogia che accredita "valori perenni".

D'altra parte le "mode pedagogiche" non possono identificarsi con la pedagogia. Dal canto suo, la pedagogia cristiana e cattolica ha insistentemente dimostrato, nelle sue espressioni classiche e contemporanee, di essere dalla parte della essenzialità sia questa testimoniata dalla tradizione o prospettata dai "segni dei tempi". Essenziale è sempre l'affermazione della persona e dei valori che custodisce. In ordi-

ne a questa necessità, difficoltà e ostacoli da superare si chiamano superficialità e formalismo oppure tecnicismo e efficientismo.

2.3. - **Dopo il nuovo Concordato.** L'approvazione del nuovo Concordato, per quanto si riferisce all'insegnamento religioso nelle scuole statali, pone seri interrogativi. Infatti, se per un verso il nuovo Concordato riconosce il contributo che l'insegnamento della religione cattolica porta al raggiungimento delle finalità della scuola, per un altro verso le modalità di attuazione ne limitano l'intervento a favore di coloro che scelgono di fruirne. Il problema è di particolare rilevanza anche ai livelli della scuola materna e della scuola elementare. Mentre quindi la scuola può incontrarsi istituzionalmente con la realtà religiosa cattolica presente nella sua autenticità storica ed epistemologica, potrà verificarsi che questo incontro, pur giudicato utile per la formazione dell'alunno, resti limitato a quelli che si dichiareranno ad esso disponibili e che quindi la scuola nel suo complesso resti deprivata di un contributo quale quello dell'incontro con la realtà e i valori religiosi, tanto più grave quando questa deprivazione si realizza nell'età dell'infanzia e della fanciullezza. Valga dunque ribadire quanto è stato in precedenza affermato intorno alla necessità che tutti possano trovare nella scuola una informazione storico-culturale sulla cultura religiosa epistemologicamente ben definita nei conteuti e nella metodologia.

Di grande rilievo, in questo quadro, è l'azione dell'insegnante. Il discorso sulla professionalità si ripropone, in ordine al tema che la Sezione discute, in termini deontologici: l'etica professionale è da considerarsi fondamentale nella prospettiva della riconciliazione. Alla deontologia può essere chiesto il rispetto degli alunni, ma va chiesta anzitutto la disponibilità a far parte reale, in spirito di comprensione, della comunità dei docenti e degli organi collegiali in cui si esprime. In questa prospettiva c'è da attendere che lo sviluppo deontologico dia evidenza alla peculiarità della funzione per la quale si è insegnanti e educatori, e non protagonisti di anacronistiche tensioni conflittuali.

Nella scuola statale può dunque operarsi una positiva ricerca dei valori che dovrà essere compiuta insieme, con profonda onestà intellettuale, con competenza culturale, non trascurando di dare evidenza oggettiva alle legittimazioni offerte dalle varie culture, con la intenzione educativa di offrire all'alunno i criteri per costruire il proprio sistema di valo-

ri. L'accettazione della parte di verità che sta nelle diverse posizioni consentirà di intuire il quadro creazionale che sta alla base di tutto, di discernere i "semina verbi" dispersi nella realtà e nella esperienza umana, da porre le basi per una effettiva riconciliazione con Dio e con gli uomini, di stabilire un atteggiamento interiore di accettazione e di dialogo, di ricerca della verità e di superamento delle proprie autosufficienze.

Il tema attiene alle attese formative dei giovani e alle attese di una società alla ricerca di una pace produttiva di umanità: è un tema che, per essere elaborato in termini di creatività culturale, ha bisogno di un clima di dialogo e di fiducia.

2.4. - **Compito della scuola pubblica d'ispirazione cattolica.** Nell'ottica della riconciliazione la scuola cattolica si presenta con queste prospettive:

a) Data la già ricordata situazione di deperimento delle evidenze etiche e di frammentarismo sociale (situazioni della società riflesse nella scuola cattolica), la riconciliazione è vista dalle scuole cattoliche non tanto come "uno" dei valori morali-spirituali da recuperare, ma come occasione e mezzo per un recupero più generale di coscienza morale.

b) Nell'esigenza di avviare il dinamismo del dialogo, la scuola cattolica ritiene di avere come interlocutore specifico oggi in Italia la sciuola di stato.

c) Il primo atto del dialogo è trovare una corretta metodologia di rapporto tra ciò che fa "diverse" le due scuole.

d) Ciò che fa la scuola cattolica diversa da quella statale, cioè la sua specifica identità dal punto di vista educativo,

- è che essa si presenta con un preciso, chiaro unitario progetto educativo in cui la identità cristiana vuole sviluppare al massimo le sue caratteristiche, e intende essere espressione specifica della comunità cristiana impegnata in educazione;

- quindi per rispondere alle esigenze educative di un soggetto in crescita, la scuola cattolica sente il bisogno di creare convergenza tra comunità cristiana con il suo progetto unitario e la più vasta comunità degli uomini con un pluralismo delle sue proposte.

e) La scuola cattolica assumendo il progetto della "parità" come ipotesi di sviluppo, si pone oltre la logica della pura efficienza a servizio del mercato e in supplenza allo stato, per accettare come norma del suo esistere l'inserzione nel sociale. In altre parole la scuola cattolica intende legittimarsi:

- non più o solo perchè è capace di rispondere a esigenze funzionali;
- non più perchè autorizzata dallo stato in funzione o sussidiaria o complementare;
- non solo perchè portatrice di una proposta cristiana e quindi capace di evangelizzazione;
- ma perchè legittimata da questo stadio di maturazione della società come esigenza del suo attuale livello di esistenza.

f) In sintesi la specifica e unitaria proposta educativa della scuola cattolica, che le viene dal suo essere cristiana, consiste nell'intento di porsi anche con la capacità di essere:

- e aggregazione educativa, alternativa al primato dello stato di apprezzamento del servizio, presenti nelle "convenzioni" con gli Enti Locali di diversa espressione politica e nella legislazione regionale, in un quadro sempre più evidente di politica che sappia farsi ricerca di convivenza.

3. - **Doveri dei cristiani**

Nel considerare la peculiarità e le prospettive della propria funzione, la scuola, generalmente intesa, non può non prestare attenzione alle condizioni necessarie al successo educativo.

Fra queste condizioni si ricordano:

a) il riconoscimento effettivo - anche all'interno della scuola - della responsabilità educativa dei genitori;

b) una più approfondita preparazione culturale e professionale dei docenti;

c) il rispetto delle leggi intrinseche alla cultura e alla educazione;

d) L'attenzione oggettiva ai valori umani e alle culture che li legittimano;

e) la costruzione di una nuova deontologia professionale;

f) una serena valutazione del significato della tradizione e dei mutamenti.

In particolare i cristiani non possono esimersi dal partecipare attivamente a porre queste condizioni e a rispettarle.

Dal canto suo la comunità ecclesiale ha il dovere di riconciliarsi con la scuola, di cui deve riconoscere il valore e il significato, pur in un contesto formativo policentrico in cui operano anche altre sedi di formazione a cominciare dalla famiglia e dalla Chiesa, come pure l'autonomia (realtà secolare) dell'istituzione anche quando si tratti si scuola cattolica. Essa deve favorire la capacità della scuola nel compito di essere scuola della comunità.

Questa riconciliazione deve concretizzarsi in una pastorale scolastica che si pone al servizio della qualificazione educativa della scuola, della identificazione del suo servizio alla comunità degli uomini, della promczione di una professionalità docente attenta al problema della educazione ai valori.

In questo modo, anche attraverso la scuola, si potrà realizzare in termini concreti l'offerta di una ipotesi promozionale dell'umanità nell'uomo, nella quale la Chiesa si ponga in atteggiamento di servizio mediante il quale si prepari la riconciliazione umana e cristiana.

Sesta Sezione

EDUCAZIONE ALLA FEDE, EDUCAZIONE AI VALORI

Relatore: Prof. Guido Gatti
Moderatore: Don Giuseppe Cavallotto
Segretario: Mons. Giorgio Basadonna

(N.d.r.) *Dopo una relazione introduttiva spiccatamente problematica, la sezione sesta per dare maggiore determinatezza al proprio tema, ha interpretato l'educazione alla fede prevalentemente in termini di catechesi.*

La catechesi, intesa nel suo significato più pieno e nel suo "dover essere" fonda in Cristo l'uomo e la sua speranza e rende così possibile un'interpretazione dei valori specificamente cristiana e perciò stesso pienamente umana. In tal modo essa si pone come chiave di discernimento e di scoperta verso i valori oggi più sentiti, e quindi anche di riconciliazione nei confronti della cultura e della tensione morale del nostro tempo.

Nella realtà italiana sembra però che la catechesi per una serie di motivi raramente raggiunga questi scopi. Si pone quindi il problema delle condizioni alle quali la catechesi può diventare vera scuola di valori e di vita. Occorre anzitutto sviluppare maggiormente l'aspetto etico, sia nella catechesi viva sia nei catechismi e progetti educativi, secondo la metodologia della sequela Christi. Il progetto catechistico italiano offre un importante contributo in proposito, ma spesso non è conosciuto e applicato adeguatamente.

E' necessaria una maggiore valorizzazione dei laici, una maggiore attenzione al vissuto e in particolare ai problemi sociali.

Sembrano da privilegiare il piccolo gruppo e la forma comunicativa del dialogo, superando la proposta autoritaria attraverso la ricerca comune del discernimento, per creare "luoghi" dove si impara a vivere da cristiani vivendo di fatto i valori della fede.

Bisogna accettare la gradualità e individuare la sequenza degli stadi di sviluppo della fede, evitando la preoccupazione ossessiva dell'ortodossia concentrata nel "tutto subito".

Appaiono importanti i gesti profetici ed anche l'elaborazione di indicazioni più precise in ordine all'etica della responsabilità.

Sembra emergere da tutto ciò un ruolo delle Chiese locali, che dovrebbe in qualche modo concretizzare sotto forma di itinerari particolari i catechismi nazionali, salva restando la funzione di libro della fede di questi ultimi.

Schema della Relazione del Prof. GUIDO GATTI

1. - Educazione ai valori e riconciliazione

Una delle cose che sembrano più necessarie per una riconciliazione nella comunità nazionale è la possibilità per tutti di indentificarsi in un plafond di valori etici che godano del consenso indiscusso di tutte le parti e di tutte le tendenze ideologiche del paese.

Di qui l'importanza che viene ad assumere l'educazione morale.

2. - Educazione della fede e educazione morale

Il cristianesimo non è primariamente una morale ma ha un suo ethos, comporta un suo preciso appello morale.

In teologia si dibatte il problema del **proprium** o dello **specifico** cristiano di questo ethos, cioè di ciò che lo differenzia da ogni altra forma di ethos.

Generalmente si pone tale proprium più che al livello dei contenuti normativi categoriali, al livello del **trascendentale** (intenzionalità di fede carità, significati e motivazioni ultime dell'agire morale).

Questo permetterebbe di parlare di una certa **autonomia** (a livello contenutistico) della morale nei confronti della fede. La fede sarebbe il contesto e l'orizzonte ultimo di significato di una morale in sé puramente umana, indipendente dalla fede.

Ma questo non può valere sul piano educativo dove il carattere globale del vissuto prevale sulle sottili distin-

zioni della teoria.

L'educazione morale cristiana è tutta quanta un fatto di fede; la fede è il principio unificante e il motore dello sviluppo morale del credente.

L'educazione ai valori si risolve nell'educazione di una delle dimensioni essenziali della fede.

3. - Il pericolo del dualismo

E questo, in una società pluralista, fa problema. Il credente è sottoposto a forme di educazione morale divergenti. Scuola e società lo educano a una morale aconfessionale; la comunità di fede a una morale che ha senso solo nella fede stessa.

Di qui il pericolo di un certo dualismo interiore e la tendenza, soprattutto dei giovani, a vivere la fede come qualcosa di irrilevante per la morale.

4. - Ma è positivo il contributo della fede all'educazione dei valori?

Ma c'è un problema più serio.

La fede come motivazione ulteriore rispetto alle motivazioni etiche puramente umane, dovrebbe potenziare le prestazioni etiche del credente. Ma lo fa davvero? Una certa esperienza pare dimostrare il contrario.

Peggio, per molti studiosi di sviluppo morale, l'eventuale contesto religioso dell'educazione morale, con il suo carattere autoritario e indottrinante, sembra più di ostacolo che di utilità al raggiungimento di una maturità che viene fatta consistere soprattutto nel superamento del carattere eteronomo e irrazionale della coscienza morale infantile (super-ego).

5. - Educazione morale cristiana e riconciliazione sociale

C'è poi il fatto che una educazione morale in un contesto di fede si propone di fare accettare per fede, un codice morale preciso ma molto distante dal quadro di valori esistente nella cultura dominante. Così l'educazione morale cri-

stiana rischia di diventare elemento di divisione e di educare alla litigiosità sia intra che interconfessionale.

6. - Il ruolo educativo della Grazia e dei sacramenti

Ma c'è ancora un altro problema. Per il credente, protagonista vero della crescita morale resta la Grazia, l'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo.

L'educatore cristiano deve saper far spazio alla Grazia. Ma cosa significa questo in concreto? Quale rapporto c'è tra l'efficacia della Grazia e il peso dei condizionamenti psico-sociali?

Lo stesso vale per l'efficacia (**ex opere operato**) dei sacramenti.

Possono essere usati dall'educatore come **mezzi**? e con quale strategia educativa? Con quale rispetto del loro ordine e della loro interna relazione e graduazione?

C O N C L U S I O N I

Premessa

La relazione iniziale di Don Guido Gatti insisteva nel sottolineare che il cristianesimo è prima di tutto un evento di salvezza e non una morale, è un annuncio della lieta notizia di Cristo.

Il proprium della fede si pone più che al livello dei contenuti normativi categoriali, al livello del trascendentale (atteggiamenti generali, motivazioni e significati ultimi).

Per cui, educare ai valori nell'ambito della fede, è educare nient'altro che una dimensione essenziale alla fede stessa, la sua incarnazione nella vita.

Di fatto, però, sembra che l'educazione alla fede non renda le prestazioni del credente sensibilmente migliori di quelle del non credente che abbia ricevuto una analoga educazione morale soltanto umana.

Questa introduzione ha formato un po' il tessuto di fondo di tutto il lavoro del gruppo.

All'inizio e durante lo svolgersi della ricerca, è emersa la vastità e la indeterminatezza del tema stesso del gruppo, e la non immediatezza del suo rapporto al tema generale del Convegno ecclesiale. Si è voluto perciò interpretare l'argomento "educazione alla fede" prevalentemente in termini di "catechesi". Ci si è chiesti se e come la Catechesi educa ai valori, a quali valori se e come la Catechesi raggiunge la comunità degli uomini, sia per rispettarne e accoglierne le sollecitazioni sia per presentare le proprie proposte.

E' anche da tenere presente che il termine "catechesi" è oggi un po' ambiguo perchè di fatto significa l'impegno sia a fare crescere la vita cristiana già iniziata, sia a far cogliere come credibile e accettabile la fede stessa.

Il lavoro del gruppo vuole offrire delle suggestioni sia sui valori da ricercare e da proporre, sia sul modo con cui intendere e realizzare l'educazione alla fede o catechesi.

1. - Si è cercato di mettere in luce i valori sui quali sembra coagularsi l'attenzione e l'interesse della nostra cultura, anche se la relazione generale introduttiva del Prof. Prini aveva sottolineato la difficoltà oggi di ritrovarsi su valori comunemente accettati. Questi valori sarebbero centrati sull'uomo, e poi specificati nella libertà, socialità, il lavoro, la giustizia internazionale, la pace, il futuro dell'uomo e della umanità.

In una ulteriore riflessione, ci si è resi conto che essi possono confluire nella seguente traccia di domande:

- chi è l'uomo (la sua identità);
- come vivere con gli altri (libertà, responsabilità, socialità);
- quale è la speranza per il futuro.

2. - Questi valori sono però percepiti e vissuti nella nostra società in modo confuso e contraddittorio, sia perchè riempiti con contenuti diversi, sia perchè spesso disattesi e rinnegati nel costume.

E' caratteristico attualmente il relativismo individuale o di gruppo per il quale si scartano valori oggettivi e assoluti e si accettano unicamente punti di riferimento personali e momentanei.

La contraddizione tra l'essere e il dover essere, tra le posizioni ideologiche presenti nel tessuto sociale quotidiano, ha condotto a una specie di sfiducia che approda poi a prospettive ideali fondate su se stessi, sul proprio sentire, sulla propria riuscita.

Una causa di questa sfiducia è nel vivere pubblico, dove nonostante affermazioni di principio valide e apprezzabili (la Costituzione italiana, i documenti e le dichiarazioni della Chiesa, ...), la realtà è molto spesso e in modo molto appariscente ben diversa da quanto viene affermato teoricamente e ufficialmente.

3. - La catechesi offre una immagine precisa di uomo e quindi di valori, e ne dà i motivi decisivi che vengono dalla fede, cioè dalla rivelazione e dal mistero pasquale di Cristo.

I valori che si percepiscono nella cultura attuale vengono così precisati nel loro contenuto e resi ancora più es-

senziali e consequenziali (obbligatori) per una vita pienamente umana.

Così, anche, la catechesi aiuta a interpretare in chiave cristiana quei valori oggi più sentiti, in questo modo si pone come chiave di discernimento e di scoperta e quindi anche di riconciliazione verso la cultura e la tensione morale attuale.

Questi, almeno, sono gli obiettivi della catechesi intesa nel suo significato più pieno, e nel suo dover essere.

4. - Guardando però alla realtà italiana pare che la catechesi raramente raggiunga questi scopi per una serie di motivazioni diverse:

a) la catechesi generalmente non tocca i temi più scottanti direttamente connessi alla realizzazione dei valori.
La catechesi guarda a se stessa e non alla storia degli uomini, non si fa carito di tutta la problematica che quotidianamente interpella le persone, e quindi si presenta come disincarnata.
I valori, allora, che essa presenta sembrano fuori dal mondo, campati per aria, e quand'anche siano desiderabili appaiono impossibili.

b) l'educazione non è scuola di vita, non è un "luogo" di vita, ma solo istruzione; perciò il suo impatto con le persone si ferma al campo intellettuale e dialettico.

c) L'educazione alla fede riveste sempre un carattere autoritario e indottrinante, è la proposta precisa della parola di Dio come norma del pensare e dell'agire.
Raramente la fede diventa la storia dell'uomo, ripercorrendo le tappe della gradualità propria della pedagogia di Dio. Così non si educa ai valori (e neppure alla fede) dove sono necessari autonomia, gradualità, protagonismo del soggetto che via via si appropria di quanto viene intuito o proposto.

5. - A questo punto, ci si è posto il problema delle condizioni alle quali la catechesi può diventare una vera scuola di valori e di vita. Queste condizioni sono numerose

e disparate: elenchiamo qui quelle che ci sembrano le più urgenti e sulle quali potrebbe indugiare il futuro Convegno:

a) è necessario sviluppare maggiormente l'aspetto etico, sia nella catechesi viva che nei catechismi e progetti educativi.
La catechesi è una educazione e non un indottrinamento: per essere così, però, deve essere una reale "iniziazione" un insieme organico e preciso che conduce a fare scelte di vita.
Dare lo specifico cristiano, il Cristocentrismo, e quindi condurre a un progetto di vita al di là del vissuto e contemporaneamente incarnato nella stessa esistenza (già e non ancora).
Una metodologia educativa deve informare la catechesi, e cioè la "sequela Christi", la comunione (ministerialità) e la progettualità aperta al mistero.
Di fatto, il progetto catechistico italiano non è lontano da questi elementi portanti, ma spesso non è capito e vissuto nella sua realtà più profonda.

b) per rendere la catechesi più viva e più inserita nella realtà di oggi, è necessaria una maggiore collaborazione e valorizzazione dei laici, e quindi un maggiore investimento di energie nella formazione dei catechisti e nella qualificazione dei laici per renderli realmente soggetto di pastorale (scuole di teologia ...).
Così si può arrivare ad avere riferimenti più ampi al di fuori degli schemi interecclesiali, che rispondano ai segni dei tempi e portino a ricercare quei "semi del Verbo" disseminati un po' dappertutto.
E' un modo per quel "discernimento" che sta alla base della riconiliazione con la comunità degli uomini.

c) si presenta urgente una maggiore attenzione al vissuto e in particolare ai problemi sociali: questo richiede una adeguata competenza e la mediazione delle forme del sapere specifico e postula ulteriormente una più viva partecipazione dei laici.
E' da rendersi conto che l'uomo è stato espropriato dei suoi diritti (talora anche nella Chiesa), e così cogliere i valori autentici dell'uomo e presentarsi come realisti ed efficaci e non soltanto come ripetitori di una ideologia.

d) bisogna privilegiare il piccolo gruppo, la forma comunicativa del dialogo, il superamento della proposta autoritaria

attraverso la ricerca comune nel discernimento.
Mancano in Italia dei "luoghi" di vita dove si impara a vivere da cristiani vivendo di fatto i valori della fede.
La fede la si scopre là dove la si vive, e non solo con l'istruzione dove si supera l'immediato nella realtà soprannaturale.

e) Bisogna accettare la gradualità e la individuazione della sequenza degli stadi di sviluppo della fede, evitando la preoccupazione ossessiva della ortodossia concentrato nel tutto subito, e accettando il rischio.
Educare significa mettersi in cammino con gli educandi e assumere l'intereducazione, e anche accettare il rischio dell'insuccesso, del risultato quasi mai immediato.
Se catechesi è educazione verso l'uomo rinnovato nel Cristo, bisogna accettare anche il fallimento, come Gesù lo ha accettato per ottenere poi la pienezza del disegno di Dio.
Questa libertà di spirito è già educazione al valore della totalità della salvezza che riposa sulla azione misteriosa di Dio.
In questa linea è da pensare un "catecumenato" per adolescenti e giovani anche per adulti, dove si abbia il coraggio di aggredire i problemi e condurre a scelte precise informate alla proposta evangelica.

f) Non può mancare la preoccupazione che una maggiore attenzione al vissuto dovrebbe condurre alla elaborazione di gesti profetici, e anche di indicazioni più precise in funzione di una etica della responsabilità.
La catechesi è il luogo dei gesti profetici, è stato detto, a patto che si tratti non di gesti isolati ed episodici, ma di un disegno, una mentalità costruita sulla parola di Dio, e che il gesto profetico diventi poi atteggiamento, continuità, completezza, impegno per delle strutture adeguate.

N.B. = Si apre un ruolo importante alle chiese locali che dovrebbero in qualche modo riscrivere sotto forma di itinerari particolari i catechismi nazionali in base alle problematiche e agli obiettivi delle varie situazioni concrete, salva restando la funzione di libro della fede dei catechismi nazionali.

Non si deve comunque dimenticare che non possono caricarsi sulla catechesi tutte le responsabilità dell'educazione alla fede e ai valori che pesano invece su tutta l'attività della comunità ecclesiale (anzi su tutta la società umana) che li assolve con molte altre forme di intervento educativo e pastorale

soprattutto con il suo essere e il suo divenire.

Qui, il Convegno ecclesiale può riscoprire la necessità e le forme di una "riconciliazione" che sia di fatto una collaborazione pur salvando la diversità di ambiti di competenze e di potere.

Settima Sezione

COMUNICAZIONE SOCIALE ED EDUCAZIONE AI VALORI

Relatore: Prof. Giampiero Gamaleri
Moderatore: Prof. Matteo Aiassa
Segretario: P. Luigi Bini

(N.d.r.) Una vasta e complessa rivoluzione dei media caratterizza oggi la condizione dell'uomo, essere ragionevole e comunicativo. Lo sviluppo delle comunicazioni segue una dinamica inarrestabile e di dimensioni planetarie, con una particolare incidenza dell'informatica sul nuovo modo di lavorare, di fare cultura, di educare, e quindi anche di evangelizzare.

E' importante anzitutto non demonizzare ne mitizzare le nuove tecniche, ma sapersene servire, facendone puntuale sperimentazione e operando una seria analisi critica delle loro modalità. Di per sè i media sono infatti conquiste della scienza e della tecnica che hanno come protagonista l'uomo destinato a realizzarsi come "comunicante".

Occorre pertanto individuare, nell'intreccio spesso problematico e ambivalente di questi fenomeni, gli sbocchi validi per l'uomo e per un umanesimo dove le dimensioni orizzontale e verticale convergano. La proposta dei valori va decisamente ripensata: deve sapersi tradurre in informazione per poter diventare formazione, nell'ottica cristiana della solidarietà del servizio e dell'amore; accompagnando quindi l'esplosione delle nuove tecnologie comunicative con una corrispondente cultura sociale.

Il problema del rapporto tra mass-media ed educazione diventa oggi ineludibile. L'audiovisivo plasma infatt quasi un nuovo tipo di uomo. In particolare nella scuola gli insegnanti sono chiamati a lavorare su tutta la tastiera del comunicare, dall'uso delle molteplici possibilità audiovisive all'individuazione e sperimentazione della tipologia audiovisiva oggi circolante, fino al problema dell'auto produzione. Più in profondità, a tutte le istituzioni educative è richiesta una revisione di mentalità.

In una realtà complessa come la nostra, chi opera sia nelle tradizioni istituzioni educative sia nella comunicazione sociale deve incentivare la crescita umana attraverso un esercizio della pedagogia della comunicazione che non si arresti di fronte al negativo, ma sappia trasformarlo in positivo, con la politica dei piccoli passi possibili.

Nel concreto, occorre affrontare tempestivamente alcuni appuntamenti importanti. Nel campo dell'emittenza radiotelevisiva va garantito a tutti il diritto di informare e di essere informati, rifiutando ogni forma di monopolio o di oligopolio e qualsiasi tentazione di manipolazione. Analogo discorso va fatto in ordine alla stampa, soprattutto alla stampa locale.

Il tema della stampa cattolica e dell'emittenza cattolica, in particolare di quella locale, rappresenta un punto nodale per le scelte pastorali della Chiesa italiana.

In realtà la questione comunicativa è problema aperto nel Paese e non può essere risolto con la presunta forza spontanea dei mezzi, con la pura logica dell'offerta o del mercato. Si richiede una strategia permanente, dove il momento tecnico, culturale, educativo sappiano incontrarsi per rispondere a una sfida che non è soltanto di ordine tecnico, economico e politico, ma anzitutto morale, culturale e formativo.

Schema della Relazione del Prof. GIAMPIERO GAMALERI

1. - Le dimensioni attuali delle comunicazioni sociali:

1.1. Il quadro internazionale;

1.2. La situazione italiana;

1.3. Alcuni elementi di valutazione, con particolare riferimento all'incidenza educativa dei media

2. - Il nuovo contesto tecnologico

2.1. Evoluzione degli strumenti tradizionali;

2.2. Nuove tecnologie;

2.3. Ipotesi di composizione dell'imminente universo comunicativo;

2.4. Verso nuovi equilibri uomo-media: facilitazioni e resistenza nella "circolazione" di valori.

3. - Le tendenze della trasformazione

3.1. Dal prolungamento fisico all'estensione mentale;

3.2. Dalla comunicazione in presenza alla comunicazione in assenza;

3.3. Dalla comunicazione monostrumentale al contatto multimediale;

3.4. Dal "tempo differito" al "tempo reale";

3.5. Dai sensi del distacco ai sensi della partecipazione;

3.6. Dalla concentrazione al decentramento;

3.7. Dall'opera chiusa al "semilavorato".

4. - Comunicazione sociale ed educazione ai valori

4.1. Crisi delle ideologie e rivalutazione della persona nei circiuti comunicativi;

4.2. Punti-chiave del magistero: Cristo perfetto comunicatore e centralità dell'uomo nella società tecnologica;

4.3. I media come fattori di riconciliazione e di educazione ai valori: aspetti teorici e spunti applicativi.

C O N C L U S I O N I

1. - La situazione generale delle comunicazioni sociali

Oggi si parla spesso di telematica, di civiltà tecnotronica, di società della comunicazione o dell'informazione per indicare la vasta e complessa rivoluzione dei "media" in atto. E', per la verità, una esperienza che caratterizza oggi la condizione dell'uomo: essere ragionevole e comunicativo e che implica una storia che inizia con la umanità. In questa età che si usa chiamare anche della "società post-industriale" contano i trasporti, contano le fonti di energia, ma contano soprattutto i sistemi di comunicazione, in cui futuro è già presente. In questo futuro presente della comunicazione, contrassegnato da una sinergia potente e nuova tra bisogni in espansione ed offerta di personalizzazione, lavorare perchè l'uomo nato originale non diventi copia vuol dire in primo luogo sapersi dedicare al "processo di trasformazione della cultura tecnica in cultura sociale, senza illusioni di onnipotenza, ma anche senza passività ed attendismo".

Si tratta di un impegno che richiede soprattutto negli operatori che si qualificano cristiani una motivata consapevolezza della dimensione sociale e culturale, della dimensione filosofica, teologica e pastorale della loro particolare condizione.

2. - Lettura dei nuovi segni

Con l'affermarsi delle nuove tecnologie comunicative, in particolare con l'attribuzione all'informatica di compiti

e prospettive che esulano e spesso trascendono le sue specifiche potenzialità, ci troviamo di fronte ad una situazione assai complessa e non certo priva di ambiguità. Questa situazione esige una lettura adeguata, cioè nè pessimistica nè ottimistica; ma realistica, vale a dire equidistante dall'eccesso e dal difetto.

Questa lettura parte dalla considerazione che lo sviluppo, in particolare lo sviluppo delle comunicazioni, ha una dinamica che si potrebbe dire inarrestabile nel quale confluiscono diversi fattori (potere, capitale, consumo ecc.) e che trascende gli orizzonti del nostro paese per acquistare un vero e proprio carattere planetario. In questa situazione tipica dell'epoca in cui viviamo, tra le tecniche dell'informazione in particolare va sollecitata l'attenzione all'informatica per l'incidenza che ha sul nuovo modo di lavorare, di far cultura, di educare ed anche di evangelizzare.

La lettura della situazione, è chiaro, richiede considerazione del fenomeno e nel contempo dei rischi e delle opportunità che il fenomeno reca con sè, al fine di individuare nell'intreccio spesso problematico ed ambivalente, gli sbocchi validi per l'uomo e per l'affermazione di un umanesimo dove la dimensione orizzontale e la dimensione verticale convergono.

3. - **Esigenze di umanesimo e valori cristiani**

L'obiettivo di fondo è pertanto quello di promuovere un umanesimo che sia anzittutto esplorazione scientifica a livello tecnico-economico-culturale e poi conseguente proposta sul piano di "dover essere" sul piano etito e religioso. E questo in un tempo di crisi epocale nel quale la questione della comunicazione è la vera questione sociale.

Il primo compito da assovere in un tempo come questo è che l'uomo dotato delle tradizionali piste del comunicare: parlata, scritta, stampata, audiovisuale, non demonizzi, ne mitizzi le nuove tecniche ma se ne sappia servire, facendone debita e puntuale sperimentazione. E questo perchè i mass media giocano un ruolo determinante sul piano della promozione umana. Difatti sono conquiste dovute al progresso della scienza e della tecnica che hanno non solo come centro di interesse, ma come protagonista l'uomo. E 'luomo, malgrado la incomunicabilità di cui spesso ai giorni nostri rimane vittima, è destinato a realizzarsi come "comunicante".

La proposta dei valori in questo quadro di forte mutazione in cui i baricentri dei riferimenti culturali e comportamentali sono scossi, soprattutto a causa del terziario a prevalente dimensione comunicativa o informativa va decisamente ripensata ed innovata. E' una proposta che deve sapersi tradurre in informazione per poter diventare formazione alla luce di una seria analisi critica delle nuove modalità (ad esempio il rapporto fatica e gratificazione) della comunicazione oggi imperante. E questo nell'ottica cristiana della solidarietà, del servizio e dell'amore.

4. - **Educazione e mass media**

Chi si occupa di mass media nel nostro paese non può non rilevare che il loro rapporto con l'educazione segue piuttosto le regole del fiume carsico: a lunghe latenze si alternano improvvisi e fervidi affioramenti.

Comunque non si può ignorare quanto oggi la parola e l'immagine svolgano una intensa azione catalizzatrice che sta alla base di un innegabile innamoramento, quasi ideologico, dell'audiovisivo. E questo ha la sua palese spiegazione nella civiltà audiovisiva in cui stiamo vivendo. Il nuovo tipo di uomo che l'audiovisivo plasma è riconducibile a tre momenti peculiari: intelligenza come "ordinare" informazioni; predominio del sensoriale e dello sperimentale nell'apprensione; spettacolarizzazione del sociale, del politico, del religioso ...

Affrontare il problema del rapporto mass media ed educazione diventa oggi senza dubbio un impegno ineludibile per chi nei vari campi incominciando dalla scuola si occupa di formazione ed intende contribuire alla crescita dell'uomo.

Nel caso dell'insegnante affrontare il problema significa mai dimenticare che egli è chiamato a lavorare su tutta la tastiera del comunicare.

I capitoli essenziali di questo impegno, si possono chiamare: veicolazione professionalmente didattica dell'audiovisivo nella scuola, individuazione e sperimentazione della tipologia prodotta e circolante e corretta impostazione del problema dell'autoproduzione, adeguamento del docente all'uso di tutto l'arco delle possibilità audiovisive l'impostazione di una seria politica delle attrezzature.

5. - Revisione di mentalità

Tutto questo sforzo nei diversi settori dal pastorale allo scolastico comporta una meditata revisione della mentalità finora praticata nel guardare l'uomo; e le comunicazioni sociali. Questo nuovo approccio che guarda all'uomo tecnologico inteso non in senso riduttivo, ma nella attualizzata accezione di "uomo integrale", quale costante terminale del discorso delle comunicazioni, sta alla base dell'atteso rinnovamento culturale. Tale rinnovamento che include le varie risorse conoscitive comprese le banche dei dati, costituisce un impegno formativo in cui sono mobilitate tutte le istituzioni educative incominciando dalla famiglia alla scuola, alla Chiesa ecc.

Chi opera in questi spazi, con chi opera negli spazi della comunicazione ha tra l'altro il compito, in una realtà complessa come la nostra, di incentivare la crescita umana come educazione allo sviluppo attraverso quell'esercizio della pedagogia della commutazione, che non si arresta di fronte al negativo, ma sa trasformare il negativo in positivo con la politica dei piccoli passi possibili.

6. - Alcuni indirizzi concreti

E' pacifico che occorre accompagnare la esplosione delle nuove tecnologie comunicative con una rispondente e tempestiva cultura sociale (il che non è avvenuto e non sempre avviene). Un'operazione questa anche di carattere semantico perchè passa attraverso un puntuale e pertinente rinnovamento del linguaggio. Con queste attitudini e sensibilità che si possono definire interdisciplinari, bisogna affrontare gli appuntamenti che spiccano nel contesto comunicativo del nostro paese. Ad esempio nel campo dell'emittenza radiotelevisiva si avverte che il problema investe non solo il piano politico e sociale, ma culturale e morale. In ogni caso si tratta di una questione che va affrontata garantendo a tutti il diritto di informare e di essere informati, rifiutando ogni forma di monopolio e di oligopolio come qualsiasi tentazione di manipolazione. Ana-

logo discorso va fatto in ordine al capitolo della stampa, soprattutto della stampa locale. Nè va dimenticato in questa prospettiva il tema dell'emittenza cattolica locale.

A tal riguardo va rilevato che l'argomento non riguarda solo il diritto di informare e dell'essere informato, ma investe il punto nodale delle scelte della Chiesa italiana nel campo della stampa locale e dell'emittenza locale. Si aggiunga, a quanto sommariamente accennato, il problema della pubblicità che evidentemente richiede un urgente e serio approfondimento da parte della coscienza cristiana.

7. - Auspicio conclusivo

Questo contributo nasce da un'attenta, se pur non completa ricognizione della vasta e complessa problematica comunicativa che attende una ulteriore verifica e una più articolata e meditata sistemazione nella sede del Convegno ecclesiale. Si è certi che i responsabili della Chiesa italiana avvertono pienamente l'esigenza di affidare l'approfondimento di questo determinante capitolo per l'educazione, per la formazione e per la pastorale a qualificati esponenti della ricerca scientifica e della produzione dell'industria culturale, ecc.

E questo nella consapevolezza che la questione comunicativa che è problema aperto nel paese non si può risolvere con la presunta forza spontanea dei mezzi, cón la pura logica dell'offerta o del mercato o del profitto. Si richiede una permanente strategia dove il momento tecnico, il momento culturale ed il momento educativo sanno incontrarsi per rispondere ad una sfida che non è di ordine tecnico, di ordine economico o di ordine politico, ma è sopra ogni cosa, di ordine formativo. E per rispondere ad una sfida di questo tipo, in modo particolare se ci si dichiara cristiani, bisogna, proponendo non una civiltà dell'avere, ma una civiltà dell'essere, saper passare dai dati alla conoscenza, dalla conoscenza alla comunicazione, dalla comunicazione alla cultura, dalla cultura alla saggezza.

DIBATTITO A SEZIONI RIUNITE E CONCLUSIONI

Il dibattito a sezioni riunite, svoltosi nella mattinata finale, è stato caratterizzato da molteplicità e vivacità di interventi.

Alcuni di essi hanno riguardato, almeno in prima istanza, tematiche proprie di una singola sezione. Ad esempio è stato sottolineato che la scuola cattolica intende porsi, con la specificità del proprio progetto educativo, entro un sistema integrato di servizio scolastico, che deve essere caratterizzato da reale parità.

Circa l'evoluzione attuale dei mass media è stato notato che essi finiscono per cancellare ogni rapporto con la realtà, parlando solo di se stessi. Inducono così una cultura "simulacrale", in cui i segni non rimandano a nulla, sono privi di referenti. E' essenziale pertanto ricuperare un rapporto realistico con il quotidiano, con le cose e la vita. La proposta fondamentale per i media riguarda infatti l'utenza più che la produzione: è necessario mettere in atto una nuova cultura del consumo, che ricuperi la libertà e l'autonomia del soggetto recettore, nella grande confusione di elevati livelli di formazione specifica. Le grandi strutture educative, come la famiglia, la scuola, la catechesi, non possono non impegnarsi su questo terreno.

Altri e più numerosi interventi si sono riferiti direttamente alla tematica generale del Seminario. E' stato proposto di dar vita a una raccolta sintetica di quanto, sugli argomenti da affrontarsi, è già stato oggetto del Magistero della Chiesa. Ciò non soltanto per evitare il rischio di riconsiderare da capo problemi già trattati e almeno in parte risolti, ma soprattutto per il carattere "ecclesiale" del Convegno, che esige di innestarsi nel solco vivo di un cammino già in atto.

Si è notata la mancanza dell'orizzonte finale del discorso della riconciliazione e della formazione ai valori, orizzonte che è l'umanità intera, la missione universale

della Chiesa e anche la missione ad intra per la Chiesa italiana.

Si è inoltre insistito sulla necessità di elaborare un progetto educativo coerente con il concetto di uomo come "essere insieme" e di non calcare la pur giusta critica al riduttivismo del concetto di "valori comuni", poichè altrimenti non si potrebbe più far riferimento ai valori costituzionali, che sono stati scritti proprio all'incrocio dei valori comuni.

D'altro canto è stato rilevato che è lecito interrogarsi (anche alla luce dei risultati delle rilevazioni statistiche) se i valori etici più umani siano davvero condivisi nella nostra popolazione, anche cattolica.

Si è pure richiamato un rischio insito nell'incentrare l'educazione sui valori umani: il senso del soprannaturale appare infatti fortemente obnubilato nei giovani anche appartenenti alla comunità ecclesiale; vi è ignoranza della dimensione verticale dell'esistenza; la Chiesa stessa viene considerata soltanto sotto l'aspetto sociale.

La replica del Prof. Prini si collegava a questi ultimi interventi per sottolineare la problematicità e la dimensione tragica della situazione attuale, che ben giustifica il porre a tema la riconciliazione. Fenomeni sociali e culturali come la spinta a favore dell'eutanasia, l'antropologia senza soggettività,la fortuna del comportamentismo e dei riferimenti etologici, indicano che si sta spezzando il concetto di uomo. Si è perduto cioè il senso dell'umano nell'uomo, del salto qualitativo costituito dall'umano; si tende perciò a risolverlo nell'antropoide. L'abolizione dell'uomo come soggetto fa venire meno la cultura nel suo senso più autentico e conduce alla tristezza di un mondo soffocato sotto l'idea di funzione (G. Marcel), all'"homo sociologicus" di R. Dehrendorf. I due principi accolti saranno pertanto quelli del fare e del piacere: l'eutanasia diventa allora lo sbocco logico, quando non sia più possibile nessuna di queste due funzioni.

Nel discorso della riconciliazione e dell'educazione occorre tener conto di questo momento storico e del terreno sul quale dobbiamo comunicare. A differenza dalla Scolastica, nata in un universo del discorso essenzialmente religioso, siamo infatti in un universo del discorso ateo, nel quale non vi è posto per l'ipotesi Dio come salvezza e come soluzione.

Il problema ultimo della riconciliazione oggi sta qui: riconciliazione tra la disperazione di un mondo senza Dio e la speranza di un mondo con Dio. Qui si inserisce anche la tematica della riconciliazione nella grazia, che bisogna riproporre; occorre parimenti rivisitare il sacramento della riconciliazione, come riconciliazione anzitutto nell'amore.

A sua volta l'educazione si trova oggi veramente "al bivio" (J. Maritain). Non basta una certa retorica del personalismo, come c'è una lettura della Costituzione che non ci esonera da chiarimenti. Di fronte alla caduta del concetto di uomo occorre liberarsi dalla genericità, rendersi conto della situazione di bivio e della necessità di decidere, optando per una "pedagogia del profondo" che rinnovi una cultura e sia l'inizio di una nuova presenza cristiana nella cultura. La fede esige infatti di essere comunicata al pensare (S. Agostino: fides si non cogitatur nulla est): è questa, nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, l'enorme responsabilità di ciascun cristiano pensante, nel proprio campo.

La replica di Mons. Ruini, per mancanza di tempo solo abbozzata alla fine dei lavori, viene qui presentata in termini più completi.

Dopo aver ringraziato tutti i partecipanti per l'impegno e la ricchezza dei contributi, Mons. Ruini ha assicurato che i risultati del Seminario sarebbero stati ulteriormente sottoposti al vaglio dei partecipanti stessi, prima di essere affidati alla Presidenza del Comitato Preparatorio del Convegno Ecclesiale.

Le molteplici indicazioni e suggestioni emerse dalle relazioni e dal dibattito a giudizio di Mons. Ruini sembrano muoversi all'interno di una principale tensione dialettica. Tutto il corso dei lavori evidenzia infatti l'impegno e l'ansia di cogliere i "gemiti della creazione" presenti nel nostro Paese, per ricercare e sviluppare ogni possibile aggancio che consenta, anche in campo educativo, un cammino di riconciliazione radicato nella coscienza collettiva e quindi capace di coinvolgere nella maniera più ampia possibile il nostro popolo: di qui l'insistenza sui valori che più rispondono all'attuale temperie culturale, soprattutto giovanile, e sulla necessità di procedere con attenta gradualità.

Nello stesso tempo è stato sottolineato con forza come non possa essere meno viva la sollecitudine per l'integrità della proposta cristiana e meno acuto il realismo nel cogliere i lati problematici, o francamente negativi, del momento storico che stiamo vivendo.

La piattaforma teologica capace di evitare sia la perdita o l'attenuazione dell'identità cristiana, sia chiusure dannose e non necessarie, va costuita sul criterio di fondo che i riferimenti a Cristo e all'uomo non possono concepirsi come semplicemente giustapposti (dove la proposta cristiana rappresenti l'aggiunta a un umanesimo già consistente ed assicurato), e tanto meno sono da privilegiare l'uno in alternativa all'altro, ma al contrario sono "direttamente proporzionali" (nel senso che crescono insieme e insieme decadono) e uniti costitutivamente.

Nella persona storica di Gesù Cristo ci è data infatti una determinata interpretazione dell'uomo (un umanesimo determinato, non vago o generico), che nello stesso tempo rivendica una validità universale e quindi postula di essere giustificata nell'orizzonte più ampio possibile (in rapporto alla filosofia, alla storia, alle scienze umane, all'educazione, alla politica ...): è questo lo "specifico cristiano", e anche lo "scandalo cristiano" autentico e non rinunciabile. Così in Cristo sono posti l'origine, il fondamento e il criterio dell'antropologia cristiana e dell'interpretazione cristiana della realtà: interpretazione certamente storica, incarnabile in forme diverse e sempre nuove, ma conservante attraverso di esse la propria fisionomia e coerenza di fondo (W. Kasper).

Quanto più incisiva e vitale è quindi la nostra capacità di proporre Cristo, tanto più ampio e genuino è il servizio che offriamo non solo alla riconciliazione cristiana, ma al contempo all'educazione dell'uomo e alla costruzione della comunità degli uomini. Non dobbiamo temere pertanto di affermare il ruolo sociale, e anche unificante, che il cristianesimo può svolgere oggi in un Paese come l'Italia, o ritenerlo un attentato alla laicità dello Stato e al pluralismo, quando esso si sviluppi in modo conforme alla natura stessa del cristianesimo, e quindi nel rispetto rigoroso della libertà religiosa e civile, secondo le chiare indicazioni del Concilio (G.S. 40-45; D.H. 1-4), ora accolte nell'accordo di revisione del Concordato.

A livello pastorale occorre evidentemente distinguere tra la necessaria attenzione alle situazioni di fatto (con riferimento alle condizioni sociali e storiche, alla

cultura e psicologia dei diversi soggetti), e gli obiettivi da perseguire comunque, perchè essenziali alla trasmissione della fede e all'edificazione di un umanesimo autentico. La sapienza pastorale saprà resistere alla tentazione di considerare questi due aspetti come alternativi, per scoprire invece la loro intima corrispondenza e integrarli in una prospettiva unitaria, in conformità ai criteri teologici che si è cercato di delineare.

In riferimento al problema dell'insegnamento della religione nella scuola di Stato, queste riflessioni confermano la motivata insistenza con cui il Santo Padre e la Conferenza Episcopale Italiana danno assoluta priorità all'impegno perchè lo specifico insegnamento della religione cattolica, previsto nell'accordo di revisione del Concordato, trovi la realizzazione migliore possibile e la più ampia rispondenza dei genitori e degli alunni. La giusta preoccupazione per coloro che decidessero di non avvalersi dell'insegnamento concordatario non deve comunque portare a soluzioni che possano configurarsi come un'alternativa a detto insegnamento.

Riguardo alla catechesi, è anzitutto chiaro che l'educazione alla fede non può non comprendere i contenuti morali, che appartengono a pieno titolo alla fede stessa. La teonomia della rivelazione cristiana, incentrata sull'amore creatore e salvifico, supera radicalmente un'eteronomia estrinsecistica, non meno che un'autonomia intesa come ripiegamento autosufficiente dell'uomo su se stesso: essa quindi non ostacola ma favorisce l'assunzione di responsabilità morale da parte della persona, come è stato già mostrato in termini profondi nei lavori di questo Seminario. L'educazione alla fede deve certo essere attenta alla condizione di ogni singolo soggetto, per aiutare il cammino, spesso faticoso e contrastato, della sua libertà verso la verità salvifica. La gradualità qui necessaria non può significare però alterazioni o attenuazioni della struttura e della fisionomia di questa verità, che finirebbero con il privare il soggetto della possibilità di un incontro autentico con essa.

Per la celebrazione del Convegno ecclesiale, sulla base dei risultati di questo Seminario, appaiono da riprendere, anche con apposite Commissioni di studio, temi come la famiglia (che però può allargarsi a costituire punto di riferimento di un'intera area), la scuola (con una specifica attenzione alla scuola cattolica), i mezzi di comunicazione, la catechesi. Forse anche il giovane in

quanto tale (e i gruppi giovanili) può costituire tema di una Commissione. Il problema dei valori è certo fondante, ma per i lavori del Convegno nel loro insieme, quindi non sembra opportuno ricondurlo a tema di una Commissione particolare. Chiesa e società, che nel seminario sono state considerate sotto il profilo del loro ruolo nell'educazione, rappresentano per le giornate di Loreto grandi aree entro cui potranno collocarsi più Commissioni.

ELENCO DEI PARTECIPANTI